

PRESIDENTE -

Il primo intervento e' quello della compagna Vescovi.

...Applausi

VESCOVI -

Io vengo dalla regione Marche e lavoro alla Fiat-Geotec di Iesi che rappresenta una piccolissima goccia nel mare-Fiat; anche noi abbiamo votato la piattaforma dell'integrativo aziendale, e i lavoratori di Iesi hanno detto "no" al contratto, per il settanta per cento circa.

Hanno detto "no" sostanzialmente per due motivi: primo, la quota salariale richiesta era ritenuta modesta; secondo, non si accettavano quote di salario legate alla produttivita', a qualche cosa che non e' cottimo, ma che gli rassomiglia, anche se nella piattaforma e' stato aggiunto che le venticinquemila lire non erano legate all'aumento dei carichi di lavoro e alle intensificazioni dei ritmi, noi non siamo riusciti a capire come puo' essere coerente da una parte dire obiettivi produttivi, e dall'altra nessuna intensificazione dei carichi o dei ritmi di lavoro.

E poi, anche se cio' teoricamente fosse possibile, Iesi ha avuto paura che il sindacato non riuscisse a gestire questa partita, come gia' successo per la flessibilita' e i contratti di formazione lavoro, e quindi si troverebbe a pagare sulla pelle, gia' duramente provata, con i recuperi

selvaggi di produttività che la Fiat ha operato e opera, il prezzo della non riuscita gestione.

Un altro dato rispetto alla votazione referendaria è questo: hanno votato il settanta per cento circa dei dipendenti; del restante trenta per cento un cinquanta per cento era formato dagli impiegati che è stato assente al voto al novanta per cento, nonostante il sindacato abbia cercato di essere rappresentativo anche delle loro esigenze, sia nell'ultimo contratto nazionale e sia sullo stesso integrativo, e anche aprendo di più la forbice della riparametrazione.

Anche nelle altre realtà Fiat dove l'integrativo non è passato, io credo che uno dei motivi che hanno deciso per il "no" è stato la partita salario: noi abbiamo compreso benissimo che c'erano da recuperare una contrattazione di dieci anni che comunque era un contratto importante, però questa partita del salario era una cosa che premeva molto.

D'altra parte, non era possibile far costare di più questa piattaforma, per varie ragioni, e allora, ecco come diventa importante condurre la battaglia sul fisco, una battaglia già iniziata, con vari momenti di lotta, ma che deve coinvolgere tutti per ottenere che non sia sempre il lavoratore dipendente a pagare il debito pubblico, con imposte dirette ed indirette, tasse qui e là, tickets,

tagli previdenziali, abbassamenti pensionistici ed altre furbizie.

La riforma fiscale deve prevedere l'utilizzo e l'ampliamento degli organi preposti e già esistenti, per sanare quel grosso problema dell'evasione fiscale; allargare la forbice delle aliquote per le varie fasce di reddito, andando a colpire i redditi alti; recuperare imposte, anche tramite la tassazione, di quelle ingentissime somme che viaggiano sotto il nome di rendite finanziarie.

Questo, non solo per permettere ai lavoratori metalmeccanici, e più in generale ai lavoratori dipendenti, di avere una tassazione più equa, rapportata agli stipendi o salari, ma anche per permettere investimenti nel paese e soprattutto nel Mezzogiorno, per le ristrutturazioni e le industrializzazioni di certe zone, senza, però, poi svendere per pochi soldi quello che con il denaro di tutti è stato pagato.

Un'altra cosa che volevo dire è sui contratti di formazione lavoro che, oltre a non aver favorito né la formazione, né i giovani, e tanto meno il sindacato, ha permesso al padrone di approfittare bassamente dei nostri soldi, per conseguire ulteriori profitti.

Oltre a questo, ha creato una nuova discriminazione fra quelli che hanno fino a ventinove anni e quelli che ne hanno di più; l'età non è una colpa, ma chi

a trent'anni e' stato tagliato fuori dai contratti di formazione, non tenendo conto che nell'esercito che ruota intorno al mondo del lavoro, entrandone e uscendone periodicamente, ha molto spesso piu' di ventinove anni, perche' la crisi occupazionale non e' poi cosi' recente.

Tra i trentenni ci sono poi moltissime donne, e quasi tutti cassaintegrati che la tecnologia ha tagliato fuori dai processi produttivi.

I contratti di formazione lavoro erano rappresentati benissimo da quella pubblicita' progresso che la paragonava ad una corsa ad ostacoli, dove per correre agevolmente, pero', non devi avere piu' di ventinove anni, non devi essere donna, devi accontentarti di stare ai livelli piu' bassi dell'inquadramento, e soprattutto non devi avere tessere sindacali, pena la squalifica.

Airoldi diceva che la questione femminile e' uno dei problemi del nostro tempo, e il problema deve essere davvero grande se nonostante nessuno ci dica piu' che noi non contiamo, o siamo inferiori, noi donne dobbiamo continuare a lottare per affermare la nostra parita', dobbiamo continuare a ribadire che noi non vogliamo piu' essere legate solo alla riproduzione, ma anche alla produzione, per sentirci cittadini e soggetti a tutti gli effetti.

Noi non vogliamo piu' dimostrare niente a nessuno,

gli uomini lo sanno già che noi siamo uguali a loro, ci hanno impiegato per tanti anni nei lavori più faticosi, e penso al lavoro nero che è quasi esclusivamente femminile, ai periodi della guerra quando le donne lavoravano nelle fabbriche di armamenti e a tanti altri casi: non siamo alieni venuti da altri pianeti, o da lontani mondi, abbiamo abitato con voi fin dagli albori della storia.

Sì, siamo state tenute a vegetare nel sottobosco, negate ad essere persone, ma non si dica che gli uomini non sappiano, non ci conoscano.

Il ruolo della riproduzione che noi svolgiamo, anche per mancanza di alternative, e che è l'unico mezzo per garantire la prosecuzione della specie, è stato usato dagli uomini per relegarci nelle case, estraniandoci da tutto quello che è società; io torno a ribadire anche qui che noi abbiamo la voglia e la capacità, nonostante le difficoltà che abbiamo, di rivendicare il diritto al lavoro, un lavoro che non sia solo un stress morale, visto che siamo sempre relegate ai lavori più monotoni, e non abbiamo possibilità di carriera o professionalità.

È uno stress fisico perché i nostri lavori sono spesso pesanti, e poi perché abbiamo un altro lavoro a casa.

Diceva Airoidi, parlando della riduzione dell'orario, otto ore per il sonno, otto ore per il lavoro,

otto ore per noi: ecco, noi non abbiamo otto ore per noi, noi lavoriamo altre quattro-cinque ore, a casa, e il sabato doppio turno; non vogliamo piu' lavorare dentro schemi pensati per gli uomini che non hanno mai avuto la responsabilita' del lavoro domestico, vogliamo schemi di lavoro che tengano conto delle nostre esigenze e bisogni, vogliamo trovare sistemi di lavoro che non ci obblighino a rinunciare al lavoro, e per fare questo diventa per noi importantissimo andare ad una forte e generalizzata riduzione dell'orario di lavoro, a parita' di salario, per permettere, oltre a un recupero dei livelli occupazionali, un tempo di vita piu' sereno, soprattutto per noi.

E cosi', come dobbiamo avere la possibilita' di lavorare, dobbiamo avere la possibilita' di stare e crescere nel sindacato, e per fare questo dobbiamo fare alcune modifiche che ci permettano fattivamente di esserci; non vogliamo fare sindacato a parte, vogliamo stare in un unico sindacato, abbiamo cose da dire e da imparare, ma dobbiamo avere un nostro spazio per lavorare con le donne, per recuperare lo svantaggio di tempo che abbiamo rispetto agli uomini.

Vogliamo avere tempi per noi, per parlare e costruire il nostro presente con il sindacato; non voglio e non mi sento di rappresentare solo le donne, perche' vivo e lavoro in una azienda dove, a livello operaio siamo solo

ventuno, contro circa 440 uomini; so e sento problemi comuni alle due sessualita', ma forse - e non e' presunzione - so e sento meglio i problemi che sono specifici delle donne.

Un'altra cosa e' che non tollero attacchi conservatori alla legge sull'aborto: e' stata allora una decisione sofferta e lo e' per qualsiasi donna che decida di abortire, ma e' l'unico strumento, in certi casi, per decidere noi la maternita', senza che questa ci venga imposta, per poi lasciarci sole, o peggio.

Io non dimentico, e non dobbiamo dimenticare le donne che hanno pagato insieme ai figli che sono nati un prezzo troppo alto, per qualche cosa la cui responsabilita' era da dividere in due.

...Applausi...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Dina.

DINA -

Compagni, le tesi con le quali la nostra organizzazione si e' avviata a questo XIX congresso, hanno certamente dei difetti e dei punti deboli; hanno, pero', anche, a mio parere, molti notevoli pregi.

Tra questi pregi vorrei segnalarne due in particolare: il primo, e' quello di segnalare con chiarezza non delle parole d'ordine generiche in un futuro imprecisato, ma una direzione politica precisa che rappresenta una indicazione attuale per la nostra attivita' sindacale.

Il secondo e' di fare questo con un linguaggio abbastanza secco e preciso, senza annegare le formulazioni in una miscela di frasi ad effetto, buone per tutti gli usi, e praticamente per tutte le interpretazioni.

In particolare, dicendo questo, mi voglio riferire alla introduzione nelle nostre tesi di un termine che, a ben vedere, deve essere visto, secondo me, come una delle chiavi della nostra azione nelle industrie per il prossimo periodo, ed e' precisamente il termine di "codeterminazione", codeterminare condizioni di lavoro, applicazione delle innovazioni e cose di questo genere.

Che cosa si intende con questo termine? Ed e' bene chiarirlo, anche se di questo ha gia' parlato il compagno Airoidi nella sua relazione introduttiva, perche' persistono all'esterno, ma anche all'interno della nostra organizzazione, alcuni fraintendimenti sul significato di codeterminazione, in termini politici e in termini pratici.

Sia ben chiaro, innanzitutto, che quando noi parliamo di codeterminazione non intendiamo nessun processo di tipo istituzionale che abbia un significato analogo alla cogestione in uso nella Repubblica Federale Tedesca, a procedimenti di co-decisione o ad applicazioni, sotto qualche forma, della famosa direttiva della Comunita' Economica Europea: problemi di questo genere possono esistere, dovranno essere discussi, saranno discussi, ma non sono quelli che sono stati presi in esame, quando abbiamo parlato di codeterminazione.

Parlando di codeterminazione, intendiamo viceversa un'azione che e' riferita in modo molto preciso all'attuale fase di rapida e frequente ristrutturazione delle imprese, e quando si parla di rapida e frequente ristrutturazione delle imprese, non si intende ovviamente soltanto l'introduzione di macchinari innovativi, di tecnologie informatiche, eccetera, ma anche di forme di riorganizzazione e che apparentemente, ma spesso solo apparentemente, non cambiano il fondamento tecnologico dell'organizzazione dell'impresa

stessa, ma che in realta' ne sconvolgono tutta la logistica e il modo di lavorare.

Ora, con fenomeni di questo genere, noi ci troviamo a fare i conti in quasi tutte le aziende in questo periodo, e fenomeni di questo genere cambiano profondamente le condizioni di lavoro, il trattamento dei lavoratori, i problemi con cui i lavoratori stessi si trovano a fare i conti.

Codeterminazione vuole dire, appunto, in relazione al progetto di tutte queste trasformazioni, al momento cioe' in cui si definiscono le specifiche, i punti finali, gli obiettivi a cui la progettazione, sia delle forme organizzative, sia delle tecnologie specifiche che queste modifiche utilizzano e gli obiettivi che devono essere raggiunti, sapere porre a fianco degli obiettivi che comunemente pone il management, la direzione dell'impresa, obiettivi che sono di produttivita' quantitativa, ma, come vedremo, non soltanto di produttivita' quantitativa, perche' sempre di piu' entrano in gioco anche altri parametri, sapere porre accanto a questi obiettivi anche come obiettivi del processo di trasformazione, voglio ripeterlo ancora una volta, degli obiettivi che siano obiettivi primari e diretti dei lavoratori, obiettivi in termini, per esempio, di ambiente e condizioni di lavoro, obiettivi in termini della qualita' della vita di lavoro che e' una espressione molto

generale, che significa molte cose, in relazione al modo con cui viene erogato il lavoro stesso, alla possibilita' di autodeterminarne le modalita', i tempi eccetera; obiettivi in termini di professionalita' e conoscenza del carattere del lavoro, in termini anche di vissuto e soggettivita' del lavoratore, come si manifesta sul lavoro, perche' l'uomo non e' un uomo diviso a meta', e quindi non agisce soltanto come essere fisico, o come pure manifestazioni razionali sul luogo di lavoro; obiettivi in termini di ripartizione e suddivisione volontaria e con propria capacita' decisionale fra lavoro e non-lavoro; questo sia all'interno del posto di lavoro stesso, sia nel rapporto tra l'interno e l'esterno.

Bene, potrei continuare questa elencazione, ma quando si parla di codeterminazione, si intende dire, nella trasformazione delle imprese riuscire a porre a fianco degli obiettivi del management, della direzione, questi obiettivi dei lavoratori.

Allora, introdurre un processo di questo genere, riuscire a introdurre questi obiettivi, e' una cosa che ha alcune conseguenze molto importanti, se l'affermiamo veramente: in primo luogo, questo vuole dire che la codeterminazione intesa in questo senso, contiene necessariamente anche un momento conflittuale, in quanto la risoluzione di tutti questi obiettivi, il tradurre tutti questi obiettivi in un progetto di trasformazione

conseguente, per un'azienda, per un posto di lavoro, non ammette a priori un'unica soluzione migliore, a differenza di quello che pensava Taylor che, d'altra parte, prendeva in considerazione soltanto le cose che interessavano i padroni, e si e' accorto ben presto che nemmeno prendendo in considerazione soltanto quelli, esisteva un'unica soluzione migliore.

Ecco, quindi, che ricompare necessariamente un momento conflittuale; per riuscire a porre questi obiettivi a fianco degli altri, non basta semplicemente dichiararli, non basta affermarli come scopi, bisogna riuscire a farli rientrare in un progetto, bisogna riuscire a farli accettare come componenti fondamentali di un progetto stesso, bisogna riuscire a dimostrare che essi hanno lo stesso titolo per comporre un progetto da tutti i punti di vista.

Non si esaurisce, pero', la codeterminazione nel momento conflittuale; a differenza del conflitto tradizionale che agiva soltanto sul momento distributivo e che, quindi, terminava poi, sboccava necessariamente in compromessi che potevano essere piu' o meno soddisfacenti, ma che comunque erano sempre compromessi di riparto, di ripartizione sugli esiti di un processo, la codeterminazione deve sboccare anche in un determinato riferimento comune ad un modo di definizione della trasformazione che si ritiene, almeno entro un orizzonte limitato, accettabile per le due

parti, e quindi, obiettivi a cui le due parti accettano, indipendentemente di cooperare, cioè di portare il proprio contributo.

In questo senso, vuole dire certamente per il movimento operaio, accettare di assumersi degli impegni, e quindi muoversi in un'ottica che rappresenta sicuramente, non dobbiamo nascondercelo, per noi una novità, rispetto a quelle che erano le ottiche conflittuali, tradizionali, ma non in un'ottica che elimini il conflitto.

Terza cosa, se andiamo a parlare di conseguenze, parlare di codeterminazione in questo senso, vuole dire capacità di intervento, dovunque e comunque queste trasformazioni comincino a dover manifestarsi, perché ovviamente è un intervento nel progetto delle trasformazioni, si tratta di fissarne gli scopi, si tratta di fissarne gli obiettivi.

Allora, evidentemente, è un intervento che deve essere articolato, articolato non soltanto in via generale, articolato con alcune scadenze prefissate o per grandi settori, ma deve essere articolato azienda per azienda e molto spesso località per località, deve essere articolato dove effettivamente la trasformazione si presenta; deve avere un carattere di possibilità di intervento continuo e non a scadenze di intervento prefissate, cioè, non è la comunicazione dell'innovazione che arriva una volta tanto,

su cui noi facciamo i nostri bei pensamenti, quando non - come purtroppo alle volte succede - la infiliamo in un cassetto e non ci pensiamo piu' - e' una cosa di tutt'altro genere.

Ma, allora, se noi prendiamo in esame che cosa vuole dire questa articolazione per la codeterminazione, vediamo subito che e' qualche cosa che si oppone frontalmente a proposte come quelle che ci va facendo la Federmeccanica in questo periodo.

Badate, non e' un artificio retorico; vorrei che noi avessimo ben chiaro, e che lo avessero ben chiaro, per esempio, anche gli amici della FIM, che a questo punto la scelta deve essere immediata: non si tratta di andare a sentire e poi vedere di mediare, oggi si muove su una strada, oggi si muove su una strada diversa.

Muoversi su una strada di codeterminazione vuole dire assumere un concetto di articolazione che e' diametralmente opposto, non solo all'idea di una centralizzazione qualsiasi, ma molto precisamente all'idea di una predeterminazione in ogni modo della capacita' contrattuale che noi riusciamo ad acquistare nei luoghi di lavoro.

Infine, affrontare il problema della codeterminazione in questo modo, richiede da parte nostra, ovviamente, un deciso aumento di capacita' progettuale;

perche'? Perche' ovviamente si tratta di imparare a intervenire nel progetto della trasformazione delle imprese - e quando dico progetto non intendo soltanto progetto di una tecnologia piu' o meno raffinata per cambiare le macchine, e l'ho gia' chiarito, ma qualche cosa di piu' - intervento di progetto che si pone in quella fase che si usa chiamare di problem setting, cioe' di definizione dei problemi che dobbiamo risolvere, piu' che nella fase tecnicistica vera e propria di risoluzione del problema, quello e' un dato tecnico vero e proprio che ha certo la sua importanza, ma che e' illuminato dalla definizione di quelli che sono gli effettivi problemi che dobbiamo risolvere.

Per fare questo, e' necessario che noi valutiamo bene quali sono le caratteristiche di tutta la fase attuale di innovazione e di trasformazione, in tutti i suoi aspetti, e, quando parlo di innovazione e di trasformazione, do' a queste parole il senso allargato che ho piu' volte chiarito.

Questo e' uno degli scopi che possono essere raggiunti soltanto mediante un aumento delle nostre conoscenze: un aumento delle nostre conoscenze su quello che avviene, mediante una indagine piu' approfondita sulle aziende italiane e non italiane, sul modo di lavorare del capitalismo, sui nuovi procedimenti tecnici e cosi' via; un aumento delle nostre conoscenze su quello che si puo' fare e sulle capacita' che ci offrono le nuove potenzialita'

tecnologiche.

Queste cose rientrano, ovviamente, tra gli obiettivi dell'istituto, dell'osservatorio per le nuove tecnologie che la FIOM si e' data, l'osservatorio Control a cui io collaboro.

Se posso permettermi di fare un piccolo appunto alla relazione introduttiva del compagno Airoidi, non sono riuscito a spiegarmi perche' la citazione che il compagno Airoidi ha fatto del nostro osservatorio, sia stata fatta in un punto della relazione separato dal discorso che pure il compagno ha fatto, sull'importanza di avviare la discussione e la contestazione del modo di applicare le nuove tecnologie, che pure sono due punti intimamente collegati, perche' non capiremmo, altrimenti, che bisogno avremmo di dotarci di questo osservatorio che non e' un semplice ufficio-studi per avere una mostrina di piu' sul petto della nostra organizzazione, ma, da quello che ho detto, vuole essere effettivamente un momento di collaborazione piu' qualificato, con una nostra scelta politica di lavoro specifico, e quindi mi sembrava piu' logico, in un certo senso, che questo ragionamento venisse fatto insieme, nello stesso punto della relazione.

Se queste cose che ho detto sono vere, allora seguono alcune conseguenze: che quando noi parliamo di codeterminazione, introduciamo un concetto che ha una

notevole importanza, perche' abbiamo visto, sia pure brevemente, che ha delle valenze abbastanza precise e che si portano dietro anche delle scelte che sono anch'esse molto precise.

Su queste scelte io vorrei dire che occorre ancora portare un contributo di chiarezza e fare una battaglia politica di precisazione che investe, non soltanto il complesso dei lavoratori, non soltanto le altre organizzazioni sindacali, ma - diciamo celo con molta chiarezza - anche all'interno della nostra stessa organizzazione, dove a questo riguardo permangono ancora un certo numero di zone d'ombra.

A tutti voi, compagni, o a quasi tutti sara' sicuramente capitato, parlando di queste cose, di sentir dire: ma si', questo e' un obiettivo in linea di massima giusto, pero' e' un obiettivo di fondo, e' un obiettivo finale; bisogna, in determinate situazioni, dove cominciamo appena a muoverci, a rodarci, dopo un lungo periodo di sconfitte, che noi moderiamo le nostre scelte in relazione alle possibilita', non ci lasciamo prendere la mano dalle fughe in avanti, e una cosa di questo genere potra' essere valida in certe situazioni particolari, in certe aziende a partecipazione statale, magari ammettiamolo, in certe piccole e medie aziende, per esempio emiliane o venete, ma non in tutte le situazioni.

Ebbene, io credo che un giudizio di questo genere, che ho sentito dare io stesso e che molti di voi, compagni, avranno sentito dare, sia un giudizio errato, sia un giudizio fondamentalmente errato perche' non tiene conto, un ragionamento di questo tipo, dell'interconnessione che c'e' tra i vari aspetti della ristrutturazione.

Il fatto che nelle aziende introducano o no nuove tecnologie in maniera diretta, sono tutte toccate in qualche modo da un processo di cambiamento su cui noi dobbiamo scegliere attraverso quale strada intervenire.

In questo senso, la scelta della codeterminazione e' la scelta se fare o non fare un intervento sull'organizzazione del lavoro, e anche qui e' molto bene che ci parliamo chiaro, compagni: non e' obbligatorio in astratto fare un intervento sull'organizzazione del lavoro: la nostra stessa organizzazione e' stata molti anni senza intervenire positivamente sull'organizzazione del lavoro, ma soltanto a posteriori, cercando di ritagliare gli spigoli.

Nel 1975, con la svolta dell'EUR, e' stato anche teorizzato che l'intervento localizzato sull'organizzazione del lavoro aveva toccato i suoi limiti massimi e che bisognava cambiare obiettivo, e che quindi per una certa fase non si sarebbe piu' potuto parlare direttamente di intervento sull'organizzazione del lavoro.

Dico questo non per riaprire una vecchia polemica,

ma semplicemente per ricordare che di per se' questa non e' una scelta obbligatoria, pero', sia ben chiaro che la scelta o la si fa o non la si fa.

Non si puo' pensare di accettare una certa parola d'ordine contenuta nelle tesi, di intervenire sull'organizzazione del lavoro, e poi di muoversi in pratica su terreni che sottintendono una differente scelta sindacale.

Io vorrei dire che dovremmo esaminare molte cose alla luce di questo tipo di ipotesi, e vorrei fare un esempio, riferirmi a una discussione che ha interessato, ha bruciato moltissimo, e qualche volta anche avvelenato la nostra fase precongressuale, ed e' la discussione riguardante la eventuale ammissibilita' di parti di salario e di retribuzione legate in qualche modo ad obiettivi aziendali, si dica rendimento del lavoro, ma si dica anche generalmente obiettivi aziendali di altro genere.

Io sono dell'opinione che molte volte questa discussione sia stata appoggiata su dei piedi non giusti, in quanto, a mio parere, prima di porre in astratto, come se noi lavorassimo non nel 1988 ed ora, con una certa struttura industriale italiana, ma in una specie di empirico, la domanda se siano o non siano ammissibili quote di questo genere, bisognerebbe domandarsi come mai, perche' e' diventata attuale una domanda di questo genere, come mai,

cioe', da parte del management, di alcune direzioni aziendali, si preme perche' esistano voci di questo genere; come mai - e ce lo ha detto, ce lo ha fatto capire Morese l'altro giorno nel suo intervento - la FIM ritiene necessario che una parte delle rivendicazioni sia centrata e sia costituita da voci che abbiano questa caratteristica; quale e' la ragione che riporta adesso al centro della discussione un tipo di costituente salariale di cui noi abbiamo fatto un'esperienza gia' moltissimi anni fa, che ha avuto le sue caratteristiche positive o negative, ma che si poteva considerare parzialmente superata dalle nuove condizioni.

E' inbteressante chiedersi questo come mai; c'e' per esempio un gruppo di compagni della nostra organizzazione, quelli, tanto per essere chiari, che si raccolgono intorno alla tesi indicata come "B", a proposito del punto del salario che, a questo riguardo danno una risposta ben precisa e netta, dicendo che, volendo introdurre voci di questo genere il vero obiettivo delle aziende era e rimane l'intensificazione delle prestazioni individuali e non il miglioramento complessivo dell'organizzazione del lavoro; ho riletto testualmente quello che c'e' scritto nell'alternativa B alla tesi sul salario.

Bene, compagni, io non sono affatto convinto che

questa formulazione sia valida, personalmente: non nego affatto, naturalmente, che in molte aziende esistano degli sforzi per incentivare anche individualmente la prestazione fisica diretta, personale dei lavoratori, pero', se guardiamo agli scopi generali che puo' avere il management industriale, a me sembra che proiettare tutta una spinta cosi' forte, come quella per voci salariali di questo genere, in questa direzione, e' poco credibile.

Perche' e' poco credibile? Compagni, domandiamoci una cosa: prendiamo, quali possono essere gli scopi che si propone effettivamente il padronato? Aumentare la produzione e diminuire il costo del lavoro per unita' di prodotto? Ma, l'influenza del lavoro umano diretto sul costo del lavoro per unita' di prodotto e' gia' sensibilmente diminuita in questi ultimi anni, rispetto a un valore di circa il trenta per cento che era nell'industria meccanica una trentina di anni fa, adesso siamo in industrie anche non automatizzate a valori inferiori al quindici-venti per cento molto spesso; ed in ogni caso, molto spesso, riorganizzazioni e introduzioni di miglioramenti tecnologici darebbero, con molta meno fatica, alle direzioni delle imprese dei vantaggi di produttivita' per ora di lavoro umano, alquanto superiori a quelli che potrebbe ottenere una incentivazione diretta, diciamo cosi', muscolare.

Esistono poi, certo, altri parametri che in questo

momento sono ancora piu' importanti dell'incentivazione diretta, sono la flessibilita', sono i tempi di attraversamento, sono la preparazione dei nuovi prodotti, sono la capacita' di reagire, come si dice alla giapponese, just in time, e cose di questo genere; su queste cose, certo, il lavoro umano ha una importanza notevolissima, anzi, l'uomo e' spesso una chiave per realizzare molto bene queste cose, ma non in termini di intensificazione del suo lavoro diretto.

Se noi proviamo a farci qualche calcolo sui dati di qualche prodotto, compagni, il tempo di attraversamento, cioe' da quando entrano i primi particolari all'interno dell'azienda, a quando esce il prodotto finito, di un prodotto dell'industria meccanica normale, ma e' normalmente molto piu' di dieci volte di quanto non sia il tempo di passaggio attraverso le fasi di lavorazione che, a sua volta e' molto superiore al tempo di lavoro effettivo.

In queste condizioni, la sensitivita' di questi parametri che interessano ai padroni, per esempio, logicamente, rispetto all'intensificazione del lavoro, e' minima; gli interessa molto di piu' la collaborazione dei lavoratori a diminuire gli sprechi, a fluidificare i percorsi, a cose di questo genere.

Vogliamo avere, d'altra parte, una riprova sperimentale, compagni? Non molti mesi fa la Olivetti

proposte ai lavoratori della cosiddetta fabbrica automatica di Scarmagno, il premio legato al rendimento che il consiglio di fabbrica rifiutò perché non si riusciva a chiarire gli aspetti effettivi di conteggio di questo legame; la direzione lo applicò unilateralmente, dichiarò che il rendimento, e quindi il premio, era aumentato dopo un paio di mesi; i lavoratori direttamente, a una intervista da noi curata, valutarono che in realtà il loro sforzo non era aumentato.

Gli obiettivi della direzione erano altri: quello di controllare il loro rendimento medio, di controllare la loro prestazione normale, e allora, ecco che nel richiedere forme salariali di questo genere, l'obiettivo della direzione è un altro, è quello del controllo più generale sulla prestazione lavorativa, non quello dell'intensificazione singola.

Allora, prima di discutere su questo, occorre acquistare - ed ecco che si ritorna al termine della codeterminazione - quella capacità di intervento su tutti i fattori che determinano effettivamente l'attraversamento, la condizione di lavoro, ma anche la condizione di funzionamento dell'impresa.

In questo senso, io credo, noi possiamo intervenire e trovare questo terreno di azione su cui possiamo indicare degli obiettivi realizzabili, non solo

senza aumentare, ma alle volte anche diminuendo lo sfruttamento diretto dei lavoratori e, in ogni caso, migliorandone la situazione effettiva di lavoro, come alcuni accordi, anche in Italia, si stanno gia' incaricando di dimostrare.

...Applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

La parola al compagno Tremolada, della segreteria della FIOM-Lombardia.

TREMOLADA -

Forse non sara' piu' di moda, ma vorrei cominciare il mio intervento con una sorta di premessa, e cioe' che le tesi questa volta mi hanno veramente convinto: mi pare che siamo stati capaci di affrontare una sintesi politica di grande livello, di alto rilievo, e credo che questo vada sottolineato, altrimenti, anche le questioni di sensibilita' diversa rispetto a questa o a quella occasione, rischiano di apparire una sorta di critica velata alle tesi.

La seguente questione che volevo affrontare come premessa al mio discorso, e' relativamente al fatto che per tentare di non essere lungo, volevo affrontare la questione di alcuni punti, ovviamente, non di tutte le cose che volevo in qualche modo toccare.

Per esempio, noi affrontiamo molto in queste tesi il concetto di decentramento del sindacato, il ruolo dei consigli, del sindacato il piu' vicino possibile ai lavoratori: credo che la FIOM ne abbia bisogno come l'ossigeno, per respirare, per vivere, ma credo anche che, come un sano organismo, questo non basti.

Noi abbiamo di fronte un'occasione molto difficile

per noi: il 1992 con le sue scadenze circa il Mercato Comune Europeo, e i vincoli, gli ultimi vincoli che cadono e che porteranno nel nostro sistema economico e produttivo riflessi di non poco conto, che certamente avranno una loro influenza sul nostro modo di essere, di vivere, di essere sindacato.

Io credo che noi dobbiamo avere una FIOM che si organizza fin da ora per quel momento, che comincia a mettere in cantiere le strutture, i coordinamenti relativi a quel momento, per non arrivare impreparati a quelle scadenze.

Dobbiamo organizzare rapporti politici permanenti con il sindacato europeo, con gli altri sindacati dell'Europa; dentro la nostra politica internazionale che va ribadita, un'attenzione particolare va riposta anche sull'Europa.

Occorre pensare alle politiche delle multinazionali, appunto con una mentalita' mondiale, europea, quanto meno nella prima fase.

Occorre dare un colpo d'ala sui localismi che rischiano in un qualche modo di sviare la nostra iniziativa; occorrono, poi, anche strumenti di confronto e di conoscenza, strumenti legislativi, coordinamenti dicevo prima, quindi strumenti organizzativi per il rapporto con questi giganti dell'industria, con questi giganti

dell'economia.

Una politica internazionale, quindi, che deve essere pensata, costruita e condotta su piu' fronti: sul fronte della solidarieta' e sul fronte del confronto sindacale.

Sempre procedendo per flash, per temi, sono anche io d'accordo con il compagno Dina che mi ha preceduto, sul considerare la codeterminazione come un punto centrale delle nostre tesi, un punto che in un qualche modo segnala il filo conduttore logico delle nostre tesi, e anche qui, sara' un mio pallino, ma a me pare che anche su questo versante occorran degli strumenti culturali e politici che questo sindacato non ha ancora.

Non basta elaborare una linea politica, intravedere giustamente le prospettive e le strade che ci sono davanti, vedere con lungimiranza i percorsi, occorre pero' prepararci per questa sfida, ed e' una sfida di altissimo livello; di fronte a una impresa - quella italiana - che ha sempre considerato l'organizzazione del lavoro, l'organizzazione dell'impresa come una cosa propria, il nostro essere e il nostro porci come codeterminatori di quella politica, significa per il sindacato avere degli strumenti di conoscenza, e anche organizzativi, adeguati per quella sfida.

A me pare che occorra qualcosa di piu',

specialmente in questa fase, nella prima fase, nella fase di approccio a questi temi: credo che debba essere costruito un rapporto con il mondo scientifico, con il mondo universitario, e alcuni esempi li abbiamo già di questo rapporto, in Lombardia, in Emilia Romagna, in altre regioni, in altre località; credo che vada sviluppato questo rapporto e che vada in qualche modo codificato.

Ci è utilissimo su due versanti: un versante pratico del confronto e sul versante anche dell'opinione che quel mondo scientifico e il mondo universitario può creare nel nostro paese, per rilanciare anche una immagine del sindacato che non è quello dei Cipputi, punto e a capo, ma è un sindacato molto più complesso, molto più articolato, che non si occupa solo dei lavoratori-operai, e non li ha dimenticati, ma si occupa di ben altre cose, oltre che di questo.

Poi vorrei affrontare un altro argomento che, molte volte, nelle nostre discussioni viene accolto con un certo fastidio, ma che a compagni come me, che hanno speso una vita sindacale sui temi dell'unità, credo siano temi che non possono in qualche modo essere ricordati in un congresso come il nostro.

Io sono fermamente convinto che quando c'è unità sindacale - e l'unità sindacale, sottolineo, va condotta su obiettivi chiari e su linee chiare - il peso politico del

sindacato e' ben maggiore.

Io non sono d'accordo su una sorta di autosufficienza della FIOM o di qualsiasi altro sindacato, avendo vissuto una esperienza di divisione sindacale, compagni, io vi dico che quel periodo era il periodo del piu' basso peso politico del sindacato, del movimento sindacale in Italia.

Noi dobbiamo essere capaci di riprendere l'iniziativa su questo ambito, dobbiamo essere capaci di dare prospettive nuove ai lavoratori, sottolineo, su basi chiare e su linee e comportamenti altrettanto chiari e decisi.

Il pluralismo, come dicono le nostre tesi, e' una risorsa, non puo' essere in qualche modo considerata una sorta di lusso, e' una risorsa e come tale va valorizzata, dentro le organizzazioni e fra le organizzazioni; non puo' essere considerata una opportunita' contingente: e', in realta', come sottolineato nelle tesi, una vera e propria ricchezza, e dobbiamo essere capaci di farne un valore fondante della nostra e delle altrui organizzazioni sindacali, del movimento, in definitiva.

Sempre procedendo per flash, per tentare di arrivare rapidamente alle conclusioni, a costo di essere schematico, del mio intervento, due cose sulla vertenza Fiat, e credo impossibile per un dirigente lombardo non

spendere due parole su questa partita.

Io ho colto nella relazione di Angelo una proposta che credo vada in un qualche modo approfondita e chiarita meglio; mi pare, pero' che il nocciolo della questione ci sia, e io credo che il gruppo dirigente lombardo, i compagni lombardi dell'Alfa-Lancia e non solo dell'Alfa-Lancia, in un qualche modo sono in grado di capire perfettamente la proposta e di capire anche la sorta di mano tesa del segretario generale di questa organizzazione, segretario generale uscente che crediamo vada riconfermato, ovviamente, ci ha posto sul tappeto.

Credo che vada chiarita una cosa, sostanzialmente, e qui rispondo anche a qualche giornalista che rispetto a questa politica dei "no", a questa partita dei "no", in un qualche modo ha voluto accomunarli alle astensioni sulla piattaforma; come e' gia' stato dichiarato da altri, ma anche dal sottoscritto, e voglio dichiararlo anche qui, credo che sia impensabile fare un accostamento di questo genere.

I lavoratori lombardi che fanno capo alla Fiat, anche quelli che hanno votato "no", anzi, soprattutto quelli che hanno votato "no", credo che sono perfettamente d'accordo su una grande vertenza con la Fiat; chiedono che vi sia piu' trasparenza nella conduzione, chiedono che vi sia piu' trasparenza sugli obiettivi, chiedono, in

particolare, un metodo piu' rigoroso e, come dire, che la vertenza sia una vertenza con dei connotati di grande serietà e di grande fermezza.

Mi pare che il gruppo dirigente che si va delineando da questo congresso, in un qualche modo abbia accolto questa impostazione; credo che vada sottolineata.

Un'ultima questione vorrei toccare, anche perché riguarda un po' il lavoro sui settori di cui mi occupo in Lombardia, e riguarda le questioni delle informazioni, del trattamento delle informazioni in questa società che ne ha fatto un caposaldo dell'innovazione tecnologica e delle prospettive future.

Io credo che in questa organizzazione, questa partita sia un po' sottovalutata, e voglio richiamare il congresso, ma anche i gruppi dirigenti che si formeranno, a sottolineare, invece, questa partita: è una partita in cui vi sono enormi capitali stranieri che stanno arrivando o sono già arrivati, vi sono interessi in gioco di grandissimo rilievo e questo sindacato ha abbandonato una partita che va dalla politica istituzionale sulle telecomunicazioni, va da una politica industriale sull'informazione e sul trattamento delle informazioni, e sulle attinenze che vi sono, ovviamente, tra le comunicazioni, le telecomunicazioni e il trattamento delle informazioni.

Credo che vada in qualche modo sollecitato, perche' proprio in questo periodo alcuni nodi della crisi produttiva di questo paese attorno alla elettronica civile di consumo, sono venuti al pettine, e in un qualche modo rischiano di essere affrontati da questo sindacato, anche da quello lombardo ovviamente, come un qualche cosa di disgiunto da questo mondo, e invece non puo' essere cosi': e' un mondo che ha delle articolazioni, delle interconnessioni che in qualche modo devono essere riportate a sintesi e devono essere riviste all'interno di una politica industriale di questi comparti.

Chiudo questo intervento con un augurio: credo che vi siano le prospettive per un congresso di grande qualita' e credo che le tesi e il dibattito in un qualche modo lo abbiano dimostrato; il mio augurio, che e' un augurio in fondo anche a me stesso, e' che questo congresso si dimostri all'altezza della sfida che in definitiva sia il padronato, ma sia i tempi, ci hanno lanciato.

Io credo che lo sara'.

...Applausi...

PRESIDENTE -

La parola a Damiano, segretario generale della FIOM-Piemonte.

DAMIANO -

Cari compagni, io credo che il congresso sia molto importante, perché coincide con un momento, a mio avviso, particolare, con la possibilità concreta, a mio avviso, di operare quello che viene definito un cambio di fase, una svolta nell'iniziativa del sindacato.

Io condivido questa impostazione, fortemente contenuta nelle tesi, e credo che non sia soltanto una dichiarazione di principio, una petizione: ci sono dei fatti che possono dimostrare come questa tesi sia assolutamente fondata: il primo fatto è che si sono modificate alcune condizioni oggettive nel ciclo dell'economia e nelle ristrutturazioni.

Ma, quello che io credo - ed è il punto più importante - è che noi avvertiamo, anche in situazioni difficili, delicate, deboli, per alcuni aspetti, come i grandi gruppi a Torino, in Piemonte, la Fiat, un cambio anche nelle aspettative, nelle soggettività, nella coscienza, nella cultura rivendicativa dei lavoratori che chiedono loro per primi, in qualche modo di interrompere un ciclo di relazioni sindacali, ormai giunto a livelli

insopportabili.

Negli anni duri che abbiamo alle spalle noi ci siamo difesi, lo abbiamo detto piu' volte, creando in questo modo anche le condizioni per una svolta sindacale, e lo abbiamo fatto, io direi, soprattutto, grazie ai compagni, ai delegati che hanno resistito, che non hanno abbandonato, che hanno tenuto duro, nonostante le difficolta' quotidiane, i patimenti, gli scontri duri avvenuti all'interno della fabbrica, con la negazione, alle volte, di elementari principi di liberta' e di contrattazione, sfondati abbondantemente dalle nostre controparti.

Oggi, pero', difendersi non basta piu': hanno ragione i compagni che ritengono che questo costituirebbe un orizzonte rivendicativo e culturale, a questo punto assai ristretto, miope, ma soprattutto contraddittorio rispetto alle esigenze e alle novita' che ci sono all'interno di questa situazione.

Come dicono le tesi, quindi, io credo che sia molto importante avviare un processo che io definirei di rottura culturale con il passato, un processo di discontinuita' nei nostri atteggiamenti, perche' questo e' il momento favorevole, anche se, come sempre, pieno di insidie, nel quale possiamo cominciare a rompere vecchi schemi culturali, non solo nella politica rivendicativa, ma anche dentro all'organizzazione sindacale.

Ma per fare questo, bisogna parlare di cose concrete: io credo che un banco di prova immediato sia costituito dalla contrattazione aziendale, e in questo io sento ancora un grande limite del sindacato visto nel suo complesso, e anche della FIOM: il limite deriva dal fatto - e lo abbiamo avvertito tutti - che non si sente ancora come manifestazione politica concreta e forte l'esistenza - eppure ci sono numerosi accordi nella nostra categoria - di un fronte rivendicativo ampio, in molti casi, e qualificato, che stenta a fare sentire la sua voce, a pesare a livello politico e sociale.

Non c'e', forse, compagni, la tendenza che noi stessi come sindacato favoriamo a rinchiuderci ciascuno nella sua fabbrica, nel suo specifico, e il sindacato non e' capace di far decollare la contrattazione, non solo come e' giusto, a livello della singola fabbrica, ma nella sua dimensione sociale, nella sua dimensione politica, nella sua dimensione democratica di rapporto con migliaia, centinaia di migliaia di lavoratori?

Se non facciamo questa operazione di far venire fuori il problema della contrattazione diffusa e articolata in tutte le fabbriche, come una grande scelta politica sostenuta dal sindacato della FIOM, e' ovvio che si fanno strada, a livello politico, suggestioni nuove di centralizzazione che dobbiamo respingere, come la proposta

di Mortillaro che ha anche lo scopo di bloccare sul nascere la ripresa rivendicativa e di bloccare soprattutto una nuova capacita' che si sta manifestando, di progetto, da parte dei lavoratori, dei delegati, sui temi dell'organizzazione del lavoro, sui temi della condizione di lavoro, a livello dei singoli luoghi, delle singole fabbriche, dei luoghi produttivi che per noi rimangono il riferimento fondamentale.

Se in questi anni abbiamo in qualche modo subito l'offensiva padronale, anche a causa della dura oggettivita' delle situazioni, dei ricatti sulle eccedenze, delle espulsioni, delle cassaintegrazioni a zero ore che hanno costituito un ricatto sulla possibilita' di contrattare sulla condizione di lavoro, occorre riconoscere che quell'elemento di capacita' di difesa ha avuto un limite culturale a cui facevo riferimento anche prima: noi non siamo stati capaci - e questo, io credo, vada imputato al sindacato, ma anche alla sinistra nel suo complesso - di mettere in evidenza quella che definirei la duplicita' dei processi che si sono manifestati: da una parte, una forte capacita' delle fabbriche, del complesso delle industrie di innovarsi, di portare innovazioni, in alcuni casi modernita', ma dall'altra parte di creare una grande barbarie, io cosi' la definirei, diffusa, a livello dei territori e soprattutto a livello delle piccole fabbriche.

Infatti, accanto a quelle che abbiamo visto essere nel corso degli anni - e mi riferisco ad una situazione come quella torinese, la Tecnocity, che e' diventata un esempio mondiale di automazione industriale - accanto alle cosiddette vetrine tecnologiche, e' passata un'idea che ha esaltato una societa' che era in grado di autogovernarsi, di risolvere in una pura logica di mercato, tutti i suoi problemi; e non abbiamo avuto la capacita' sufficiente, che oggi stiamo riscoprendo positivamente, di mettere in luce, accanto a questo, le crescenti diseguaglianze sociali, un decentramento produttivo senza regole, con l'assenza dei diritti minimi per i lavoratori, uno sviluppo senza progresso, un degrado territoriale, senza considerare il fatto che ci troveremo - e siamo impreparati - di fronte a nuovi e sconvolgenti processi, non solo sul piano della ristrutturazione e dell'innovazione tecnologica, ma sul piano del lavoro, dei flussi migratori, dell'immigrazione; pensate soltanto a quello che significhera' un nuovo flusso migratorio dal Terzo Mondo che potrebbe, se non ci prepariamo in tempo, mettere il sindacato in una difficilissima situazione di conflitto di carattere nuovo sul tema del lavoro e nel rapporto fra i lavoratori.

Ora, parlando del problema della contrattazione articolata, io credo che noi dobbiamo misurarci sulle grandi questioni che in questo periodo si sono messe in

moto: quando diciamo contrattazione articolata nelle fabbriche, io credo che noi possiamo essere in grado di fare primi passaggi, di introdurre prime novità, una qualità nuova all'interno delle piattaforme rivendicative.

Bisogna, cari compagni, farlo subito, c'è una grande attesa fra i lavoratori; se noi non saremo in grado subito di aprire, in migliaia di fabbriche a livello nazionale, la contrattazione articolata aziendale sui nuovi bisogni dei lavoratori, le attese che si sono manifestate, la coscienza nuova che esiste tra i lavoratori potrebbe trasformarsi in delusione, in abbandono, in rivolta contro il sindacato, in un fatto di incomprendimento e di nuova incomunicabilità che va assolutamente battuta, con una grande capacità politica di mettere in moto un potentissimo fronte rivendicativo.

Per questo io credo che sia importante l'aver aperto la vertenza nel gruppo Fiat.

Ora, con questo io non voglio dire che non ci siano dei limiti, dei limiti ci sono, e sono limiti anche importanti, nel senso che una vertenza di gruppo evidentemente ha offuscato, ha messo in ombra le diversità, le storie, le culture, la definizione a livello più articolato di alcuni obiettivi che sono presenti all'interno degli stabilimenti; e questo si è visto nel voto, non è il caso di commentare oltre questa situazione.

Ma, il fatto politico che va colto, io credo che questo sia il punto, al di là dei limiti che ci sono, e' che mentre si mette in moto la vertenza Fiat, in qualche modo virtualmente questo consente di mettere in moto un grande processo rivendicativo a livello della categoria - la Olivetti ormai e' a buon punto nella definizione della sua piattaforma, la Eritalia e' già scesa con i referendum in campo, accanto agli altri grandi gruppi.

In sostanza, io credo, con questa operazione noi abbiamo costruito - io direi così - l'antidoto più potente alle suggestioni della Federmeccanica, in sostanza un argine difensivo molto importante, contro possibili iniziative unilaterali che tentano di isolare la questione del salario dagli altri problemi.

Immaginatevi se a fronte delle voci che sono circolate di iniziativa unilaterale della Fiat sul salario, noi fossimo a questo punto senza una piattaforma rivendicativa in grado di battere in breccia questo tentativo, di disarticolare il movimento, di separare il problema delle condizioni di lavoro dai problemi del salario.

Per questo io credo che al di là dei problemi che esistono, la vertenza vada aperta subito, così come in breve tempo, entro il mese di giugno, nei tempi più brevi possibili, io credo vada costruita una mobilitazione, pur

con tutte le difficoltà che potrebbero presentarsi, in tutti gli stabilimenti del gruppo per premere, affinché il confronto si avvii in tempi celeri, con la nostra controparte, anche se giova dirlo, io credo che anziché privilegiare i tempi di conclusione delle vertenze, si tratti ovviamente di fare riferimento a quelli che sono i contenuti rivendicativi accettabili sui quali avviare eventuali e possibili conclusioni.

Consideriamo, compagni, che in Fiat questa è una prima vertenza dopo undici anni, se escludiamo - come io ritengo opportuno - il fatto che abbiamo avuto dei piccoli ritocchi salariali, un mordi e fuggi sui premi di produzione ferie che, naturalmente, non hanno avuto la capacità di incidere su nessun elemento relativo al governo dei processi di ristrutturazione e dell'organizzazione del lavoro.

Io credo che di fronte alla situazione che si è creata nel gruppo Fiat, noi abbiamo bisogno di fare alcune operazioni politiche fondamentali: la prima è quella di ricostruire una piena unità di conduzione e di intendimento nel gruppo.

Io ho apprezzato anche alcuni passaggi fatti da altri stabilimenti, dai compagni di Arese sulla volontà di portare a casa la vertenza, nonostante il fatto che i compagni si siano espressi sul "no", e di entrare a pieno titolo nella battaglia attraverso la mobilitazione e la

lotta che deve vederci uniti contro una controparte così determinata.,

Io credo che noi dobbiamo farlo con una idea fondamentale: anche qui sgombriamo il campo da equivoci: noi non vogliamo essere ne' i primi, ne' gli ultimi nel coordinamento, non vogliamo assolutamente che venga esportato un modello che noi per primi vogliamo che regredisca, che venga in qualche modo limitato nei suoi esasperati caratteri unitari, un modello che e' nato dentro una grave sconfitta operaia, quella del 1980.

Per questo ve lo diciamo, compagni, pur con tutti i limiti, noi condurremo fino in fondo e con grande forza la nostra battaglia per la vertenza Fiat, in una logica di unita' tra tutti gli stabilimenti.

Credo che in funzione di questa logica sia anche molto importante arrivare a definire dei perfezionamenti per quanto riguarda la conduzione della vertenza: io ritengo molto importante, e ci sara' anche la proposta di un ordine del giorno che all'interno della FIOM, con la CGIL, noi siamo riusciti, tenendo conto delle sofferenze dei problemi che si sono manifestati, a definire, ad esempio, sul rapporto fra salario e produttivita', il modo con il quale la FIOM intende presentarsi a FIM e a UILM e al tavolo delle trattative per affrontare questo problema.

Il fatto che si dica che nel rapporto tra salario

e produttività', le formule che noi dovremo definire con la controparte saranno definite a livello di stabilimento, ci pare un fatto importante; quello che noi chiediamo, che trova d'accordo tutti i compagni e' che ovviamente questo non significhi il si salvi chi puo', ognuno faccia quello che puo', i deboli facciano cose deboli, i forti facciano cose forti: si tratta di darsi dei limiti, dei punti di riferimento minimi e massimi all'interno dei quali lavorare e fare giocare soprattutto - questo e' un punto politico - un grande ruolo al coordinamento Fiat, un ruolo di governo, un ruolo di definizione, un ruolo di griglia all'interno della quale collocare le specificita' rivendicative di stabilimento, in questo caso sul rapporto tra salario e produttività', in modo tale che ci sia un elemento di governo, e al tempo stesso di indipendenza rivendicativa a livello di ciascuno stabilimento.

Termino ancora su un punto, ed e' questo, il problema della democrazia: io ho sentito, il primo giorno di questo congresso il compagno Morese fare delle affermazioni, per alcuni versi sconcertanti, lo dice un piemontese che ha fatto almeno cinque accordi nell'arco di tre anni per la rielezione dei delegati.

Sconcertanti perche', a mio avviso, non basta che il dirigente sindacale faccia delle esortazioni; noi abbiamo bisogno, sul terreno della democrazia, di avere dei fatti, e

purtroppo nell'esperienza torinese i fatti sono questi: la logica che anima molte volte le altre organizzazioni e' una logica perversa; le elezioni dei delegati si fanno soltanto se c'e' convenienza a farle, il patto unitario funziona soltanto se sono sicuro di portare un risultato apprezzabile.

Abbiamo fatto le elezioni alla carrozzeria di Mirafiori: noi abbiamo vissuto, cari compagni, con entusiasmo, con emozione, anche con paura quell'appuntamento, perche' sapevamo che cosa voleva dire per la FIOM: era il punto piu' debole, perche' unitariamente abbiamo scelto il punto piu' debole per la FIOM, pur di fare le elezioni; abbiamo preso il cinquanta per cento ed eravamo soli in quella battaglia politica, ma non ci e' venuto neanche un minuto per la testa di dire che a questo punto siamo soddisfatti di quel risultato: vogliamo andare avanti, vogliamo fare la rielezione dei delegati.

A questo punto, il patto o diventa un patto che insieme alle esortazioni da' delle regole precise, o il patto si logora e va sostituito con un patto che abbia caratteristiche nuove, che sia impegnativo e che sia esigibile...

(Applausi)

Io credo che questo sia un punto politico che questo congresso deve affrontare, perche' altrimenti quella

che prevale e' per noi una logica inaccettabile: il monopolio, nel momento in cui l'organizzazione sindacale, almeno alla Fiat, di monopolio non ne ha neanche un briciolo, avendo il venti per cento di iscritti noi non possiamo arrogarci il diritto, ma non potremmo farlo avendo il novanta per cento degli iscritti, di subordinare il bisogno di democrazia e di rielezione dei delegati al fatto di conseguire buoni risultati elettorali.

Chi difende in questo modo la logica del monopolio non si accorge - ma dovrebbe saperlo - che mina nelle fondamenta le questioni del monopolio nell'utilizzo degli strumenti, siano essi le assemblee, siano essi le ore di permesso per i delegati, siano essi gli altri strumenti che vengono in questo modo a sgretolarsi in quanto non supportati da un rapporto diretto con i lavoratori sul terreno della democrazia.

Airoidi ci ha chiesto nella sua relazione, in sostanza, di volare alto - cosi' mi pare che si sia espresso .

Io credo che noi dobbiamo provarci, in questa logica, di rompere con una situazione che nel passato ci ha visti subordinati alle iniziative delle imprese, e per farlo io credo che si tratti di scandire diversamente il tempo di vita e di lavoro; su questo dobbiamo interrogarci; dobbiamo fuoriuscire da una gabbia che uniforma i ritmi della vita

sociale a quelli della produzione e del profitto; dobbiamo affermare la centralita' del lavoro, dobbiamo assumere le differenze di sesso, come dicono le tesi, come un criterio fondativo per obiettivi rivendicativi e legislativi di vera eguaglianza.

Io credo, compagni, che questo e' un punto di incrocio culturale tra nuovi orizzonti rivendicativi e un progetto politico della sinistra, per assumere in termini moderni la centralita' del lavoro nelle sue articolazioni e nelle sue differenze.

Questo significa, e lo abbiamo discusso in Piemonte, io propongo questo: che noi pensiamo a un nuovo umanesimo del lavoro che sappia conciliare lo sviluppo con le esigenze di vita, ma soprattutto, io direi, con la stessa sopravvivenza su questo pianeta.

...Applausi...

PRESIDENTE -

La parola a Castano, segretario generale della FIOM della Lombardia.

CASTANO -

Io inizio, compagne e compagni, da dove Cesare Damiano ha terminato, quasi in una sorta di ideale staffetta che non so quale significato psicanalitico abbia, ma che sicuramente qualche significato ce l'ha.

Airoldi l'altro ieri concludeva la relazione, che io condivido nelle sue linee fondamentali, invitandoci appunto - e qui il collegamento - a volare alto: e' un richiamo, e al tempo stesso un'immagine, che rappresenta molto bene i compiti che abbiamo davanti.

Non ci e' consentito, infatti, di vivere alla giornata, e solo ponendoci obiettivi ambiziosi saremo in grado di stare da protagonisti sulla scena, altrimenti il nostro ruolo continuerà ad essere subalterno, non autonomo, e quindi rispetto al segno che i padroni intendono dare ai grandi processi di cambiamento che caratterizzeranno ancora per lungo tempo la nostra realtà economica e sociale, noi saremo ai margini.

Con questa consapevolezza e' che abbiamo svolto il lavoro congressuale in Lombardia: sono stati mesi che ci

hanno consentito di verificare una passione nuova alla discussione, un gusto alla battaglia politica e una presenza di giovani e donne, come da tempo non eravamo piu' abituati a vedere.

In molte fabbriche e nei maggiori comprensori, penso a Milano, a Brescia, a Bergamo, a Como, l'analisi dei nostri errori si e' sempre accompagnata alla ricerca di processi nuovi, di nuovi progetti e di nuovi obiettivi da raggiungere.

Questo lavoro nelle fabbriche e nei comprensori ha consentito di svolgere un congresso regionale molto utile, che ha arricchito le tesi ed ha approvato un importante programma di lavoro su cui condurremo le nostre battaglie nei prossimi mesi.

Io sono convinto, pero', compagni, che il grande impegno soggettivo dei nostri quadri e dei nostri funzionari non sarebbe stato possibile in alcun modo se non avessimo potuto contare su due fatti di grande rilievo politico: da un lato le tesi congressuali e la strategia che in esse viene delineata, e dall'altro lato una vasta ripresa della contrattazione articolata nelle fabbriche.

Ora, se e' vero - come poi preciserò riferendomi a qualche importante vicenda di queste ultime settimane - che non sempre vi e' stata coerenza tra il dire delle tesi e il fare della contrattazione, e' pero' significativo che

oggi in Lombardia possiamo stilare un primo bilancio di risultati importanti: sono quasi settecento gli accordi aziendali firmati dopo il contratto nazionale, accordi che interessano circa 120.000 lavoratori, e comprendono fabbriche significative: la Rivacalzoni, la Rimoldi, la CGE, il gruppo Arvedi, la Magrini e altre ancora importanti, mentre per altri centomila lavoratori, dislocati in oltre quattrocento aziende, la trattativa e' in corso, e talora la vertenza e' durissima, soprattutto laddove, come alla Samet trattori, dove i lavoratori hanno gia' effettuato duecento ore di sciopero, si chiede di codeterminare, appunto come diciamo nelle tesi, le trasformazioni del lavoro.

Ma piu' importante ancora e' il fronte che si va dispiegando con l'entrata in campo dei grandi gruppi lombardi privati e pubblici, la FALK, la Gusta, la Breda-Fucine, la Face-Standard, la Borletti-Veglia e altri gruppi ancora del settore siderurgico.

La Fiat, dunque, non avvia la vertenza in maniera isolata, e questo, compagni, e' certamente un fatto positivo, perche' non viene scaricata sulla Fiat la responsabilita' di dover fronteggiare l'offensiva che il padronato ha dichiarato di voler sferrare contro la contrattazione articolata.

Naturalmente, non vi nascondo che vi e' anche il rovescio della medaglia, vale a dire che le scelte che si

potranno e dovranno fare alla Fiat si rifletteranno, condizioneranno in qualche maniera tutte le altre vertenze.

Ecco, allora, il nodo politico che dobbiamo sciogliere a partire da questo congresso: quali sono i riferimenti politici, e quali gli indirizzi che intendiamo seguire per operare le scelte necessarie e forse anche drammatiche che saremo chiamati ad affrontare nelle prossime settimane.

Io non credo che potremo evitare fratture nei lavoratori e nel sindacato, se prevarrà la logica delle mediazioni interne ai gruppi dirigenti, e tra le componenti sindacali, e allo stesso tempo non credo che potremo sfuggire ad una prospettiva di cattiva centralizzazione se non chiariamo da subito il valore fondamentale che ha per noi l'articolazione, e dunque le autonomie che le diverse vertenze dovranno e potranno avere.

Non sono così ingenuo da non sapere quale peso politico abbia oggi la vertenza Fiat, però nessuno di noi può essere a tal punto perverso da legare la prospettiva di tutto e di tutti a una vicenda, pure importante che sia; questo per la Lombardia, ma penso per tutti, sarebbe disastroso.

In buona sostanza, io voglio dire che due criteri debbono presiedere le scadenze che ci stanno di fronte: anzitutto il puntuale coinvolgimento di tutti i lavoratori

alle scelte che li riguardano, andando oltre il pur necessario uso dei referendum.

La democrazia, dunque, come regola fondamentale per la buona e per la cattiva sorte, e in secondo luogo...

(Applausi)

qualche maniera predetermini, o anche solo prefigurati esisti generali su materie che necessitano per la loro complessità e la loro delicatezza, di tempi adeguati, di riflessioni ponderate e di un ampio coinvolgimento dei gruppi dirigenti: penso, per esempio, a tutta la grande questione delle relazioni industriali, questione sulla quale, in conclusione di questo intervento, intendo soffermarmi.

Bisogna sapere, compagni, che se queste non saranno le nostre coerenze, allora le conseguenze saranno disastrose, soprattutto per noi, per la FIOM; i rischi di lacerazione, di rottura con i nostri quadri e i nostri militanti aumenteranno in modo esponenziale.

Noi non possiamo assolutamente permettercelo, e insisto su questo richiamo, non certo per ragioni moralistiche o per fare della facile, ma stupida, pedagogia; insisto perché il periodo che abbiamo alle spalle non è certo stato limpido a questo proposito: ci sono state, e in parte ci sono ancora, fratture gravi al nostro interno; penso ai problemi che ci sono nella drammatica vicenda siderurgica, penso alle difficoltà che incontra la

preparazione delle vertenze in alcuni grandi gruppi, dalla Italtel, alla Olivetti, ma soprattutto penso, naturalmente, alla vicenda Fiat.

Ne hanno parlato molti compagni, direi quasi tutti prima di me, ne ha parlato Airoidi nella relazione, ed io, come del resto l'insieme dei compagni lombardi, condivido le proposte che lui ha avanzato per quanto riguarda l'apertura della vertenza Fiat, ed in particolare per quanto riguarda la scelta di delegare a livello di stabilimento la definizione dei criteri attraverso i quali erogare la parte di aumento salariale legata ad obiettivi produttivi, le famose venticinquemila lire, che al tavolo centrale dovranno essere definite solo nella quantita' e nei tempi, e non dunque anche attraverso i criteri e le modalita' erogative.

A questo non voglio aggiungere molto, voglio, pero', dire una cosa, compagni, molto semplice che si ricollega in parte a quanto ho appena detto: qualche compagno ha insistito nei giorni scorsi sulla necessita' di recuperare i lavoratori che hanno respinto la piattaforma Fiat ed in particolare i compagni dell'Alfa.

Mi sembra un modo burocratico per affrontare un problema che e' tutto quanto di merito e di linea politica: i compagni dell'Alfa, dell'Autobianchi e dell'OM di Brescia e di Mantova non devono essere recuperati a niente; lo hanno espresso unitariamente ieri, con un gesto molto bello i

compagni del consiglio di fabbrica dell'Alfa che hanno distribuito un volantino importante davanti ai cancelli di Mirafiori; questa e' la classe operaia, compagni.

Con un gruppo dirigente cosi' sensibile, come quello dell'Alfa, io credo che il futuro della FIOM potra' essere un futuro positivo; questi compagni oggi chiedono una sola cosa, che la vertenza prenda davvero il via e che lo si faccia per davvero e con convinzione.

Loro, come tutti noi, sono pronti a sostenerla con determinazione e con tutta la forza e la tradizione di lotta che ognuno di noi gli riconosce e che la stessa direzione Fiat gli riconosce, quella direzione che in questi mesi ha dovuto piu' volte accantonare l'arroganza di un disegno restauratore che negli stabilimenti lombardi non e' passato e non potra' passare.

Non i lavoratori, dunque, devono essere recuperati, ma qualche cosa d'altro: deve essere recuperata la nostra capacita' di fare battaglia politica, di non essere costantemente alla coda delle scelte che altri fanno, dobbiamo recuperare, insomma, la capacita' di rappresentare realmente le esigenze, i bisogni, insieme alle diverse sensibilita' ed aspirazioni presenti oggi nel lavoro industriale; questo e' il punto, compagni.

Le nostre tesi congressuali costituiscono un riferimento di enorme importanza, per dare risposte precise

a questa necessita': si tratta, allora, di uscire da questo congresso, non solo approvando le tesi, ma avendo chiaro come le traduciamo in iniziativa politica, gia' a partire dalle prossime settimane.

Per questo, allora, io credo necessario domandarci qui ed ora cosa vuole dire per noi sindacato industriale, recuperare capacita' di rappresentanza.

Morese - ed ecco la questione conclusiva - su questo terreno l'altro ieri ci ha lanciato una sfida, ha dato la sua risposta a questa nostra domanda, e sarebbe grave se questo congresso non sapesse misurarsi con chiarezza e con determinazione su quel terreno: vorrebbe dire che ancora una volta noi scegliamo di stare ai margini e, quindi, di consentire ad altri di scegliere il gioco ed anche di fissarne le regole.

Due, a mio parere, sono i punti fondamentali, e quindi irrinunciabili di un nuovo e moderno sistema di relazioni industriali, capace di allargare la nostra rappresentanza, senza cadere nelle trappole o nelle lusinghe false delle proposte confindustriali: da un lato, la estensione dei diritti sindacali e democratici anche ai lavoratori delle piccole aziende e dell'artigianato; dall'altro lato il consolidamento e la qualificazione del sistema di contrattazione articolata.

Sse questo e' il terreno per noi, il terreno su

cui dobbiamo lavorare e dentro il quale e' possibile trovare eventuali punti di intesa dentro il sindacato, e con le stesse controparti padronali, va detto, allora, in modo esplicito che la proposta di Morese si muove ancora in modo contraddittorio e, quindi, non accettabile, almeno rispetto al secondo dei due punti appena qui ricordati, quello della contrattazione articolata.

Che significa, infatti, proporre nel modello contrattuale che qui ci ha illustrato, la definizione centralizzata degli spazi salariali riservati alla contrattazione aziendale?

Aderire ad una simile ipotesi significa ridurre e non allargare gli spazi di rappresentativita', vuole dire riconoscere che non solo l'area delle alte professioni, ma l'insieme degli impiegati, dei tecnici saranno e sono governati unicamente dal padrone.

Come pensiamo a quel punto di ricostruire la nostra autonomia, attraverso un recupero di capacita' progettuale e propositiva, se chi opera in aree funzionali strategiche per l'impresa e' tutelato e garantito solo da chi dirige quell'impresa e non anche dal sindacato?

Come pensiamo di tradurre in fatto concreto l'obiettivo della codeterminazione, se i quadri, i tecnici in modo particolare, stanno dalla parte del padrone e non sono attratti da noi e dalla nostra politica rivendicativa?

Queste critiche, questi veri e propri dissensi non possono, pero', portare ad una conclusione che io avverto molto pericolosa, e peraltro molto presente al nostro interno: la conclusione di quanti pensano che l'unica, vera risposta da dare a Morese sia quella di negare l'esistenza dei problemi che lui solleva; lo diceva gia' qualche altro compagno.

Non sono mille rivoli che formano un fiume, non e' questa la fase che puo' essere paragonata a questa immagine: manca l'alveo, dobbiamo scavarlo e fissarne la direzione, e senza tutto questo i mille rivoli, le mille vertenze rischiano di ridursi a qualche cosa di effimero, ad un episodio di cronaca, destinato a non tradursi mai in storia, e forse solo nella storia della nostra sconfitta e della nostra subalternita'.

Allora, che fare? Prima di tutto dobbiamo impedire che la quotidianita' contraddica la linea strategica, o per usare la metafora di Airoidi, che mentre alcuni volano alto, pensando cose sublimi e rimirando la belta' degli angeli, altri a terra fanno patti con i peggiori diavoli.

Fuor di metafora, occorre che la questione dei diritti sindacali nelle piccole aziende e nell'artigianato diventi iniziativa vera gia' nei prossimi giorni, a partire dalla questione del contratto artigiani.

Airoidi ha fatto bene a tornare a parlare di

sciopero generale della categoria: io credo, pero', che faremmo un errore se prima di tutto da questo congresso non uscisse la proposta a tutti i lavoratori metalmeccanici italiani di scioperare insieme per costringere gli artigiani a firmare il contratto nazionale di lavoro.

(Applausi)

Poi, ancora occorre che le vertenze nei grandi gruppi, a partire naturalmente dalla Fiat, siano gestite e vengano concluse possibilmente facendo registrare miglioramenti delle condizioni generali di lavoro e delle liberta' democratiche all'interno delle imprese, o comunque, senza determinare peggioramenti e subalternita'.

Ne abbiamo parlato a lungo in questi giorni, e credo che non serva spiegare oltre che cosa voglia dire tutto questo.

Ma questo, come direbbe un logico, e' necessario, ma non sufficiente: la coerenza e l'iniziativa del breve periodo costituiscono un elemento indispensabile, ma che di per se' non contribuisce a determinare un nuovo quadro generale entro cui collocare lo sviluppo ulteriore della nostra iniziativa.

A Morese, insomma, non possiamo rispondere fermandoci qui, e d'altra parte non possiamo improvvisare risposte peraltro non semplici da formulare.

Allora, io propongo che il congresso si concluda

con un mandato preciso al nuovo comitato centrale: definire un progetto di nuove e moderne relazioni industriali che consenta di ampliare realmente la nostra rappresentativita' in un quadro di regole e di certezze entro cui collocare la nostra iniziativa, a partire da quella aziendale ed articolata.

Un progetto che dovra' essere affidato al dibattito tra i nostri iscritti e tra i lavoratori, garantendo a tutti non solo l'espressione del consenso o del dissenso, ma soprattutto il diritto di proposta.

In questo modo la FIOM potra' essere in grado di confrontarsi con FIM e UILM senza timori di subalternita' ed errori, ed anzi, con la fondata ambizione di poter far valere non gia' la forza dei propri numeri, ma quella della propria egemonia culturale e politica.

E' quanto non e' successo in questi anni. Forse oggi ci sono le condizioni per riuscirci: abbiamo un riferimento strategico importante, quelle tesi con le quali nessuno, e tanto meno la FIM e la UILM, hanno ritenuto di esprimere un giudizio negativo, o di considerarle comunque marginali o ininfluenti, anzi, le hanno giudicate - e lo abbiamo sentito qui dalle parole del compagno Morese in modo particolare - uno strumento di straordinaria importanza.

E poi, compagni, vi sono le condizioni per ritrovare, a partire proprio da questo congresso, una

sostanziale unita' di linea politica e di governo di questa nostra FIOM.

Mi e' - e lo voglio ringraziare pubblicamente qui- molto piaciuto l'intervento del compagno Cerfeda questa mattina: il compagno Cerfeda ha dato una testimonianza di grande unita' e di grande volonta' di lavorare seriamente intorno ad un progetto politico.

Io credo che la garanzia del suo intervento sia quella che questa FIOM, questa FIOM che esce dal congresso, puo' lavorare unitariamente per portare avanti una strategia che dia alla classe operaia e ai metalmeccanici un futuro non paragonabile a nessun altro periodo, un futuro in cui possiamo veramente contare all'interno del processo di cambiamento che ci sta investendo e che ci interessa tutti i giorni.

...Applausi...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Raiconi, segretario generale della FIOM della Toscana.

RAICONI -

Questo congresso, secondo me, non deve servire solo, anche se e' la cosa piu' importante, a discutere di linea, ad affinare le nostre proposte politiche, ad affinare le nostre scelte contrattuali, ma a me pare - e lo voglio dire con franchezza, compagni - che noi avremmo dovuto fare qualche cosa che, in parte, nella relazione e nel dibattito sono rimaste in ombra.

Innanzitutto domandarsi in maniera piu' esplicita e piu' chiara perche' le ipotesi congressuali di Napoli non vanno piu' bene; bisogna domandarci se quelle ipotesi sono fallite, sono in parte fallite, o se hanno bisogno di affinamento, o debbano essere sostituite, ma, domandarsi il perche', sulla base di quale analisi noi modifichiamo o aggiorniamo le proposte.

Io credo che rispetto a quell'impostazione le proposte avessero una loro coerenza rispetto alla situazione e che, se non sono andate avanti, non dipendono dall'aderenza di quelle proposte e dal tipo di analisi che avevamo fatto, ma probabilmente anche da come noi le abbiamo portate avanti nella realta' quotidiana all'interno dei

luoghi di lavoro.

La seconda questione, e io sono molto d'accordo con una affermazione che faceva la compagna Barbiero dell'Italtel, che mi pare che su questo dobbiamo fare una valutazione sullo stato del movimento: un'organizzazione che ha l'ambizione di voler rappresentare l'insieme dei lavoratori metalmeccanici, deve domandarsi, con spietato realismo, se noi abbiamo recuperato, o abbiamo risolto il nostro rapporto di fiducia con i lavoratori.

Mi pare che su questa domanda io voglia dire la mia opinione: secondo me non abbiamo risolto in positivo il rapporto con i lavoratori, non lo abbiamo risolto, cari compagni, anzi, per certi aspetti io considero si sia aggravato il problema che avevamo con il movimento e con l'insieme dei lavoratori.

Infatti, e probabilmente sara' un problema della Toscana, ma non credo proprio visto che gli interventi che si sono succeduti qui piu' o meno l'hanno tutti denunciato, nelle assemblee che abbiamo fatto per il congresso o per la preparazione dell'impostazione delle piattaforme aziendali, si e' assistito ad evidenti atteggiamenti di sfiducia, di incredulita' e di indifferenza sulle nostre proposte, compagni.

A me non preoccupano le manifestazioni di critica dura, come ci sono state e come ci devono essere, a me

preoccupano quando si sente che tra i lavoratori si allarga il distacco e si allarga l'area di incredulita' e di indifferenza rispetto alle nostre posizioni; comunque si volesse dire e qualsiasi proposta si volesse portare, almeno sentivamo che queste proposte non ricevevano l'accoglienza per un atteggiamento di incredulita' di fondo che i lavoratori avevano rispetto a questo tipo di proposte.

I segnali positivi che ci sono negli ultimi tempi, scioperi generali in varie realta', e tutte le cose che ci siamo detti, che hanno avuto grandi risposte da parte dei lavoratori, non possono essere colti in maniera acritica o liberatoria da parte nostra, dicendo che abbiamo recuperato, perche' non abbiamo recuperato interamente, perche' se e' vero che i lavoratori si sono presentati in queste iniziative in massa, in Sardegna, come a Venezia, come da qualche altra parte, su obiettivi specifici e fondamentali, cio' e' determinato non tanto da questo recupero di credibilita' e di fiducia, ma da una profonda esigenza di organizzazione, di sindacato, di organizzazione che tuteli fino in fondo le esigenze, le domande, le aspettative che i lavoratori oggi hanno presenti e dentro; questo e' il vero problema.

In secondo luogo, l'atteggiamento di adesione e' un atteggiamento sempre meno fideistico e sempre piu' laico, cioe' i lavoratori ci seguono se capiscono che il problema

e' concreto, che facciamo sul serio.

Allora, compagni, oggi piu' che mai il problema vero - e lo hanno detto anche i compagni che mi hanno preceduto - non e' tantó, e ne va della vostra capacita' propositiva, migliorare le proposte, il che e' necessario, o il livello innovativo di tali proposte, ma il problema che ci chiedono oggi i lavoratori e' la coerenza, compagni, con cio' che diciamo, con cio' che proponiamo; questo ci chiedono, la coerenza nel portare avanti con continuita' e con costanza le proposte e gli obiettivi rivendicativi, perche' vi e' uno scarto sempre piu' insopportabile agli occhi dei lavoratori, e sempre piu' incomprensibile tra cio' che proponiamo e cio' che facciamo, e questo rende incredibili le nostre proposte.

Per esempio, compagni, e' stato citato oggi, la questione di un sindacato confederale che ha molte facce e che non riesce ad essere, al di la' delle specificita' di categoria, non riesce a dare una effettiva omogeneita' rivendicativa, per esempio fra le richieste del pubblico impiego e le richieste dell'industria, per esempio non si riesce a dare continuita' alla battaglia sul fisco da tutti giudicata sacrosanta e irrinviabile...

(Applausi)

con schizofrenia. per cui di volta in volta, come e' successo, per esempio, tra gli aereoportuali, alla fine non

assumiamo fino in fondo e con coerenza, e con coraggio e con umilta' il pronunciamento dei lavoratori.

Allora, compagni, abbiamo la necessita' di fare in questo congresso scelte concrete, scelte praticabili, scelte comprensibili, ma soprattutto indicare coerentemente cio' che vogliamo fare fin dai prossimi mesi, fin dai prossimi giorni, e prima di tutto - e' stato detto nella relazione, e' stato detto negli interventi - e' il problema del fisco.

Io dico, finalmente, e sottolineo finalmente, la FIOM ha fatto una autonoma proposta di sciopero generale di tutta la categoria, e quindi ha proposto alla categoria, alla CGIL-CISL-UIL, che sul problema del fisco si apra, con uno sciopero generale, la vertenza fisco.

Io dico finalmente, compagni, perche' noi su questo dobbiamo anche assumere autonome posizioni, e questo sciopero chiaramente deve essere l'apertura di una grande vertenza generale con il governo; non sto a ripetere le questioni che sono state dette, pero', cari compagni, non possiamo utilizzare gli scioperi generali come strumento di pressione, perche' poi si fa lo sciopero generale come il 25 novembre dell'87 e poi non conoscendo la piattaforma, non avendo un rapporto tra trattativa e piattaforma, chiaramente rischia di essere solo uno strumento di pressione delegato interamente a una vertenza centralizzata.

Se vertenza deve essere, deve essere chiaro che

non e' sufficiente aprire lo sciopero generale, o anche indicare programmi e iniziative di lotta, ma occorre ricostruire un grande rapporto di massa con i lavoratori, facendo discutere sulla piattaforma fiscale e sugli obiettivi di CGIL-CISL-UIL i lavoratori, e ricostruendo il rapporto tra proposta, trattativa, risultati e lotte, altrimenti, compagni, siamo allo stesso ragionamento.

Voglio sottolineare questo discorso, e voglio aggiungere anche una cosa, cari compagni: e se FIM e UILM, con le precisazioni e con le dovute cautele, poi si rinvia la questione, perche' ognuno ha da mettere la sua questione, se CGIL-CISL-UIL rispetto a questo hanno altri tempi, la FIOM che fa? Qui siamo alla coerenza, compagni: la FIOM cosa fa?

Io non chiedo di arrivare a scioperi di rottura come FIOM, io dico che i lavoratori devono capire, sapere ufficialmente quali sono le nostre proposte e su queste aprire come FIOM una grande battaglia politica...

(Applausi)

questo punto di vista.

Seconda questione sul problema della contrattazione: sempre con estrema franchezza su queste cose: io esprimo alcune perplessita' di fondo rispetto a una scelta che la FIOM si appresta a fare, di impegnare, per esempio, la lotta per il prossimo rinnovo contrattuale su un

obiettivo unico o centrale, cioè sulla riduzione dell'orario di lavoro generalizzato.

Lo dico, compagni, per alcuni motivi, non tanto per la giustezza dell'obiettivo, e non tanto per la maturità che è presente nella coscienza dei lavoratori, quanto perché noi bisogna tenere presenti una serie di questioni che ci siamo detti, nell'analisi e nella discussione, perché, per esempio, questo ragionamento, presentarci in questo modo, ha bisogno in primo luogo, se vogliamo rispondere ai problemi occupazionali e legare il problema del rapporto occupazionale allo sviluppo, questo non viene risolto con la richiesta contrattuale: se è sganciata dalla manovra di politica economica, e soprattutto se non ci si rende conto che i processi di integrazione economica e industriale a livello europeo rischiano di rendere difficile questo ragionamento, o comunque molto difficile da recuperare in una battaglia legata al contratto e basta.

Secondo, perché rispetto alla frammentazione e all'articolazione derivata dalle condizioni di lavoro presenti all'interno delle fabbriche non unifica, solo con questa proposta, l'insieme dei lavoratori, perché sono problemi di occupazione, di condizioni di lavoro, a cui la riduzione dell'orario di lavoro dà una risposta, ma ci sono problemi anche di autorità salariale che dobbiamo

ricostruire, e dall'altra parte anche l'esigenza di rendere un soggetto attivo il sindacato rispetto ai problemi delle aziende.

Terza questione: non mi pare, compagni, che si possa affrontare una battaglia di questa levatura, arrivando in una situazione in cui non abbiamo ancora il controllo dell'orario di fatto, perche' arrivare al 31 dicembre del 1989 con orari medi superiori di fatto a quelli contrattuali, significherebbe rendere poco credibile di per se' la battaglia sul contratto.

quindi, abbiamo anche la necessita' di essere con la contrattazione aziendale preparati a costruire questo ragionamento.

Infine, compagni, su queste questioni, io credo che questo ponga l'esigenza, in questa fase di contrattazione articolata, di affrontare il ragionamento ponendo le questioni che sono state poste dalla relazione, e quindi si debba affrontare tentando di rispondere all'insieme dei problemi e delle esigenze che i lavoratori ci pongono, dal salario, all'orario, alle condizioni di lavoro, ai ritmi, allo sfruttamento eccetera.

Io in questo ambito, compagni, voglio dire con franchezza che la piattaforma Fiat non corrisponde interamente a questa nostra impostazione, anche se e' assolutamente rilevante e politicamente decisivo aprire dopo

undici anni una vertenza alla Fiat.

Pero', compagni, bisogna tenere presenti le discussioni: io non sto a ripetere le cose dette da Castano e da altri compagni che sono intervenuti, io dico solamente che la costruzione della piattaforma della Fiat non puo' essere e non puo' rimanere sequestrata nella discussione per mesi all'interno delle segreterie, pur sapendo che ci sono problemi reali di unita' fra le organizzazioni, non risolvibili tranquillamente dall'apertura del dibattito.

Anche questo, pero', ha pesato molto, non solo le questioni di merito, ma anche le questioni di metodo, rispetto anche, secondo me, a come e' risultata la questione del voto.

Quindi, in questo contesto - e arrivo alla seconda questione - e' da rifiutare nettamente, se diamo questo valore, grande valore alla ripresa della contrattazione qualificata, sugli obiettivi che ci siamo posti, e' da rifiutare nettamente la proposta di centralizzazione della contrattazione proposta dalla Federmeccanica e in parte, pur con i necessari distinguo, accettata da FIM e UILM.

Infatti, significherebbe abbandonare il terreno decisivo ed essenziale su cui ricostruire i rapporti di forza, che e' la ripresa della contrattazione articolata, su cui ricostruire una reale autorita' negoziale del sindacato e dei consigli di fabbrica, su cui e' possibile davvero

praticare la democrazia, ridando nelle mani ai lavoratori la possibilita' di decidere sul loro futuro e sui loro problemi: questo significa fare democrazia vera e non solamente definizione di regole astratte.

Infine, c'e' una questione che sulla relazione, a me pare, e nel dibattito debba essere piu' chiara e piu' esplicita: come la FIOM sta dentro alla CGIL, molto piu' esplicita deve essere.

Il compagno dell'Italsider di Bagnoli, mi pare, poneva una serie di questioni in maniera anche molto schietta, e io voglio recuperare alcune cose che gia' sono presenti anche nel dibattito, ma voglio essere piu' esplicito.

Oggi piu' che mai e' necessario rilanciare un ruolo autonomo di dibattito politico, propositivo della FIOM dentro la CGIL, perche' questo diviene un elemento fondamentale di apertura di una battaglia politica, per il rinnovamento della CGIL, perche', come purtroppo qualche compagno prevedeva, il processo di rifondazione sostanzialmente si e' bloccato, e non basta un servizio all'allargamento dei servizi, o la razionalizzazione dei nostri servizi; quando si parla di rinnovamento, senza stare a ripetere tutte le questioni, sappiamo cio' che vogliamo dire.

Non possiamo continuare, anche dentro la CGIL, a

fare solamente come FIOM coloro che dicono le cose e poi non le traducono in battaglia politica.

Occorre trasformare le nostre proposte che abbiamo già' presentato, che abbiamo definito, che definiremo meglio alla fine del congresso, in un elemento di battaglia per il rinnovamento della CGIL che diviene decisivo, se vogliamo ricostruire il ruolo di un sindacato soggetto di trasformazione e di rappresentanza dell'insieme dei lavoratori.

In una battaglia politica aperta e che risulti - e questo voglio sottolineare - comprensibile ai lavoratori, e quando dico comprensibile, compagni, dico che se non siamo d'accordo si deve sapere chi la pensa in un modo e chi la pensa in un altro, e su questo lo dovranno conoscere gli stessi lavoratori e i nostri iscritti.

(Applausi)

non abbiamo bisogno di presentarci in maniera grigia in questa situazione, abbiamo bisogno di rompere il tappo e di aprire una grande discussione con i lavoratori su queste questioni, con i nostri iscritti.

Allora, io dico, compagni, che su queste questioni o noi, come FIOM, saremo in grado fin da subito, e nei prossimi mesi, di aprire una forte battaglia politica dentro la CGIL e nell'insieme del sindacato, per il rinnovamento

democratico dell'organizzazione e per il rilancio qualificato della contrattazione, che sia percepibile e visibile agli occhi dei lavoratori e dei nostri iscritti, oppure, cari compagni, saremo condannati alla perenne subalternita' politica nei confronti degli altri e nei confronti della CGIL, disperdendo cosi' un grande e storico patrimonio che la FIOM ha accumulato in questi anni, di autonomia, di dibattito e di proposta politica.

Noi dovremo essere in grado di fare queste cose.

...Applausi...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Marco Tullio Rima, responsabile delle relazioni internazionali dell'Unione Internazionale dei Lavoratori del Salvador; con lui abbiamo Juan Flores dell'esecutivo nazionale; in piu' abbiamo un messaggio che alla fine dell'intervento vi leggeremo, del rappresentante del Fronte di Liberazione del Salvador che non ha potuto essere con noi perche' impegnato all'estero.

(Applausi)

Insieme, e anche questo e' un elemento importante di solidarieta' e di impegno politico, ricordiamo a tutti i compagni e alle organizzazioni che la FIOM di Milano ha pubblicato, in occasione del XIX congresso, il volume "Il Pollicino d'America" chiaramente dedicato alla lotta del popolo del Salvador, grazie al contributo dei compagni della FIOM, della CGIL, della Rivista Chetral.

Ovviamente il ricavato della vendita di questa pubblicazione andra' a sostegno di alcuni progetti di solidarieta' con il Salvador, discussi con gli stessi compagni qui invitati.

RIMA - (Intervento in lingua spagnola)

PRESIDENTE -

Vi leggo anche il messaggio che ci e' stato inviato: "Compagni delegati della FIOM, compagni delle delegazioni internazionali ricevano un fraterno e rivoluzionario saluto a nome del Fronte Democratico Rivoluzionario e del Fronte.... per la Liberazione Nazionale...

(Applausi)

salvadoreno.

In tale opportunita' vogliamo ricordare la necessita' di approfondire l'appoggio solidale alla nostra giusta lotta per la liberazione del nostro popolo; dobbiamo stringere relazioni di solidarieta' che ci permettano la fratellanza dei popoli oppressi; dobbiamo lottare affinche' i popoli oppressi raggiungano l'indipendenza totale e il rispetto della loro autodeterminazione.

Esigiamo che cessi l'intervento militare e politico degli Stati Uniti in Salvador: questa e' la prima condizione perche' si possa raggiungere una soluzione politica attraverso un dialogo e un negoziato tra il Fronte di Liberazione e il governo salvadoreno, per la conquista di una pace con giustizia sociale.

Viva il XIX congresso della FIOM, viva la giusta lotta dei popoli oppressi > Rivoluzione o morte. Vinceremo!"

(Applausi)

Io credo che gli applausi del congresso esprimano la nostra piu' profonda solidarieta' ai compagni salvadoreni e con loro a tutti i popoli del Centro-America che lottano per vedere riconosciuti i loro diritti e l'autodeterminazione.

Noi siamo impegnati in questa lotta di solidarieta', ne condividiamo gli obiettivi che ci sono stati qui ripetuti e precisati; siamo impegnati, quindi, a mettere in campo tutti i livelli di aiuti possibili, da quelli possibili con la CGIL, con progetto di sviluppo, da quelli possibili con FIM e UILM attraverso la solidarieta' internazionale e da quelli politici generali.

I compagni del Salvador devono sapere che oltre al nostro riconoscimento e affetto, loro rappresentano e hanno rappresentato qui insieme ad altri compagni un punto di riflessione che e' il punto del destino dei rapporti internazionali, del debito dei paesi del Terzo Mondo e poveri su cui forse troppo poco abbiamo lavorato; l'occasione dell'europa puo' essere anche l'occasione per riconsiderare rapporti economici e sociali.

Ancora li ringraziamo. La parola alla compagna Mecozzi.

MECOZZI -

Io credo che forse, per essere piu' aderente alla realta' di questo congresso, il suo titolo doveva essere "Alla ricerca di una nuova dimensione del sindacato"; forse era troppo lungo, ma infatti e' questa la realta' che io leggo qui in questo congresso nel bene e nel male, nella partecipazione, come anche nella non-partecipazione.

Quando parlo di ricerca, io parlo di idee e di pratica, di elaborazione e di contrattazione, di battaglia politica aperta, ma anche di molta passione ideale; parlo di ricerca di forme nuove e diverse di fare sindacato, che ci avvicinino alle persone e non le allontanino.

Questo stesso congresso, lo prendo come esempio, la forma del congresso, forse dovremmo anche ripensarla, e non come espediente tecnico, formale, ma anche proprio per creare una occasione in cui davvero persone, compagne, compagni che provengono da realta' tanto diverse e che tanto raramente si incontrano, possano non solo discutere e legittimare o meno una scelta del gruppo dirigente, ma anche davvero contribuire a partecipare, a conoscersi, a essere presenti.

Parlo di una ricerca su come realizzare, dopo aver perso molto in questi anni, all'interno di questa organizzazione collettiva della FIOM, liberta' e autonomia delle persone, degli individui e del collettivo, come valori

fondamentali che cominciano dai luoghi di lavoro per arrivare fino a noi stessi.

Questo oggi e' spesso dubbio, in una organizzazione in cui i ruoli, i simboli, etichette rischiano di contare molto piu' delle persone, del loro impegno, della loro voglia di partecipare.

Abbiamo vissuto anni molto pesanti, e' stato detto piu' volte, lo dicono le stesse tesi: la subalternita' e l'incertezza su dove andare, che per tanto tempo abbiamo vissuto, ce la portiamo ancora in parte dentro, e sara' in parte ancora per molto tempo mescolata alla nostra volonta' di uscire dal tunnel.

Credo che lo stesso caso della Fiat rappresenti un po' questo: l'incertezza sul come contrattare che abbiamo vissuto, sul perche' e per cosa lottare, i conflitti spesso piu' interni che esterni, contro il padrone, sono indubbiamente elementi di subalternita' che noi vogliamo e dobbiamo superare stando a cio' che le tesi con molta energia affermano.

Io credo che non ci sia altra strada che quella di misurarci rapidamente e dappertutto con la contrattazione aziendale, anche perche' cosi', nel concreto, possiamo rispondere alla arroganza della Federmeccanica e delle sue proposte.

Diceva Angelo in un passo della sua relazione, a

proposito della liberta', che le donne portano nel sindacato elementi di liberta' - non ricordo la frase esattamente come fosse.

Dopo la discussione fatta ieri sera con le compagne nell'assemblea delle delegate, io credo che tutte noi lo vogliamo, ma voglio anche qui dire che non basta che lo vogliamo solo noi: in questo sindacato la liberta' non devono essere solo le donne a portarcela, perche' altrimenti noi stesse per prime rischiamo di trovarci a domandare se nel sindacato anzicche' portarla, la liberta', la perdiamo.

Parlo della liberta' di esprimersi per tutti, di non adeguarsi a modelli e politiche precostituite; parlo di una liberta' che vuole dire autonomia e non come - e su questo voglio chiarire forse equivoci che qui ci sono stati - non come estraneazione, non come separazione, non come distacco, ma come capacita' di comunicazione politica nel sindacato tra donne e uomini ad un livello piu' alto.

Il problema non e', compagne, lo dico in particolare ad alcune compagne che questo osservavano, se noi rappresentiamo anche gli uomini: l'abbiamo sempre fatto, quelle poche o tante, piu' poche che tante, di noi che vivono in un sindacato come la FIOM, le delegate, come ieri una diceva, rappresentante di una fabbrica fatta tutta di uomini.

La questione che poniamo, al contrario, e' di

sapere quando noi riusciremo in questo sindacato a realizzare politiche, accordi che non finiscano per colpire interessi delle donne, e non solo loro; mi riferisco in particolare, come esempio soltanto, alla bruttura dell'accordo sui contratti di formazione lavoro che non solo ha consegnato migliaia di ragazzi ai ricatti delle aziende, ma ha lasciato migliaia di ragazze nelle liste degli uffici di collocamento...

(Applausi)

TRAPANE LADDOVE CON GRANDE CORAGGIO
personale, e con il sostegno delle lavoratrici occupate hanno imposto l'assunzione di donne, o come laddove ne difendono, e a volte anche con molta solitudine, il posto di lavoro.

Dunque, nostre proposte anche nella contrattazione, e in alcune realta' vogliamo proprio provarci: alla Fiat con la questione delle pari opportunita' per fare assumere le donne, alla Olivetti per rompere le barriere tecniche e culturali, perche' l'accesso delle donne ai lavori tradizionalmente maschili possa realizzarsi, ma anche perche' lavori tradizionalmente femminili possano essere valorizzati in vista di un superamento di una tradizionale divisione sessuale del lavoro che vuole dire subordinazione delle donne agli uomini.

Questo vale - devo dirlo - ed e' un elemento dirompente anche per quella divisione sessuale del lavoro

che il nostro sindacato opera e riproduce, stabilendo una separazione tra apparato tecnico e apparato politico, l'uno quasi esclusivamente femminile, il secondo quasi esclusivamente maschile, come ben sappiamo.

Io so che questa autonomia di cui noi parliamo e che noi ci battiamo per affermare in questo sindacato, non e' tranquillizzante, tanto meno lo e' proprio perche' si vuole esercitare dentro il sindacato.

Non e' tranquillizzante per i compagni, non e' tranquillizzante neanche per noi, perche' vuole dire per noi una assunzione di responsabilita' verso le tante donne che questo vogliono, che vogliono vedere rappresentate le loro esigenze, i loro bisogni dentro questa organizzazione sindacale.

Io temo, piu' di qualsiasi altra cosa, l'adeguamento e il conformismo proprio delle donne, come un rischio grave che ci colpisce tutti, e quindi chiedo in particolare a tutte noi di trovare insieme le strade, qualsiasi siano i nomi che vogliamo dargli, sindacato donne, centro donne, o il coordinamento...

(Applausi)

strade per mettere efficacemente in discussione regole e comportamenti che in questo sindacato incastrano tutti, donne e uomini, che diminuiscono fortemente la nostra

capacita' di rappresentare.

Parliamo tanto di giovani, lottiamo si', e' giusto, contro quella bruttura del contratto di formazione lavoro, ma in primo luogo ai giovani, io credo, dobbiamo offrire la sicurezza che il sindacato, la FIOM, e' una organizzazione, un luogo in cui per poter essere riconosciuti non si deve dire sempre di si'.

Ultimo punto della ricerca io credo che sia come noi riusciamo a realizzare una politica capace di tenere legata la difesa di diritti primari, essenziali con l'ambizione di contribuire a determinare le grandi scelte di politica industriale.

Questo ci richiede la lettura di una realta' che alle tecnologie piu' sofisticate fa corrispondere il decentramento negli scantinati, dove ragazzi e ragazze non hanno nessuno strumento per far valere il diritto essenziale al riconoscimento della propria dignita' di persone, il rispetto personale, il salario, un orario definito.

Vedete, quando sento parlare, come qui e' avvenuto, lo ha fatto il compagno che mi ha preceduto, del Salvador, di compagni che rappresentano la voce di chi in altri paesi, lontani e vicini, lottano per diritti essenziali, come una terra, uno Stato, contro il razzismo, per una uguaglianza, mi dico che sostenere la loro lotta da' un senso anche alle mie e alle nostre piccole e grandi

battaglie quotidiane.

Credo che non basti solo la solidarieta' emozionata che spesso qui dimostriamo, come Angelo ha detto prima, ci sono io credo due terreni su cui il nostro lavoro e le nostre battaglie di lavoratori, sindacato, donne e uomini e metalmeccanici possono davvero essere parte integrante di quelle lotte: uno e' quello di una nostra battaglia concreta, energica, qui, nel nostro paese, contro i rigurgiti razzisti e di paura contro l'immigrazione da paesi del cosiddetto Terzo Mondo.

Il secondo terreno e' quello - e ci riguarda molto da vicino - di cominciare a mettere in discussione lo stesso lavoro produttivo, quando produttivo vuole dire produrre la distruzione di persone, ambiente, e produrre gli strumenti della distruzione, cioe' le armi.

Cominciamo subito a pensare a progetti concreti di riconversione.

Per concludere, io credo, dunque, che buona parte del nostro lavoro, la forza della nostra attivita', della nostra contrattazione, della nostra discussione debba sostenere questa ricerca, non solo per l'ovvio motivo che chi cerca trova, ma soprattutto per ritrovare a un livello piu' alto, piu' complesso, piu' ricco e piu' efficace la rappresentanza di uomini e donne, rimettendo saldamente le radici nei posti di lavoro, ma cercando anche e sempre di

piu' di tenere la testa anche fuori.

...Applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Diamo la parola al compagno Blanda.

BLANDA -

Vorrei anche io tentare un ragionamento sulle tesi congressuali di segno meridionalista, cercando comunque di evitare frasi ad effetto o concetti astratti.

Vorrei partire, per brevit , da alcune affermazioni che per questioni di tempo non argomentero, ma che mi sembrano condivise da molti, fermo restando il mio accordo su quanto detto sull'argomento nella relazione e da alcuni interventi.

Una prima affermazione che mi sento di fare e' che l'attuale modello di sviluppo e' la causa di fondo dell'arretratezza dell'economia, e piu' specificatamente dell'apparato industriale meridionale.

Tutte le scelte politiche del sindacato - e questa e' un'altra affermazione che faccio - dall'EUR in poi, per non andare troppo lontano, portano un segno di fatto antimeridionalista.

dei territori e degli ambienti, di chiaro indirizzo meridionale, poteva essere lo strumento per rivendicare una diversa qualità dello sviluppo.

Probabilmente ciò avrebbe comportato qualche sacrificio quantitativo in più per le aree cosiddette forti in una fase transitoria, ma ci sarebbero state più possibilità di uscire dalla crisi con un sistema economico e industriale più solido generatore di occupazione per il Sud e per il Nord.

Tutto ciò, come sapete, non è avvenuto, l'arretratezza del Mezzogiorno si è andata aggravando in tutti questi anni. Le contraddizioni che ne derivano pesano su tutto il sistema economico italiano,

In tale ottica lo sviluppo economico delle stesse aree forti del Paese si presenta abbastanza nettamente dimensionato, niente affatto consolidato e in definitiva inserito in posizione marginale e subalterna nel contesto di processi di integrazione europea.

Si prefigura inoltre una situazione in cui le aree forti dovranno reggere il peso dell'intera economia nazionale, facendosi carico degli squilibri e delle aree di passività.

Anche per questo si prospettano scenari inquietanti, la ripresa di nefasti flussi migratori dal Sud al Nord, il consolidarsi delle economie sommerse, illegali e malavitose, come reazione inevitabile al mancato sviluppo. L'esplosione di conflitti sociali con contrapposizioni Nord-Sud, chi lavora e chi no, forme di razzismo.

Rispetto a tali questioni non serve a nulla

invocare generiche solidarietà, si tratta piuttosto di lavorare per solidarietà che abbiano contenuti concreti ed esprimano progettualità per porre le basi di un sistema economico integrato e diffuso, di dimensione nazionale, che sia equilibrato e compatibile rispetto agli ambienti e alle dimensioni territoriali e sociali.

Non è certamente solo il sindacato che può assolvere da solo ad una funzione nazionale di programmazione democratica dell'economica, ma certo esso può esercitare una pressione politica verso lo Stato, gli organi della programmazione, le forze economiche, politiche e sociali attraverso politiche rivendicative finalizzate al decollo economico delle aree arretrate, fondato su elementi di industrializzazione innovativa e relativi servizi per costruire moduli che si possano integrare in sistemi progressivamente più ampi a livello nazionale ed anche nel contesto europeo.

Detto questo - mi scuserete se lo tratto in maniera schematica e frammentaria, ma è per avere il quadro - il problema è: che cosa oggi concretamente può proporre all'insieme del movimento progressista un sindacato industriale come la Fiom che vuole esprimere anche in questo congresso una progettualità autonoma ed attiva?

Ritengo indispensabile che sulle scelte, sulle priorità di politica industriale ed economica in direzione dello sviluppo del Mezzogiorno e delle aree arretrate la Fiom si impegna a riflettere e

a lavorare nel merito per produrre ragionamenti e proposte, per compromettersi fino in fondo individuando rigorosamente le priorità. A partire dalla priorità fondamentale, però: quella dell'ambiente.

Il sindacato deve trovare proprio nella drammatica realtà del Sud la forza e anche il coraggio per rifiutare quelle produzioni che non abbiano un rapporto positivo con l'ambiente e con l'eco-sistema.

Un diverso modello di sviluppo che diciamo di volere si misura in primo luogo sulla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali tanto orrendamente rapinate nel Mezzogiorno d'Italia.

Questa ormai è una consapevolezza persino di grandi democrazie industriali europee, bisogna quindi superare i ricatti occupazionali e le false alternative. L'alternativa nel Mezzogiorno è il sottosviluppo, oltre che la distruzione della natura e del paesaggio.

Bisogna pertanto che vengano rilanciate a partire dalle fabbriche le vertenze sull'ambiente, in rapporto stretto con le popolazioni circostanti e che comunque ovunque si spinga per una programmazione industriale nei territori a misura d'ambiente, con il coinvolgimento attivo delle popolazioni.

Io mi rendo conto che ogni qual volta si fanno discorsi sul Mezzogiorno, anche in questa occasione, montano dal più profondo della nostra coscienza civile pesanti interrogativi: come è possibile portare avanti grandi programmi e progetti facendo i conti con l'attuale livello di efficienza della pub-

blica amministrazione, dei pubblici servizi, delle stesse istituzioni politiche.

Come è possibile, in definitiva, elevare la qualità della vita sociale e politica nelle aree meridionali? La coscienza civile della gente del Sud è oppressa da decenni di arretratezza e di storture ma anche - e lo dobbiamo dire - da mille piccoli e grandi qualunquismi e compromessi, mascherati anche da un po' di demagogia a cui non sono del tutto estranei nemmeno la sinistra e il sindacato.

Quante volte sono state scambiate - io mi chiedo - le briciole con la possibilità di fare chiare battaglie per lo sviluppo e per l'occupazione?

Certo: vi sono problemi di efficienza tecnologica dei territori attraverso moderne infrastrutture, sistemi informatizzati diffusi, reti telematiche, riorganizzazioni funzionali del territorio e altro, ma se non vogliamo assistere al solito spettacolo dello spreco delle risorse, di cui ha parlato anche Paolo Franco, per opere che poi non serviranno a nulla se non ad alimentare le clientele, i subappalti, le grandi speculazioni, l'illegalità.

Dobbiamo dare un contributo autonomo ed originale come sindacato al risveglio della società meridionale su questi temi, affermando nei fatti la credibilità di programmi e progetti di sviluppo e di innovazione su cui appunto come sindacato dobbiamo coinvolgerci fino in fondo.

I metalmeccanici, la Fiom possono fare molto in tal senso, partendo proprio dal merito della politica industriale e rivendicativa.

Occorre in primo luogo incalzare in modo diverso le grandi imprese metalmeccaniche, pubbliche e private, a partire da quelle che hanno insediamento al Sud, in direzione delle innovazioni di prodotto, lo sviluppo di tecnologie innovative, l'allargamento della presenza nel territorio verticalizzando le produzioni.

A questo proposito io voglio dire che se una grande impresa deve rimanere in un'area meridionale esclusivamente in posizione marginale dal punto di vista produttivo ma sfruttando la sua presenza per avere agevolazioni fiscali e finanziarie e in più posizioni di rendita o di privilegio sull'assegnazione di appalti per opere pubbliche e in generale trattamenti di favore, dagli enti pubblici o dalle forze politiche, allora questa impresa non può che avere il sindacato contro.

Bisogna respingere anche i ricatti occupazionali che pure nel Mezzogiorno sono presenti e pesantissimi. Ma d'altro canto oggi ha sempre meno senso difendere un pugno di occupati vincolati ad unità produttive marginali e destinati all'obsolescenza.

La presenza delle imprese - e mi rendo conto che dico una cosa abbastanza...ma ci credo - va quindi riqualificata, ma non basta: occorrono nuove presenze quantitativamente ma soprattutto qualitativamente rilevanti.

Le partecipazioni statali che continuano ad avere un ruolo decisivo per attivare un tale processo, si tratta veramente, nella realtà, di invertire il trend attuale di progressivo disimpegno.

Imporre una verifica di fondo dei programmi delle partecipazioni statali, non solo quantità degli investimenti ma soprattutto obiettivi e prospettive nell'ambito dei filoni possibili di sviluppo.

C'è in particolare un grande problema di efficienza, di costi delle imprese a partecipazione statale che dobbiamo assumere fino in fondo per rafforzare l'industrializzazione nel Mezzogiorno.

Gli sprechi e le inefficienze delle grandi imprese pubbliche hanno alimentato in questi anni imprenditorie locali parassitarie, clientele e mediazioni politiche di basso profilo e quant'altro.

Dobbiamo in generale essere soggetti attivi perchè si affermi una grande progettualità ma che sia praticata in maniera mirata, per obiettivi, controllata democraticamente con una programmazione che esalti il ruolo delle regioni, delle comunità locali, delle mille forme della società civile e dei saperi diffusi del Mezzogiorno, che sono soffocati ancora oggi dall'assenza delle prospettive di grandi lotte per lo sviluppo e costretti quindi alla logica della sopravvivenza.

C'è bisogno, sia chiaro, non di grandi interventi e mega-impianti calati dall'alto, che anche il sindacato ha spesso invocato, dichiaro qui tutta la mia ostilità ai mega-progetti per il Sud, alle mega-

centrali, ai mega-complessi, ai mega-ponti che mobilitano mega-risorse finanziarie che vengono in gran parte dilapidate per alimentare sprechi, inefficienze a vantaggio sempre delle solite clientele politiche e anche sempre delle solite organizzazioni mafiose.

Le mega-infrastrutture aggrediscono territori ed ambiente, sono quasi sempre sotto-utilizzate, qualche volta del tutto abbandonate. Evito l'elenco degli esempi perchè è a tutti noto.

Tra l'altro tale spreco di risorse ha alimentato l'immagine - perchè non dirlo? - un po' razzista di un Sud parassita che ha succhiato la mammella di un Nord prospero e produttivo, salvo poi scoprire che gran parte della prosperità e della produttività delle imprese del Nord è stata realizzata proprio usufruendo di commesse e appalti nelle grandi opere del Mezzogiorno.

Sono invece per grandi investimenti finanziari che siano però attivati da progetti e da programmi - come dicevo - mirati e verificati nei contesti territoriali, rispetto al tipo di sviluppo industriale, economico e ambientale.

Ecco perchè è importante che vadano rilanciate le vertenze territoriali, non in senso localistico ma come giusto livello di articolazione democratica di un movimento di popolo di carattere meridionale.

Nella manifestazione sindacale del sette maggio scorso c'era, sì, il Mezzogiorno ma c'erano anche tante articolazioni e tante diverse facce e aspet-

ti della grande questione meridionale: il sindacato se vuole fare politica economica ed industriale deve riappropriarsi non solo a livello di immagine di questa articolazione.

Le possibilità ci sono in quanto nel Mezzogiorno le vertenze territoriali sono in ripresa, la maggior parte delle regioni si stanno mobilitando, costruendo piattaforme su cui impegnare i governi regionali.

E' però necessario un sostegno diffuso alle lotte meridionali che vada al di là della stessa pur pregevole piattaforma Cgil-Cisl-Uil.

I metalmeccanici possono essere in numerose realtà e intere regioni una forza determinante per portare avanti tali vertenze esercitando un impulso positivo sulla stessa Cgil che - lo dobbiamo dire - in molte aree del Mezzogiorno appare spesso caratterizzata in maniera prevalente da funzioni di servizio e assistenziali, che pure sono necessarie, da ruoli di rappresentanza politica e parastituzionale, ma che ha perso da tempo la voglia di organizzare e governare grandi lotte sociali senza le quali - ha ragione Paolo Franco - fiumi di miliardi non potranno tradursi in sviluppo reale ed occupazione.

E' necessario infine ripensare, per dare un contributo più generale, la nostra stessa politica contrattuale, dal punto di vista delle esigenze e della domanda dei metalmeccanici meridionali e non solo di quelli che gridano di più.

Sui grandi temi della co-determinazione, dell'orario, del salario, delle professionalità, delle pari opportunità, nell'ambito dei momenti generali di discussione e confronto devono trovare il loro giusto spazio ragionamenti sullo specifico meridionale.

Vorrei fare un solo riferimento: i poteri di informazione e di co-determinazione sulle ristrutturazioni e le innovazioni.

E' a partire da qui che i lavoratori, i metalmeccanici possono collegarsi con l'ambiente esterno, facendosi portatori di informazioni in ordine a possibili riconversioni produttive e di mercato, programmi delle grandi imprese, contribuendo così ad attivare processi interattivi con altre rivendicazioni presenti sul territorio e nel campo sociale, in rapporto anche con altri movimenti: ambientalisti, donne, studenti, disoccupati, comunità locali, eccetera, diffondendo anche in altri settori la voglia di codeterminare.

La co-determinazione, la sua praticabilità reale attraverso non solo norme e procedure contrattuali ma anche l'affermazione specifica di volontà politiche assume qui un valore fondamentale nelle imprese del Mezzogiorno.

Dobbiamo sapere che ciò vuol dire alzare il tiro e il tono della battaglia politica su questo terreno nei confronti delle imprese private ed anche pubbliche, paurosamente anemate rispetto ad alcune aperture degli anni scorsi.

Nella fase attuale dei processi di ristrutturazione e di innovazione è indispensabile la più dettagliata conoscenza e poteri di controllo e di intervento per poter in qualche modo influire sulle scelte.

La conoscenza di dettaglio può consentire per espansioni successive l'appropriazione della dimensione delle politiche industriali ad altri livelli di gruppo, di settore, di finanziaria, di area territoriale.

E' importante anche poter conoscere e contrattare una eventuale innovazione di prodotto in una determinata fabbrica, che possa utilmente richiedere l'allocazione di un impianto o di un determinato servizio all'impresa o di una certa infrastruttura che possano integrarsi con il contesto ambientale circostante, per potenziare complessivamente la struttura di sostegno agli insediamenti industriali e produttivi.

Che questi processi di crescita e di integrazione si sviluppino nel modo giusto è certo compito degli enti e degli organi preposti alla programmazione ed al governo economico, ma data la loro struttura e la debolezza del Mezzogiorno è per noi irrinunciabile che facciamo arrivare degli stimoli, stimoli provenienti da specifiche rivendicazioni che possono trarre origine dallo sviluppo della co-determinazione intesa come intervento consapevole, conflittuale ma costruttivo per indirizzare le scelte delle imprese verso le esigenze e i bisogni di cui

sono portatori i lavoratori.

Se poi la testa delle imprese resta lontana in altre aree del Paese occorre comunque indurla a pensare almeno in un certo modo, d'altro canto il problema non è solo l'allocazione geografica della testa tecnologica - che pure è un problema - ma sono anche e forse soprattutto i luoghi o i santuari dove sono le teste finanziarie.

Questo richiama ancora di più la necessità che l'intervento al Sud delle imprese private venga aiutato anche massicciamente ma a condizione che la natura stessa della presenza dell'impresa sia in sé innovativa ed espansiva, in rapporto positivo con l'ambiente, diffusiva di saperi industriali. Altrimenti la presenza - ormai ne abbiamo chiari esempi - può essere più dannosa che utile, può vedere - e ha visto - momenti di tumultuosa, devastante, disordinata espansione alternati a periodi di deindustrializzazione e degrado, come troppe volte - ripeto - è avvenuto.

Per controllare le imprese ed incalzarle su questo terreno sono necessarie leggi e controlli pubblici, certo, ma è anche indispensabile la presenza del sindacato nelle fasi in cui queste linee di presenza attiva possono o meno venire praticata attraverso le scelte concrete delle imprese.

In tal modo può essere possibile verificare anche, per così dire, dall'interno gli ostacoli posti dall'ambiente circostante di ordine finanziario, burocratico, clientelare e via dicendo.

C'è questa peculiarità delle aziende a partecipazioni statali per le quali, come dicevo, c'è il rischio che le risorse molto ingenti e progetti seri vengano sprecati dal prevalere di metodi di conduzione e gestione fortemente segnati, la spirale perversa dell'inefficienza e dello spreco.

In questo caso c'è proprio bisogno di poteri più precisi e reali per controllare come viene governata la fabbrica e come vengono gestite le risorse. Avere insomma la possibilità di avere più voce in capitolo in materia di programmi di investimenti, commesse, appalti, ricerche di mercato, rapporti con i clienti e con il contesto produttivo e sociale esterno.

Un tale compito richiesto ai lavoratori meridionali è di grande complessità e gravosità e richiede il coinvolgimento convinto di tutta la Fiom in primo luogo e poi della Cgil e rappresenta un pezzo fondamentale per una vera rifondazione.

Voglio dire infine che tutto ciò richiede una diversa attenzione politica dell'insieme della Fiom sul Mezzogiorno e sui lavoratori che vi lavorano.

Chi sono per la Fiom i metalmeccanici meridionali? Mentre abbastanza se non conosciuta almeno indagata è la condizione di lavoro e sociale del metalmeccanico lombardo o piemontese o ligure o via dicendo, sui metalmeccanici meridionali si sa poco.

Non è solo, per intenderci, una questione di ricerche sociologiche o accademiche, si tratta di una maggiore attenzione politica ai bisogni e ai pro-

bleme di un pezzo di classe lavoratrice che resta comunque uno dei pochi aggregati nel Mezzogiorno oggi in grado di sviluppare iniziative rivendicative.

Attenzione politica vuol dire anche cose molto concrete, come ad esempio una più attenta formazione e qualificazione dei gruppi dirigenti e dei quadri. Un lavoro di immagine più forte, il potenziamento anche di determinati servizi legati alla contrattazione, significa anche indirizzare studi e ricerche sulle strutture industriali, sui processi, sulle potenzialità innovative.

Molte strutture territoriali e di fabbrica della Fiom nel Sud hanno in testa idee e proposte, andiamole a verificare: idee e proposte che spesso hanno solo bisogno di trovare adeguati livelli di elaborazione in contesti più ampi.

...applausi...

Fausto VIGEVANI -

Cari compagni, con questo intervento io voglio affrontare due gruppi di problemi, una parte, il primo gruppo, riguarda questioni che avete nel vostro Congresso, a partire dalla relazione di Angelo, ripetutamente ed abbondantemente affrontato, riguarda la questione fiscale, i problemi legati a questa fase di contrattazione con dentro la vertenza Fiat, le questioni legate ai problemi delle relazioni industriali, delle relazioni sindacali con dentro la proposta della Federmeccanica.

Secondo gruppo di problemi riguarda qualche questione di quadro, qualche questione di linea e di strategia che mi pare sia necessario affrontare.

Dico subito che intendo affrontare queste questioni in modo molto schematico, di questo me ne scuso, perché voglio evitare a voi ed a me un intervento troppo lungo che non sarebbe a questa ora giustificato.

Sulla questione fiscale. Non appaia strano in qualche modo singolare se in primo luogo io mi sento di ringraziare la Fiom, il suo Congresso che stanno per decidere una proposta di iniziativa di sciopero generale su questa questione.

Non è cosa da mettere nel conto di iniziative che pure si debbono fare, di azioni di lotta che pure sono ora, in questa fase necessarie.

L'ingresso dei metalmeccanici, di una cate -

goria dell'industria che ha un peso ed una storia così rilevante in una vicenda di questo tipo aggiunge una qualità politica straordinaria alla pur straordinaria valenza che la questione fisco ci propone.

Devo, però, subito dire ai compagni che pure hanno sollevato nel dibattito osservazioni se non critiche al modo con il quale finora la vicenda si è sviluppata, che l'insieme dei lavoratori, l'insieme del Movimento sindacale deve sapere che non ha di fronte una pur rilevante vertenza che si può risolvere in una fase di iniziativa di confronto e di lotta e poi si chiude.

La questione fiscale ha un'altra dimensione, la vertenza fiscale deve avere e necessariamente avrà una dimensione temporale e politica diversa, ripeto, da una pur grande, impegnativa vertenza sindacale.

Per cogliere il significato ed il valore, allora, di questa questione rispondo subito che è vero che il centro confederale, le Segreterie nazionali Cgil-Cisl-Uil nella gestione delle vertenze debbono saper stabilire una capacità di governo e di gestione di massa di questa vertenza, ma voglio subito dire nello stesso tempo ai compagni ed alla Fiom che una gestione di massa è possibile solo se cresce tra i lavoratori non soltanto la consapevolezza e la rabbia che su questa questione finalmente si avvii un processo che ristabilisca equità e giustizia perché se fosse solo di questo i lavoratori, magari, prima ancora di noi lo sanno da tempo e ne sono convinti da tempo.

Quello che, invece, deve crescere nella coscienza di massa, nella coscienza dei gruppi dirigenti ad ogni livello è il complesso dei valori che dietro e dentro la questione fiscale si muovono e che la questione fiscale evoca, ma, ripeto, non è ancora questione e patrimonio di massa.

Basterebbe, certo, a motivare ed a giustificare l'azione che abbiamo intrapreso, gli elementi di equità o di iniquità che caratterizzano la questione fiscale, ma non di questo soltanto si tratta ed al limite questo non è che la conseguenza di una questione più grande.

Con la questione fiscale abbiamo aperto un problema che attiene a tante cose, che investono sistemi di valori, organizzazioni di poteri, una vera e propria questione democratica.

Io non ho paura di usare questa espressione, dietro la questione fiscale si muovono interessi colossali, questioni di equità e di equilibri nei poteri e nelle rappresentanze di fronte al sistema istituzionale e democratico del nostro Paese, ma proprio perché questa, la valenza, proprio perché si tratta di colossali interessi che si esprimono poi ed agiscono sul sistema delle rappresentanze, sul sistema politico, bisogna sapere che questa è una delle più straordinarie vertenze a rischio che noi possiamo avviare.

Il rischio di una operazione possibile che rientra nelle grandi possibilità, non oso dire delle probabilità, che sono presenti nel momento in cui af -

frontiamo questo, il rischio che da un lato ci venga riconosciuto, venga riconosciuto ai lavoratori ed al Movimento sindacale la giustezza di una posizione che rivendica per i lavoratori un alleggerimento della pressione fiscale, risolto il quale per questa via, ammesso che sia risolvibile, o attraverso un alleggerimento con la modifica della curva delle aliquote, o attraverso qualche concessione sul drenaggio fiscale, considerare tutto il resto, gli elementi portanti, decisivi della riforma fiscale, come questione che non riguarda il sindacato, che non attiene al sindacato, ma riguarda il Parlamento ed i grandi interessi che si muovono nella società e che talora si muovono all'ombra organizzando una pressione sul sistema politico, di governo di opposizione alla stregua di lobby potentissime sotto questo profilo.

Questo pretende da noi, compagni, non soltanto una giusta determinazione in questa fase dell'iniziativa e della mobilitazione di lotta, ma pretende dentro l'iniziativa e la mobilitazione una acquisizione di massa dei contenuti e della piattaforma, dei significati e dei valori che la piattaforma contiene, altrimenti i rischi della centralizzazione, i rischi dello scippo sono alla portata delle possibilità ed a questo punto io dico delle probabilità.

Per fare questo occorre un impegno straordinario nel rapporto con la gente, sui luoghi di lavoro, occorre, lo dico esplicitamente, che i gruppi dirigenti non considerino gli elementi della piattaforma ed i

suoi contenuti, come una questione risolta una volta per tutte, che è sufficiente che la conosca chi andrà a trattare, mentre per il resto vive l'ispirazione all'equità, alla lotta alla evasione, alla lotta all'iniquità che caratterizza questo sistema.

Anche per questa via ci si può preparare allo scippo ed alla possibilità che la vertenza si trasformi in qualche cosa d'altro.

Partire, allora, dalla necessità di una conoscenza e consapevolezza di massa è una responsabilità collettiva, non delegabile ai gruppi dirigenti confederali, anche perché, lo dico ai compagni della Fiom esplicitamente, abbiamo bisogno delle categorie e dalle categorie di un impegno che non sempre le strutture territoriali in larghe zone del Paese affrontano e soddisfano nel rapporto con la gente.

Detto questo, consentitemi di dire, e di dire che esistono anche problemi legati al rapporto unitario, ed in questo senso io, come voi, ho apprezzato molto l'intervento di Walter di questa mattina, e proprio per questo vorrei fare a lui due piccole osservazioni, marginali, intendiamoci, ma che sono utili, credo, tra di noi.

Noi stiamo decidendo, purtroppo ancora in poche realtà, iniziative di lotte generali, potrà avvenire tra qualche giorno a Verona, è stato deciso a Padova, credo che si sia deciso a Bologna, il movimento di lotta generale su questa questione si sta diffondendo.

Purtroppo, manca ancora all'appuntamento il Mezzogiorno, quasi che la questione del fisco, come una delle grandi questioni di equità e di giustizia fosse un problema che non riguarda i lavoratori e le popolazioni meridionali ed il sindacalismo meridionale.

Insieme a questo, però, proprio perché si diffonde, cresce, spero si allarghi rapidamente in questa settimana questo movimento di lotta, io credo che si debba valutare l'insieme delle forme, della iniziativa, della mobilitazione.

So bene che Walter non ci proponeva una riflessione che in qualche modo snobbasse tutte le forme di mobilitazione che non hanno a che fare con lo sciopero, lo dico ed intervengo su questo perché anche di questo avremo ancora bisogno.

Guai a noi se in una vicenda che durerà qualche anno, compagni, pensassimo di affidare solo a colpi di sciopero generale e non una capacità che insieme alla lotta ed allo sciopero si integra con la mobilitazione e con la manifestazione, una capacità di tenuta su una delle questioni decisive di equità e di uguaglianza che sono presenti nella lotta sociale e nella lotta politica del nostro Paese.

Del resto, compagni, a testimoniare di questo, del fisco e dei suoi problemi lo sapevamo tutti, lo sapeva tutta l'opinione pubblica del nostro Paese, ma spostare l'asse della bilancia a favore del problema della riforma generale del fisco e non soltanto at-

torno agli elementi di iniquità o di gravami, è stata la manifestazione di sabato in cui 100 mila lavoratori hanno in qualche modo sorpreso gli organi di stampa, l'informazione che non si aspettava la capacità di un movimento che ha spostato in avanti la capacità unitaria di spingersi nel terreno della riforma, un terreno complicato e delicato, e spero che sia risolto una volta per tutte.

La seconda questione riguarda, appunto, l'avanzamento unitario; io non credo di interferire nelle vostre scelte se vi dico, compagni, che di fronte alla osservazione che qui è venuta dai compagni ed amici della Fim e della Uilm, io mi sento di dire sprejudicatamente, con grande pragmatismo che se la vostra iniziativa di lotta ha la capacità di porre ai metalmeccanici ed al Paese la questione fiscale ed insieme contemporaneamente i problemi dello slancio e del rilancio della contrattazione articolata va bene, ma se per caso in termini unitari questo non fosse possibile o si prestasse ad inconvenienti del segnale e del messaggio che si manda, io vi dico, compagni, che di per sé, per dare valore ad una lotta basta il fisco.

Una scelta di questo genere qualifica una Organizzazione, qualifica la sua unità, esalta il valore di una iniziativa di lotta in questi giorni, compagni.

Il secondo ordine di problemi riguarda le questioni che abbiamo, che non sono solo quanto sia im-

portante, rilevante e decisiva la vertenza della Fiat.

Io credo che sia giusto che noi consideriamo contemporaneamente i problemi che ci propongono grandi vertenze aperte, ma anche lo stato della nostra riflessione ed elaborazione sul complesso delle politiche rivendicative contrattuali.

Ignorare limiti e ritardi che pure ci sono rischia contemporaneamente di farci commettere errori di valutazione sulle vertenze aperte, ma anche rischia di non vedere le grandi potenzialità che, pur con questi limiti, sono presenti nelle grandi vertenze che si possono in queste settimane, prima delle ferie, realizzare.

Sappiamo tutti, e lo sapete voi, era presente nella relazione, è stato presente in diversi interventi, noi ancora non abbiamo risolto grandi questioni di orientamento di linea sui problemi del salario, del come si determina e su quali elementi il salario di fatto, così come sull'orario e sugli orari di fatto, sui temi della organizzazione del lavoro e sulla capacità nostra di offrire e di costruire un modello che sia in grado di cogliere i grandi mutamenti tecnologici, organizzativi e strategici della impresa moderna.

In questo quadro, però, io credo che sia giusto peraltro rilevare che di fronte alla possibilità ed alla necessità che si apra oggi una grande vertenzialità dentro l'industria, nei grandi comparti ed anche nelle imprese minori, ha di per sé, compagni, quelli che siano i limiti delle piattaforme, un valore

straordinario per l'insieme del Movimento dei lavoratori.

Noi siamo in presenza, e lo sapete, di fatti importanti in questi mesi; il Movimento sindacale confederale con gli scioperi generali, le iniziative dell'autunno scorso, con le iniziative generali dell'inizio di questo anno ha segnato dei dati di ripresa politica significativa.

Carente è stato, e lo è tuttora, l'elemento di articolazione di questo Movimento, sia nel sistema delle piccole imprese, che nel sistema delle grandi.

Avere questo Movimento, nonostante fenomeni che pure caratterizzano questa fase sindacale, le forme di corporativismo e di uscita dalla dimensione confederale di certe lotte, significa oggi, compagni, una grande opportunità, che il dibattito tra di noi, necessario, legittimo, sulle questioni che attengono a questa o a quella piattaforma, ripeto, pur rilevante, non può in alcun modo oscurare.

Per essere esplicito, allora, compagni, io credo di poter dire, lo ha già detto Trentin, lo ripeto anche io, di poter condividere la proposta che Angelo Airoidi ha fatto qui che è stata sottolineata dalla approvazione degli interventi.

Dico anche che io non credo che vi sia da parte di nessuno di noi, e tra di noi chi per giudizi, circa i limiti o il metodo che ha presieduto alla realizzazione della piattaforma unitaria, possa oggi sot-

tovalutare il valore dell'apertura di questo fronte alla Fiat e con la Fiat.

Dico, quindi, lo dico brutalmente, che noi abbiamo bisogno oggi di una grande articolazione della lotta e del Movimento.

Dico, peraltro, che il limite oltre al quale l'articolazione non può andare è rappresentato dai rischi della disarticolazione e della divisione.

E' un punto politico decisivo, è un messaggio ed un segnale che noi dobbiamo mandare ai lavoratori e nel quale possiamo governare i rapporti unitari con Cisl ed Uil.

Da questo punto di vista voglio ancora osservare che si tratta di valutare oggi in questa fase un problema che non mi pare, e se mi sbaglio chiedo scusa e mi correggo, che il Congresso o almeno il dibattito abbia valutato in tutta la sua importanza, la questione dei tempi, compagni.

Io non so se da qui alla ferie sarà possibile chiudere la vertenza Fiat, quello che non credo giusto, che sarebbe sbagliato, se il Movimento sindacale, i gruppi dirigenti del sindacato alla Fiat, come in altri comparti, mandasse un segnale in nome di un realismo circa la ristrettezza dei tempi per una sorta di quasi indifferenza tra vertenze che si debbono o si possono chiudere da qui alle ferie o da altre che vanno all'autunno.

in noi, la più grande determinazione a voler aprire e chiudere in questi tempi vertenze di questa portata , per il rapporto che si stabilisce con i lavoratori, per il segnale che questo manda ed anche, compagni, per dire che non si creda che nell'autunno le condizioni, la fase, la tenuta e la tensione sarebbero identiche a quelle di oggi.

Io temo per l'autunno la possibilità che le vertenze che pure ci saranno siano iscritte in una dimensione politica, economica e sociale diversa, non così favorevole e vantaggiosa come io vedo la situazione di oggi.

Per questo dico, ma credo di essere condiviso da voi, che per quello che sta nel sindacato metalmeccanici e nella Fiom, tutto quello che è possibile spendere e dichiarare e volere oggi in questa fase la soluzione della vertenza si possa essere d'accordo.

C'è un'altra questione, lo diceva qualche compagno anche oggi pomeriggio, lo ripeto anche io, la Confederazione e non solo i metalmeccanici ha il dovere di sollecitare e stimolare, premere perché in campo entrino grandi o piccoli gruppi non solo dei metalmeccanici, non solo alla Fiat, ma anche delle altre categorie.

La partita che si gioca ha una dimensione politica straordinaria e non può essere giocata soltanto sul tavolo pur rilevante, pur significativo, di

Voglio dire ancora un problema che a me pare sia dentro questa discussione, e scusate se salto da una questione ad un'altra, lo dico perché era posto nella relazione di Angelo, qualche intervento l'ha ripreso, ma a me pare ancora che la questione non abbia né la elaborazione, né il respiro sufficiente nel momento in cui viene proposta.

Voglio dire subito che è un problema che non riguarda la Fiom, riguarda l'intero Movimento sindacale ed in secondo luogo riguarda le Confederazioni e certamente la Cgil.

Mi riferisco al problema dell'orario di lavoro nel momento in cui rilanciamo l'obiettivo delle 35 ore.

Voglio dire qui una cosa che ho detto in un Convegno, in un Seminario promosso pochi giorni fa dalla Cisl, o per meglio dire dai settori industriali della Cisl.

La Cisl una settimana fa è uscita con una proposta tesa a riproporre la questione della riduzione, della redistribuzione e riorganizzazione degli orari dentro una proposta di attuare, fare avanzare un sistema di legislazione che sostenga questa politica.

Ho detto là e dico qui, ho detto agli amici della Cisl e lo ripeto che da un lato la Cgil non può che essere d'accordo con la necessità oggi di rilanciare la legislazione di sostegno capace di governare le politiche di riduzione e di redistribuzione degli orari, ma nello stesso tempo noi, tutti quanti ,

Cgil-Cisl-Uil, non possono mandare a dire ai lavoratori o temere che i lavoratori interpretino questa questione, questo quadro entro il quale muoverci per gli orari, come l'alternativa alla pratica della lotta per la riduzione degli orari di lavoro.

Questo vuol dire una cosa molto semplice ,
compagni, che se vogliamo le 35 ore bisogna incominciare a discutere come, dove, quando.

Io avverto, allora, l'ho detto e lo ripeto ,
noi abbiamo bisogno di recuperare la dimensione europea.

Si tratta di stabilire se in qualche punto costruiamo un avanzamento unitario nella dimensione dell'Europa su questa materia.

Mi chiedo e vi chiedo se non è possibile e se non è proponibile e maturo che noi affrontiamo la questione della riduzione di orario nella industria di processi in Europa, se non è possibile, praticabile, per lo meno proponibile una discussione in quei comparti industriali in cui altissima è la concentrazione industriale a livello dell'oligopolio di pochi, grandissimi gruppi, penso alla gomma, penso ai settori della petrolchimica ed a qualche altro, se non sia qui un punto di applicazione della possibilità di uno sfondamento in questa direzione in una dimensione ineliminabile che se non la affrontiamo noi viene assunta dai padroni per negare qui ed altrove la pratica della riduzione di orario.

Detto questo, in questo quadro io colloco il

problema delle nuove relazioni sindacali o delle nuove relazioni industriali.

Avete discusso molto delle questioni che ci propone la Federmeccanica.

Io non ho nessuna obiezione, sono assolutamente d'accordo con la risposta che la Fiom dà, forse si trattava al primo impatto, alla prima uscita, o forse è stato fatto, non vorrei sbagliare, di dire provocatoriamente, di fronte ad una provocazione per lo meno nell'aspetto temporale, di dire a Mortillaro ed alla Federmeccanica sì un minuto dopo la conclusione delle grandi vertenze.

Non si tratta tanto, però, di giocarla sulla tattica, siamo in presenza di un problema e di una questione di straordinaria rilevanza.

La proposta della Federmeccanica è inaccettabile, per questo tutti quanti concordiamo sulla risposta della Fiom.

Avverto, però, e mi pare che tutti siamo avvertiti che il no alla Federmeccanica di per sé, comunque, non risolve un problema che esiste.

Voglio dire che da questo punto di vista noi, la Cgil e le sue Organizzazioni hanno, se si vuole, una grande questione che spero per questa volta venga superata positivamente.

Quando un problema esiste, compagni, i casi sono due; esiste nel senso che è destinato a durare, che è destinato a riproporsi, quali che siano le nostre attenzioni e la nostra perspicacia, che il padro-

ne avverte, l'avversario avverte che questa è una questione che esiste, che non si può scavalcare, che si può rinviare di un mese o di una settimana, ma torna ad essere presente ed assume iniziativa, oppure l'iniziativa l'assumiamo noi.

Se di fronte all'uso ed alla strumentalizzazione che il padrone può fare di un problema reale, noi ci tiriamo indietro, incominciamo di lì a segnare le possibilità delle nostre sconfitte.

Nasce da qui la questione che mi pare di aver capito nella discussione state per affrontare correttamente; il no alla Federmeccanica non significa per il Movimento sindacale, non soltanto italiano, che non esista ormai maturo un problema di ridefinizione delle regole che governano il conflitto e le relazioni sindacali.

Questo significa dotarci, certamente, il più rapidamente possibile delle risorse culturali e della impostazione di piattaforme e di programma che deve dare sostanza a questo bisogno che abbiamo noi, che hanno i lavoratori di definire queste regole.

Io voglio dire subito, a scanso di equivoci, che prima delle regole del negoziato occorre che preventivamente, pregiudizialmente tra le parti si riconosca quale è la materia per le quali occorrono le regole.

Credo che tra di noi e credo anche, spero, nei rapporti con Cisl ed Uil non dovrebbero esserci

partire dal riconoscimento che le imprese debbono fare sulla titolarità dei lavoratori ed il sindacato di contrattare ed intervenire sulla condizione di lavoro all'interno dei luoghi di lavoro.

Se si scavalca questo e si pensa di far rientrare a pezzi e bocconi attraverso le regole piccoli scampoli della titolarità del sindacato su queste questioni non è la linea del confronto con le Organizzazioni imprenditoriali, non è praticabile.

So bene che da parte delle imprese si può chiedere al sindacato anche il riconoscimento preventivo delle ragioni della impresa.

Non ho nessuna difficoltà, e nessuno di noi credo le avrà, a riconoscere anche le ragioni delle imprese, tra soggetti di pari dignità e titolarità credo si possano sviluppare delle regole positive per tutti.

Qui, compagni, voglio aggiungere una considerazione che non è comparsa nel dibattito, che, purtroppo, non compare nella discussione della nostra Confederazione, traspare qua e là nel dibattito televisivo.

Parliamo in queste settimane di grandi questioni che io richiamo soltanto per titoli della democrazia, del rapporto di lavoratori, degli strumenti della verifica democratica, parliamo contemporaneamente delle riforme istituzionali.

Io, per quello che mi riguarda, a puro titolo personale, mi chiedo e chiedo se non sia il caso

anche di fronte ai fenomeni complessi che manifesta l'espressione del conflitto sociale, la sua articolazione, la sua corporativizzazione, i problemi di rappresentanza e di rappresentatività, se non sia il problema per il sindacalismo confederale, per la Cgil di sollevare una questione che riguarda, appunto, i problemi della rappresentatività.

Non evoco i fantasmi, se di fantasmi si tratta, dell'articolo 39 della Costituzione, dico che probabilmente, a mio parere, certamente, c'è bisogno di ridefinire un luogo ed una sede da qualche parte in cui in partenza la rappresentatività di ciascun sindacato sia certificata e validata senza possibilità di trucchi nei rapporti né con lo stato, né con le imprese.

Credo che nella crescita della dimensione europea questo problema si porrà sempre di più senza con questo pensare che io intenda sostituire la certificazione di chi rappresenta chi e quanti con le questioni della rappresentanza e del consenso che di volta in volta i lavoratori sono chiamati a dare o non dare alle proposte, alla iniziativa, alle lotte, alle piattaforme che il sindacato formula.

Guardate, compagni, che questa è una questione oramai presente, pena l'ingovernabilità di qualunque processo, conflitto sociale che passa in tutti gli ambiti della società contemporanea, della società moderna.

Vengo, ora, compagni, a qualche questione di

quadro ed a qualche questione di scenario.

So con le cose che dirò di sbrigarmela un po' troppo schematicamente e rapidamente e tuttavia io credo che sia necessario perché anche le cose giuste che noi facciamo, dalle questioni delle lotte e delle piattaforme, le questioni del fisco, le questioni del lavoro, del Mezzogiorno o siamo in grado di viverle e verificarle dentro i grandi scenari, le grandi tendenze che si muovono nelle società contemporanee, oppure rischiano di perdere di respiro e di valore strategico, in qualche misura anche di significato per i lavoratori che pur sentono e condividono questi obiettivi e queste piattaforme.

Noi siamo in presenza, compagni, lo sappiamo tutti, di grandi processi di internazionalizzazione dell'economia, ma oggi si può dire tranquillamente e più che mai della politica, i processi di internazionalizzazione crescente della scienza e della tecnologia.

Si può dire, allora, che dopo la nascita del villaggio globale, così come si è definito in rapporto allo sviluppo della televisione e delle telecomunicazioni a livello mondiale, si può parlare, credo, si può cominciare a parlare che anche per la politica, l'economia, la scienza e la tecnologia è nato o sta nascendo il villaggio globale.

Questo propone a qualunque sindacato nazionale delle grandi questioni e lo propone a noi nel momento in cui l'orizzonte o la dimensione Europa è cer-

tamente un punto sul quale guardare al mondo, ma tuttavia la questione che da sola non risolve questa dimensione e questi processi.

La seconda questione riguarda una cosa evidente che non è più, per fortuna, solo patrimonio degli ambientalisti, le grandi questioni che attengono al rapporto tra sviluppo, salvaguardia della ecologia e dell'ambiente, la questione delle risorse.

La terza questione riguarda tutti i campi del lavoro e non soltanto i settori della produzione e della industria, che i processi tendenziali evidenziano una crescente ed inarrestabile riduzione del lavoro necessario nei processi lavorativi.

Queste tre questioni, se noi non siamo in grado di riflettere e di rischiare anche previsioni ed analisi, avendo coraggio di rischiare in questa direzione, se noi non analizziamo per tempo le conseguenze che si determinano a livello di stati e di imprese e poi sulle popolazioni, sui lavoratori, rischiano di metterci sempre fuori dalla dimensione dentro la quale si muovono queste grandi tendenze con grande forza e con grande determinazione senza che noi possiamo, né conoscerle, né contrastarle, né assecondarle quando debbono essere assecondate.

La questione vera, quindi, se questi grandi cambiamenti sono oggi nell'ordine delle cose, il problema è di sapere a che punto si colloca il Movimento sindacale, a che punto si colloca il sindacalismo di questa parte del mondo.

Si tratta di sapere se noi ci muoviamo e ci collochiamo nel punto più alto di questi grandi cambiamenti per essere lì a governare ed impedire che dalla testa del convoglio qualche vagone possa essere sganciato e si possono determinare crescenti divisioni e separazioni ed emarginazioni di frange crescenti di popolazioni e di cittadini, lavoratori compresi, oppure se noi scegliamo di stare in questi vagoni perdendo di vista, e non governando, questi processi.

Credo che noi rispetto a questo una scelta l'abbiamo fatta, e l'abbiamo fatta, compagni, pur consapevoli, credo, tutti quanti che per affrontarlo correttamente nei loro sviluppi queste questioni propongono un problema per noi, il giudizio della fase che attraversiamo ed il giudizio su questa cosa che siamo noi, che è il sindacato.

Per quello che riguarda la fase io debbo dire, compagni, sperando di non essere frainteso, che si è introdotto dentro la Confederazione, mi pare di capire anche dentro il vostro dibattito, uno strano silenzio attorno ad almeno due grandi questioni; intendo la politica e l'economia.

Non vorrei essere frainteso, e mi dispiace che non ci sia il compagno Trentin, per dire che non evoco strumentalmente una questione di questo tipo pensando a qualche giorno fa.

Da qualche tempo il Movimento sindacale, credo, avrebbe dovuto essere avvertito, per noi prima di tutto, di profondi cambiamenti che connotano diversa -

mente la politica ed intendo per politico, compagni , non quella parte, magari la meno bella, se qualcuno ritiene così, che attiene al sistema politico, al comportamento dei Partiti, intendo quella cosa nella quale comportamenti, culture, lotte economiche, conflitto sociale e le lotte interne al sistema politico tendono a definire la politica.

In questo da tempo abbiamo rinunciato a compiere analisi, a leggere la realtà.

Mi chiedo se questa è la ragione per la quale c'è uno strano silenzio tra di noi sulla economia , sulle tendenze che passano nella nostra economia.

Lo dico perché non mi consola il fatto, ma sembra una malattia che ormai investe tutto il nostro Paese.

Da parte del governo l'economia vive sotto specie di governo del debito pubblico, da parte dell'impresa vive sotto la specie della esaltazione dei diritti dei bisogni dell'impresa.

Temo che sia rimasto a parlare di politica economica soltanto il Governatore della Banca d'Italia.

Credo che nonostante le analisi, pur condizionali, e per tanta parte, che il Governatore della Banca d'Italia fa, sarebbe un bel guaio se a combattere sul terreno della politica economica restasse o solo il Governatore o qualche potentato e non entrasse la forza del Movimento sindacale.

Lo dico per fare un esempio, e per non farla

lunga, a proposito, appunto, delle questioni che emergono e che tuttavia non mi pare siano viste dal Movimento sindacale con la dovuta accortezza.

E' vero che noi dovremo misurarci sulle questioni che il debito pubblico propone al governo del Paese ed alla economia del Paese, ma fino a quando, compagni, noi non riusciremo ad imporre, come criterio di valutazione e di scelta di politica economica, la questione altrettanto, se non di più, decisiva del debito pubblico che è rappresentata dal vincolo estero, dalla debolezza strutturale della nostra economia, dalla debolezza che la nostra industria ha nel rapporto con gli altri Paesi, non illudiamoci, compagni, che riusciremo a dare una risposta corretta ai problemi del lavoro ed ai problemi del Sud, non illudiamoci di diventare protagonisti della lotta per cambiare la politica economica del Paese.

Voglio solo osservare di sfuggita che una settimana fa, registrato statisticamente dai giornali e da nessun altro commentato è avvenuto in Italia una cosa che ha cambiato lo scenario che durava dagli ultimi 40 anni.

Per 40 anni nel capitolo della bilancia commerciale l'energia ha sempre rappresentato di gran lunga la prima posta negativa nel deficit della bilancia commerciale.

Cari compagni, l'energia ha perso il primo posto e non soltanto per l'andamento del prezzo del dollaro e del barile, il primo posto in Italia nel de-

ficat della bilancia commerciale è rappresentato dal settore agro-industriale.

Questo vuol dire tante cose, compagni, proprio nel momento in cui la grande impresa, la Fiat, non solo la Fiat, entra pesantemente in questo comparto, dopo che vi è entrato De Benedetti, dopo che oramai siamo nella dimensione di grandi imprese europee che entrano in uno dei settori destinati alle più straordinarie innovazioni economiche, produttive, tecnologiche, scientifiche che sia presente nell'area e della attività dell'organizzazione sociale e nell'area produttiva.

Questo Movimento sindacale è zitto, non segnala il fenomeno, non si raccorda per questa via per aprire con il governo tradizionale della politica economica, tutto incentrato sostanzialmente ed esclusivamente al sostegno alle esportazioni, a cambiare per questa via un pezzo decisivo della politica economica.

Le responsabilità in primo luogo riguardano le Confederazioni, ma in questo credo che i compagni delle categorie possono, hanno le forze, la cultura, l'intelligenza per aiutarci a recuperare questa che rimane una questione decisiva nel confronto dello scontro sul governo della politica economica.

Vengo all'ultima questione che voglio affrontare. Quale è il sindacato che deve affrontare, può e deve affrontare queste straordinarie questioni di breve periodo, ma anche di medio e lungo periodo.

Io, compagni, ho sentito parlare qui, ripren-

dere qui terminoni che evocano, affermano la crisi del sindacalismo industriale.

Vi confesso, compagni, e non lo dico per una battuta, non so cosa vuol dire l'espressione, se questo in qualche modo da qualcuno dentro o fuori di qui, spero di no, è la conseguenza in qualche modo che dovrebbe essere ovvia di quella sloganistica che qualche anno fa andava per la maggiore, che parlava di fine del sistema industriale, del fatto che eravamo nel post industriale, la cosa è smentita dai fatti, anzi in una fase in cui la finanza prevale sui problemi della produzione, l'industria compra la finanza ed il Governatore della Banca d'Italia tenta di alzare le barriere di fronte ai grandi gruppi che cercano di mangiarsi il sistema finanziario.

Se crisi del sistema industriale, del sindacalismo industriale vuol dire, invece, modelli, regole negoziali, strutture o idee contrattuali, permettetemi di dire che questo è certamente vero, ma non credo che ci siano altri segmenti del Movimento sindacale che siano esenti da grandi problemi, anzi più ancora del sindacalismo industriale, di ridefinizione, riforma radicale dei modelli sindacali che regolano questi comparti.

Io credo, invece, che sia vera un'altra cosa, credo che si deve parlare di crisi ed in qualche misura è giusto parlare di crisi, al centro della questione c'è il sindacalismo confederale, compagni, non distinguendo in esso il sindacalismo confederale della

industria, della agricoltura dal sindacalismo dei servizi o della pubblica Amministrazione.

Il sindacalismo confederale è in crisi ed in difficoltà ed io leggo in questo modo, compagni, i problemi che abbiamo oggi con la scuola, con i trasporti, che potremmo avere tra non molto con il pubblico impiego e che potremmo avere ancora nei prossimi mesi o nei prossimi anni.

Si tratta di sapere, allora, se la questione è questa, quale è la risposta che il sindacalismo confederale dà in tutte le sue articolazioni e le sue strutture.

Da questo punto di vista se i sindacati dell'industria hanno certamente problemi rilevanti di ridefinizione di politiche, di strategie, se abbiamo tutti quanti il problema della ridefinizione delle nuove regole, della gestione del conflitto, delle relazioni sindacali, io credo che non vi sia dubbio che prima ancora di questo o assieme a questo abbiamo contemporaneamente da introdurre nella nostra cultura, compagni, e lo dico per me, per i settori industriali, per le categorie dell'industria un diverso modo di intendere e di vedere il peso ed il valore ed il significato della economia del terziario, della pubblica Amministrazione, dei servizi.

Un tempo questi comparti e queste aree al massimo erano servizi per i cittadini e poco più; l'industria considerava un peso necessario, ma non indispensabile alla propria attività, al proprio sviluppo.

Anche in questo campo lo scenario è radicalmente mutato; la pubblica Amministrazione, la sua efficienza o inefficienza, i servizi, il loro costo e la loro efficacia e via di questo passo sono elementi essenziali non soltanto per la società, per i cittadini, ma sono elementi essenziali per lo sviluppo dell'industria.

Tutti quanti dobbiamo capire questo ed anche capendo questo ci diamo una spiegazione, una parziale spiegazione anche se non giustificazione, ovviamente, del crescere, dell'espandersi, dell'esplosione di fenomeni di corporativismo.

Dentro i fenomeni di corporativismo c'è certamente elementi di frustrazione, di denuncia di situazioni di reddito, di status che debbono essere migliorati, ma credo che ci sia dentro anche l'avvertimento, la presa di coscienza dei lavoratori di questi comparti che sono importanti non più soltanto per la società, per l'organizzazione sociale, ma diventano in qualche misura largamente influenti e decisivi sulla stessa industria.

Noi, compagni, da questo punto di vista non possiamo far sì che se ne accorgano i padroni che denunciavamo, più o meno legittimamente o strumentalmente le inefficienze della pubblica Amministrazione, e non essere noi i protagonisti di una grande iniziativa ed una grande lotta.

Solo questo, compagni, ci consente di parlare diversamente ai lavoratori della scuola, del pub -

blico impiego, della pubblica Amministrazione e dei servizi; solo con una idea che salda le questioni e le condizioni di questi lavoratori ed i problemi di riforma, di efficacia e di efficienza, che salda la questione del salario con la merce, il lavoro che viene svolto o la funzione che si assolve.

Noi possiamo dare risposte, in casi diversi noi rischiamo la rincorsa di questi settori, rischiamo la rincorsa dei nostri sindacati confederali alle spinte corporative, ed ha ragione Cerfeda, a quel punto prima rischiano i sindacati industriali e poi rischia l'insieme del sindacalismo confederale.

Per impedire questo i nostri deficit di elaborazione e di proposta debbono essere rapidamente colmati, dobbiamo dire su questo piano una parola che serva ad evitare, ed una è già alle porte, che si ripeta, ad esempio, nella sanità quello che è già avvenuto qualche anno fa e che è avvenuto oggi, ieri nel settore della scuola.

O il sindacalismo confederale offre la sponda dell'idea di riforma del settore sanitario, oppure il segmento dei corporativismi vari della classe medica che trascina anche i dipendenti o gli infermieri professionali è alle porte e si può già scommettere che avverrà.

Finisco, compagni, con una considerazione che ci riguarda più al nostro interno.

Devo dire qui una cosa, l'unica cosa sulla quale ho una sottolineatura diversa, se non opposta ,

delle cose che diceva questa mattina Bruno Trentin; è la cosa con la quale Bruno ha iniziato il suo intervento ed ha parlato di una situazione drammatica che sta davanti al sindacalismo italiano, come ai sindacati dell'Europa.

Io credo che siamo certamente dentro grandi rischi, compagni, straordinarie trasformazioni che possono proporsi senza di noi o contro di noi; eppure vedo, compagni, contemporaneamente una grande potenzialità ed una grande possibilità se, come ho detto prima, scegliamo i punti alti del cambiamento e della trasformazione, se sappiamo essere un sindacato ed un Movimento sindacale che sa applicare la riconferma indispensabile, urgente dei valori della solidarietà e dell'uguaglianza agli elementi che oggi e non 30 anni fa caratterizzano la dinamica dei processi economici e dei processi sociali.

Se questo è, però, compagni, non lo faccio retoricamente, lo dico perché ne sono convinto, esiste un problema tra di noi, nei rapporti con le altre Organizzazioni sindacali di modo di concepire il sindacato.

In altre circostanze con rabbia polemica ho detto che occorre discutere tra di noi quale era il fondamento sostanziale, la natura del sindacato.

Ho detto, allora, che il problema tra di noi nel caso rispuntasse, non è e non può essere, compagni, tra chi viene individuato come il sostenitore del sindacalismo, del compromesso, della mediazione e chi, in-

vece, pensa che possa essere sindacato senza mediazione e senza compromesso.

Compagni, non è un problema di correnti interne, il problema delle correnti interne è da ultimo, il sindacato nasce, l'Organizzazione nasce nel momento in cui qualcuno ritiene che esistano tali questioni per stare insieme ed abbiano tale valore che non c'è nessuna mediazione-compromesso che possa mettere in discussione le ragioni dello stare insieme.

Questo vale dentro la Cgil e tra Cgil-Cisl-Uil; un tempo, questo, compagni, si chiamava coscienza di classe.

Io credo che sia giusto riproporlo perché occorre riproporci oggi, compagni, la questione dell'unità, e lo dico sapendo, lo sapete voi, lo abbiamo vissuto in questo dibattito, lo sappiamo noi quante cose, quante tensioni, quante difficoltà, quante divisioni caratterizzano oggi i rapporti tra Cgil-Cisl-Uil, figuriamoci se non lo sappiamo, voglio solo ricordare almeno giovani che quando si aprì un processo unitario negli anni Sessanta le difficoltà, le differenze di storia, di cultura e di orientamenti, mi permetto di dire, erano ben più gravi degli elementi, pur gravi, di differenze e divisioni che ci sono oggi.

Non si tratta, allora, compagni, di ignorare differenze e divisioni, né di far valere le ragioni quando le abbiamo, con grande determinazione, con grande apertura, ma o noi iscriviamo queste discussioni e la ripresa del sindacato confederale dentro la ripro-

posizione costante, coerente dell'orizzonte unitario ,
oppure, compagni, non dico, e non voglio essere profeta
di sventure, che i rischi che corre oggi il sindacalismo
confederale si potranno verificare rapidamente, dico che
non saremo all'altezza del nostro compito, dico che saremo
al di sotto delle potenzialità e quando parlo di potenzialità
dico una cosa alla quale credo profondamente.

Fino a qualche anno fa, fino ad un anno, un anno e mezzo
fa fuori di noi e contro di noi c'era il vento in poppa delle
imprese, degli imprenditori, di uomini di governo, di forze
politiche, compagni, non vedo nel panorama politico, sociale,
culturale diversamente da 2 o 3 anni fa più il pendolo che
è a vantaggio solo delle imprese o dei padroni.

Non dico che è passato dalla nostra parte , dico che siamo
in presenza di una modifica della posizione del pendolo.

Non vedo nel sistema, nell'immagine che si trasmette di questi
fatti, dei fatti economici, sociali, culturali e politici, non
vedo aquile che schiacciano con la loro immagine, con la loro
forza il peso, l'iniziativa del Movimento sindacale, vedo,
invece, uno spazio per noi, una grande opportunità per noi,
uno spazio ed una opportunità che va colta se sapremo fare
il nostro dovere con spirito unitario e con passione morale.

...applausi...

PRESIDENTE -

Ringraziamo Fausto anche dello sforzo che ha dovuto fare e anche i compagni, perchè le condizioni non sono...

Siamo in questa condizione: io a questo punto darei la parola alla Commissione Verifica Poteri - se è pronta -, al compagno Izzo, perchè illustri al congresso l'esito dei lavori della Commissione stessa.

IZZO -

La Commissione Verifica Poteri a norma del Regolamento congressuale nazionale ha effettuato la rilevazione delle presenze dei delegati al Congresso Nazionale alle ore tredici dell'I/6/88.

Il numero delle matrici delle deleghe raccolte corrisponde a 867 delegati presenti, pari a 96% dei delegati previsti.

La Commissione Verifica Poteri per tanto, a norma di Regolamento che prevede il quorum del 50%, più uno, dichiara a tutti gli effetti valido questo diciannovesimo Congresso Nazionale.

...applausi...

PRESIDENTE -

Siamo contenti, scoprire magari che avevamo lavorato per niente a questo punto sarebbe stato un po' tragico.

Siamo di fronte al fatto che io ho degli iscritti, anche per domani mattina, ma comunque dobbiamo ordinare e decidere a sovranità che cosa facciamo.

Ci sono due alternative ma voglio essere esplicito: le condizioni sono difficili ed è stato il fatto che ha parlato il compagno Vigevani che è riuscito a tenere l'attenzione di un numero così rilevante di compagni a quest'ora.

Abbiamo, dicevo, due alternative: o continuare e io leggo i nomi dei compagni che possono prendere la parola ma dobbiamo loro una attenzione necessaria oppure - e questa è una alternativa normale in queste circostanze - dobbiamo fare una sospensione di tre quarti d'ora, un'ora e poi ci ritroviamo per aspettare la commissione elettorale e valutare il lavoro fatto, la presentazione della lista e dar luogo alle operazioni di voto.

Vi comunico che tra il tempo formale della decisione del congresso sulla lista e lo stampare le schede ed essere pronti per effettuare le operazioni di voto ci vuole pochissimo tempo, un dieci minuti o un quarto d'ora, non di più.

Ci sono quindi queste due alternative. Normalmente in questo caso c'è un intervento a favore o

contro rispetto alle due alternative, se qualcuno si presenta rispetto a quella di continuare il dibattito...

_____ - Agostini non può parlare.

PRESIDENTE - No, Agostini non parla, non è delegato.

Nessuno parla a difesa della ipotesi di continuare il dibattito. Invece: c'è qualcuno che vuole parlare a favore dell'ipotesi di sospensione e delle sue motivazioni? Penso che tutti vorremmo parlare a difesa di questa ipotesi.

Io chiedo quindi ai compagni una garanzia che tra un'ora ci ritroviamo qui e quindi sarei per la sospensione del congresso per un'ora.

(sospensione)

Hanno dovuto aggiungere le maggiorazioni, perchè c'è una lista unica, quindi in un tempo penso molto ragionevole saranno qui.

(applausi)

Bisogna decidere come proseguiamo, noi saremo

mo per proporre questo: questa sera votare i seggi, i Presidenti di seggio e gli scrutatori, discutere e votare la lista e poi invece procedere all'operazione di voto segreto domani mattina, dalle otto alle dieci e trenta.

(applausi)

Votare domani perchè: per problemi tecnico-organizzativi e anche perchè le presenze mi sembrano insufficienti per iniziare questa sera.

Se c'è qualcuno contrario...

Per quanto riguarda la lista, se la dobbiamo votare solo noi e la Presidenza non era logico stare qui fino ad adesso.

(pausa)

Possiamo iniziare.

Chiediamo scusa della lunghezza dell'attesa, possiamo procedere. Prima però di dare la parola al compagno Mazzone che ci illustrerà la discussione, i lavori e i risultati del lavoro della Commissione Elettorale, vorrei un attimo di attenzione: la segreteria vi chiede un minuto di pazienza su una questione che a noi pare importante e su cui chiederemo

un atto anche formale.

Come tutti i compagni sanno - ne abbiamo discusso molto nelle delegazioni, nella Commissione Elettorale - la decisione di ridurre il numero dei membri nel Comitato Centrale ha aperto degli ovvi problemi di presenza.

Ha aperto anche un problema rilevante che attiene alla collocazione e al ruolo dei compagni che lavorano al centro nazionale della Fiom, dei compagni e delle compagne.

Questione che avevamo risolto a Napoli nel quadro dell'allargamento del Comitato Centrale e che si è riproposta con i numeri qui indicati.

E' stata sollevata una questione di rilievo su cui dobbiamo fare un minuto di approfondimento e che in sostanza è questa: nella scelta della lista anche per i compagni dell'apparato centrale ovviamente è stato necessario ridurre quantitativamente le presenze e ridurle in modo molto significativo.

Nel momento in cui questa condizione era una delle condizioni possibili e necessarie per avere tanto una lista rappresentativa, quanto una presenza di compagni del centro la segreteria ha ovviamente dovuto fare delle scelte e presentare dei candidati.

Quello che noi vogliamo dire è che queste scelte non rappresentano nessuna particolare selezione di graduatoria, sono scelte che corrispondono ad un criterio di funzionalità, di valutazione ovviamente dei compagni, di collocazione.

Si è aperto però il problema - è stato sol-

levato dai compagni dell'apparato - della condizione di eguali loro rispetto a tutti gli altri membri dell'organizzazione.

Nel senso che in una organizzazione come la nostra i compagni dell'apparato centrale non hanno, in verità, un momento di verifica politica che normalmente viene esercitata soprattutto nel momento congressuale, mentre tutti i compagni che sono qui, che sono stati eletti in organismi dirigenti hanno un mandato politico e una figura precisa. I compagni non hanno questa figura.

Noi abbiamo avuto certamente dei ritardi nell'affrontare questa questione che era ovvia con la riduzione del numero del Comitato Centrale e non abbiamo preferito una scelta in cui si configurasse un sistema per cui un membro dell'apparato centrale non poteva essere candidato al Comitato Centrale.

Quindi le scelte che sono state fatte, come dicevo, sono scelte che propongono un problema costituzionale, di diritti di ruolo, di collocazione politica e di verifica della capacità per l'appunto del compagno di esercitare non solo il ruolo che gli viene affidato ma anche un lavoro e essere partecipe di un lavoro collettivo.

In questo quadro noi chiediamo che la prima assemblea nazionale che abbiamo indicato, indicheremo, che avvenga ad ottobre affronti anche questa questione e la affronti anche su versanti complessi.

Un primo versante è quello di cercare con un lavoro la definizione da farsi - e da farsi, come

dirò dopo, anche con una discussione del Comitato Centrale - del rapporto tra centro e periferia.

Una seconda questione è quella dei ruoli definibili; una terza questione è valutare - per questo c'è un problema di rapporto anche con lo Statuto - se e come - come avviene per esempio in Cgil, infatti nell'esempio Cgil il Presidente dell'Ires-Cgil è membro di diritto di organismi dirigenti, non viene candidato al Comitato Direttivo della Cgil dal congresso - sia possibile - come noi crediamo - una discussione di maggiore organicità che definisca anche queste funzioni molto precise di responsabilità in attività di lavoro e in funzioni di rappresentanza molto delicate come ad esempio quella giuridica e insieme anche una definizione del ruolo politico, del mandato, della verifica stessa dei compagni.

Io credo che noi dobbiamo affrontare una discussione con chiarezza, perchè si può configurare per l'appunto un ruolo politico, un ruolo di lavoro che viene esplicitato nei termini in cui dicevo prima.

Si può anche avere un rapporto di lavoro normale con compagni, compagne che non esercitano una funzione di rappresentanza e che per cui non si configura, in questo caso, la necessità, anzi: obbligo della collocazione negli organismi dirigenti.

Questo quindi è il primo aspetto su cui chiediamo una discussione e un voto, noi vogliamo che ci sia data una delega all'assemblea nazionale di modificare anche eventualmente lo Statuto se questa questione fosse proponibile come necessaria.

Una seconda questione, che attiene al ruolo e al funzionamento e che è una questione complessa, che attiene al rapporto tra centro e periferia, i coordinamenti, le attività centrali, le attività da potenziare perifericamente, un programma di lavoro organizzativo, deve vederci impegnati in una discussione del Comitato Centrale con una proposta precisa della segreteria istruita anche con una discussione con le strutture periferiche e i compagni che lavorano al centro.

Noi pensiamo che è tempo di ridurre competenze, di decentrare funzioni, di arrivare ad una maggiore organicità del lavoro, di ruoli di direzione, di rapporto con la periferia e questa ci sembra la sede.

In questa sede noi pensiamo che occorra definire il tipo di mandato, cioè noi pensiamo questo: che un compagno, una compagna che rappresenta in funzioni generali, con delega di potere di rappresentanza l'organizzazione deve avere una discussione politica precisa e un mandato preciso. Quindi deve essere collocata adeguatamente dentro l'organizzazione.

Pensiamo quindi che questa discussione debba essere fatta, altrimenti finiremmo per configurare un ruolo politico diverso, diminuito e un ruolo politico di difficile accettabilità per molti compagni che lavorano con entusiasmo e molte volte anche con capacità verificata anche nel giudizio dei compagni che più immediatamente hanno con loro un rapporto.

Questo è quindi il processo complesso che ha due tappe e che volevo proporvi come elemento di valutazione della segreteria perchè vi debbo dire che questo problema ^{ha} sollevato dentro di noi, con i compagni dell'apparato, una discussione molto forte e molto tesa, che non può non trovare una soluzione e una soluzione organica e precisa.

Chiedo quindi un doppio mandato, la delega all'assemblea nazionale e la convocazione del Comitato Centrale sugli aspetti organizzativi in cui affrontare e risolvere queste questioni.

Chi chiede la parola su questa questione? Nessuno? Allora metto in votazione la proposta, la ripeto: la delega all'assemblea organizzativa nazionale dei delegati per definire anche eventualmente modifiche statutarie, la convocazione del Comitato Centrale che affronti i problemi organizzativi e anche di ruolo, di definizione di compito e di mandato di collocazione negli organismi dei compagni del centro così come ho indicato.

LA VOTAZIONE AVVIENE PER ALZATA DI DELEGA

Consideriamo approvata a larga maggioranza la proposta, 22 sono contrari e 35 sono gli astenuti.

Dò la parola al compagno Mazzone.

MAZZONE -

La commissione elettorale ha proceduto alla costruzione di una lista unitaria, quindi il congresso voterà su un'unica lista.

Sempre la commissione elettorale ha proceduto per decisioni successive in primo luogo sul numero, la dimensione del Comitato Centrale.

La dimensione che viene proposta al congresso - tenendo conto di quanto definisce il Regolamento congressuale - è di 136 membri.

Ricorderanno i compagni che il Regolamento prevedeva orientativamente 120 membri.

Questa è quindi la prima questione che noi dobbiamo sottoporre al voto. Dopo di che passiamo alla discussione delle proposte nominative.

PRESIDENTE -

E' chiara la proposta della commissione, come è noto: si fa il voto sul numero, che poi non può più essere cambiato.

La proposta è di 136 membri, per l'appunto una maggiorazione di preferenze.

Io quindi metto in approvazione il numero dei membri da eleggere nel Comitato Centrale, 136. Ci sono osservazioni? I compagni chiedono di intervenire? No, allora mettiamo in approvazione questa proposta.

LA VOTAZIONE AVVIENE PER ALZATA DI DELEGA

E' approvata con 11 voti contrari e 35 astensioni. Il numero è approvato.

MAZZONE - La lista, come sapete, nel momento in cui viene proposta nominativamente per la votazione deve avere una maggiorazione del 10%. Quindi andiamo a 146 nel numero totale...anzi, scusate ma dopo più di dodici ore di discussione è probabile che la chiarezza... quindi abbiamo: da 136 a 150.

Dico subito che nell'esercizio del voto sarà necessario dare un terzo, un numero di preferenze pari ad un terzo degli eleggibili, che sono sempre 136.

Quindi le preferenze previste sono 46, nè una di più, nè una di meno, pena la nullità della scheda, come del resto prevede il Regolamento.

Passo a leggere i nomi: Airoidi Angelo, Cerfeta Walter, Bolaffi Guido, Caravella Carmelo, Festucci Carlo, Franco Paolo, Mazzone Luigi, Agostinelli Pietro, Aiello Alfredo, Alfano Buonaventura, Alonzi Augusto, Andreana Michele, Angelini Giovanni, Anghileri Alberto, Baietto Arduino, Baldo Romano, Barbieri Giacomo, Berbieri Rita, Barboni Paolo, Barchiesi Oscar, Barile Vito, Bartoletti Giuseppe, Bassi, Sergio, Baretta Alessandro, Bianchi Sandro, Bigatti Amalia, Bolognesi Antonio, Borgatti Stefano, Cabella Romano, Camusso Susanna, Caregnato Mario, Casamobile Alfonsina, Castano Gianpiero, Catacchio Giorgio, Cattani Luigi, Cecchini Enzo, Ceresa Fausto, Cerchia Libera, Ceruti Giancarlo, Chelli Antonio, Chiaromonte Lilli, Cocorocchio Alfredo, Colombo Renato, Colussi Ruben, Comottii Loredana, Cremaschi Giorgio, Dambiano Cesare, Daniele Giovanni, De Frenza Mario, De Vescovi Riccardo, De Zanet Ivan, Della Monica Romano, De Nami Nazzarino, Di Cesare Gianni, Di Fonzo Giuseppe, Di Massimo Lavinia, Dorigatti Bruno, Esposito Vincenzo, Fabiocchi Walter, Ferraris Pietro, Ferretti Franco, Fortini Marcella, Fretta Gabiella, Garibaldo Francesco, Gavina Rosa, Giuffredi Maura, Grassi Arturo, Greco Antonio, Iannarelli Calliope, Izzi Bruno, La Macchia Roberta, Landini Stefano, Laudato Osvaldo, Leoni Raffaele, Licciardello Antonino, Lo Russo Giu-

seppe, Luraghi Amleto, Macdò Luciano, Magni Tino, Mandara Umberto, Mandula Francesco, Mango Mara, Manzini Riccardo, Marras Marco, Mati Gianpaolo, Mazzoleni Ernesto, Negozi Sandra, Melgari Livio, Meliadò Francesco, Meravi-glia Giovanni, Michelotti Tarcisio, Migliarini Nerio, Moreschi Cesare, Murgia Andrea, Nencini Riccardo, Nobile Ruggero, Pacella Maria, Paganelli Ada, Pagliarini Antenore, Palli Stefania, Pasetto Egidio, Pellegrinelli Giorgio, Perugino Paolo, Pezzeri Peter, Pezzotta Giuseppe, Piviri Giorgio, Pierantoni Paola, Pini Luciano, Poli Wilma, Pozzi Enrico, Pozzo Gianni, Pratesi Sergio, Provera Marilde, Raffo Lello, Raiconi Marco, Ramponi Carmen, Raspelli Orlando, Rauccio Marcello, Reale Antonino, Riboni Alfio, Rigoni Ugo, Romancini Giuseppe, Rossi Bruno, Salzano Fernando, Sanguineti Antonio, Santi Pietro, Saracino Luigi, Sciancati Maria, Settimelli Cristina, Sganappa Alberto, Sgotini Carla, Silvestri Carolina, Spagni Silvia, Sperandio Patrizia, Stagni Enrico, Strazzullo Rosario, Susca Vito, Teseo Franca, Tibaldi Dino, Tommasi Gino, Tremolada Sergio, Troili Elio, Umidi Gianpiero, Urbani Attilio, Vadini Elio, Vessovo Rossanna, Vittori Germanico, Zanardi Mary, Zipponi Maurizio.

La composizione di questa proposta è la seguente, rispetto ad alcuni dati salienti: comprende il 24% o qualcosa di più di proposte di compagnie e un rapporto fra funzionari-fabbriche, con il 70% per i funzionari e 30% per le fabbriche..

PRESIDENTE -

La proposta che è stata avanzata - ricordo che abbiamo già votato il numero - dei nomi che avete sentito leggere dal compagno Mazzone è ovviamente in discussione.

I compagni quindi che intendono intervenire per considerazioni e proposte di variazione possono farlo.

La parola a Castagna.

CASTAGNA -

E' una questione molto semplice, compagni, noi, la delegazione di Verona, in modo particolare unitariamente i compagni: Castagna, Borin, Di Girolamo, Pedretti, Dal Forno e Soliman, nel merito della composizione dei componenti del Comitato Centrale espressi dalla delegazione veneta esprime il proprio dissenso per il metodo usato.

Nel ribadire la giusta scelta delle tesi congressuali approvate dal Comitato Centrale, di ridurre il numero dei membri del Comitato Centrale stesso che deve divenire impegno per tutte le istanze nel rapportarsi numericamente a tale riduzione, la delegazione di Verona ritiene sbagliata la scelta del Veneto di confermare l'intera segreteria re-

gionale.

Credo che sia l'unico caso in tutto il Comitato Centrale che la delegazione veneta al proprio interno ha tutta la segreteria regionale.

Penalizzando ovviamente, rispetto a questa scelta, la presenza all'interno del Comitato Centrale di comprensorio.

Chiediamo in sostanza che il numero dei segretari regionali presenti, veneti, all'intero delle candidature al Comitato Centrale scenda da due a tre, candidando al posto di Ivan De Zanet una compagna della produzione che noi abbiamo indicato nella compagna Soliman Alessandra.

Crediamo che questa proposta comunque colga anche il segno della percentuale che non mi sembra esattamente del 25% delle donne e contemporaneamente valorizzi una scelta che a Verona abbiamo fatto, che è quella comunque di dare all'interno dei nostri organismi dirigenti - e di conseguenza di coerenza anche all'interno del congresso - una presenza consolidata di donne all'interno del Comitato Centrale.

...applausi...

PRESIDENTE -

La parola al compagno Pasetto, che ha chiesto di parlare.

PASETTO -

Il compagno Castagna ha espresso due valutazioni rispetto alle quali io vorrei dire la mia opinione.

Noi abbiamo condiviso - per "noi" intendo dire tutti i delegati - in tutti i congressi, comprensoriali e regionali, la scelta fatta dalle tesi e dal gruppo dirigente nazionale.

Il Veneto ha una debolezza in più rispetto al resto della Fim o in generale della Fiom per il numero di compagnie quasi esiguo che esprime all'interno delle segreterie comprensoriali e nella segreteria regionale.

I compagni della commissione elettorale che hanno coordinato riguardo alla segreteria uscente hanno chiesto che il Veneto esprimesse una compagnia, noi l'abbiamo espressa e in prima istanza avevamo chiesto agli stessi compagni di Verona di indicarci una compagnia.

Ci è stato detto che sarebbe stata una forzatura. All'interno di questo abbiamo compiuto ovviamen-

te delle altre scelte per garantire comunque la presenza di una compagna nel Comitato Centrale.

Sulla questione della segreteria: la segreteria del Veneto è una segreteria di tre compagne, è una segreteria per due terzi rinnovata ed eletta quindici giorni fa.

Il Veneto è una struttura di Cgil ma l'insieme della struttura industriale è di I4 comprensori, esprime situazioni diversificate al suo interno e il bisogno di ridurre il Comitato Centrale avrebbe prodotto sulla mera rappresentanza territoriale comunque delle divisioni e comunque una riduzione di questa rappresentanza francamente inaccettabili.

La questione posta dal compagno Castagna è una questione interna al gruppo dirigente veneto...

(applausi)

Pedretti, è una questione interna al gruppo dirigente veneto e io chiedo che il congresso nazionale respinga la sua proposta perchè il carattere della proposta non ha niente rispetto alla questione dell'aumento della rappresentanza femminile, che eventualmente è un elemento da discutere insieme, ma ha un elemento di divisione all'interno del gruppo dirigente veneto ed io credo che sia in primo luogo il gruppo dirigente veneto che deve risolvere questo problema.

Per cui chiedo al congresso di respingere
la proposta fatta dal compagno Castagna.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Ci sono altri che vogliono intervenire?
Se non esistono altre soluzioni - se esistessero all'ultimo momento vi prego di farle pervenire rapidamente alla Presidenza - a questo punto siamo del tutto obbligati a procedere al voto.

Procediamo al voto: la proposta presentata dai compagni di Verona...

INTERRUZIONE - fuori microfono.

PRESIDENTE - Tu ti presenti...? Prego.

Dichiarazione di voto, compagni, ne ho tutta la legittimità essendo delegato.

Io dichiaro di votare a favore della proposta che ha fatto il compagno Castagna e vorrei ricordare che la lista è del Comitato Centrale della Fiom,

(applausi)

non di una cosa a parte di qualsiasi regionale.

I criteri vengono discussi, si adottano ma è il Comitato Centrale della Fiom che decide.

Per cui io voto e la mia dichiarazione di voto è in tal senso a favore della proposta che ha fatto il compagno Castagna, a nome della delegazione di Verona.

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Per regolarità: in commissione elettorale questa richiesta non è arrivata e quindi la commissione elettorale conferma la proposta.

Siccome quindi la commissione elettorale conferma la proposta, dei 150 nomi letti, bisogna ancora di più procedere al voto. Il voto è abbastanza chiaro: c'è una proposta di sostituzione della compagna di cui mi sfugge il cognome - chiedo scusa - nella lista in sostituzione del compagno De Zanet.

Il "sì" significa l'approvazione della richiesta di sostituzione. Metto ai voti l'approvazione della richiesta di sostituzione.

LA VOTAZIONE AVVIENE PER ALZATA DI DELEGA

La proposta di sostituzione è stata approvata con 253 voti a favore, 179 contrari e 151 astenuti.

(applausi)

La compagna Soliman Alessandra quindi entrerà nella lista dei candidati al posto del compagno De Zanet.

Siccome non ci sono altre proposte di sostituzione, possiamo passare alle operazioni di voto sulla lista.

Abbiamo una dichiarazione di voto del compagno Antonio Turri.

ARCHIVIO FIOM

TURRI -

Compagni, io non condivido la proposta di lista presentata dalla commissione elettorale e pertanto voto contro, per due motivi di fondo.

Il primo motivo: perchè ritengo che l'applicazione della democrazia si esprima anche nella formazione dei gruppi dirigenti, la rappresentatività dei compagni e delle compagne in produzione non la ritengo adeguata.

Sostengo - come ho sostenuto nei vari congressi - che compagni in produzione devono essere almeno il 50% dei membri del Comitato Centrale,

(applausi)

in quanto depositari diretti delle reali necessità dei lavoratori, delle loro condizioni di lavoro e dello stato reale del movimento.

Tale rappresentatività non può essere superita dall'assemblea generale dei delegati nelle riunioni annue a cui sono chiamati.

Secondo elemento: inoltre la proposta non tiene conto di rappresentare nella dovuta maniera compagne e compagni che nei vari congressi comprensoriali e regionali attraverso la presentazione di emendamenti aggiuntivi e sostitutivi alle tesi per una loro modifica hanno raccolto dal 30 al 40% ed

oltre dei consensi dei vari congressi.

La pratica della democrazia che tanto noi decantiamo nelle tesi e negli interventi non può non tener conto di come il dibattito reale si ritrovi negli organismi dirigenti, a tutti i livelli e di come quindi il gruppo dirigente garantisca il rispetto del confronto politico per portare a sintesi le stesse scelte politiche oltre che dare al congresso il suo ruolo decisionale.

Prendo atto del fatto che il tempo perso in queste ultime ore ha permesso di ricomporre una esigenza espressa da una parte del congresso, il problema è che questo sforzo non è stato utilizzato sin dall'inizio, perchè è dall'inizio che mancava la volontà politica di esprimere concetti per la costruzione di un gruppo dirigente che sia rappresentativo delle varie posizioni politiche emesse dai congressi stessi.

Per questi motivi voto contro la lista.

PRESIDENTE -

Ci sono altre dichiarazioni di voto? No.

Mi corre l'obbligo di replicare che nella discussione della commissione - come in tutte queste vicende - tutte le questioni, comprese queste prima della presenza dei compagni in produzione, sono state prese in considerazione..

Mi corre anche l'obbligo di ricordare che avendo fatto un nuovo organismo e una diminuzione dell'altro e l'eliminazione dell'Esecutivo - questione non secondaria - il Comitato Centrale assume un ruolo di maggiore significato, più significativo e l'assemblea nazionale cambia il quadro ai nostri riferimenti anche statutari.

Quindi abbiamo cercato - certamente anche con limiti di movimento per le decisioni che avevamo assunto - di rispondere ad esigenze significative.

Seconda questione - anche qui mi corre l'obbligo di re-plicare -: noi non abbiamo fatto un congresso di mozioni e che qui non c'è alcun compagno che presenta una mozione.

Quando faremo - perchè lo decideremo tutti insieme - un congresso a mozioni valuteremo tutti insieme i criteri democratici di elezione della situazione che si determinerà con le mozioni.

(applausi)

Terza questione: mi corre l'obbligo di precisare che oggi ci siamo incagliati a lungo su un problema e che la risoluzione di questo problema - siccome nelle tesi, nel dibattito politico, nelle spinte che sono venute viene anche una spinta forte al superamento della situazione e dell'organizzazione tradizionale della nostra organizzazione - , questa scelta non è il riconoscimento che esistono nuove componenti che si sommano alle antiche ma è una composizione unitaria dell'organizzazione.

Questo mi tocca precisarlo perchè altrimenti siamo di fronte alla interpretazione che noi abbiamo compiuto un'operazione che non è vera e che non corrisponde alle questioni che hanno così a lungo travagliato la nostra discussione.

Per questo confermiamo i criteri che sono stati espressi e mettiamo in approvazione la lista.

LA VOTAZIONE AVVIENE PER ALZATA DI DELEGA

La lista è approvata con 79 astensioni e con 22 contrari.

(applausi)

Le operazini non sono ancora finite, perchè dobbiamo passare all'approvazione della lista di...la parola a Mazzone, che ci spiega tutto.

ARCHIVIO FIOM

MAZZONE -

Dobbiamo passare alle decisioni inerenti alle operazioni di voto.

Anzitutto i delegati voteranno su quattro collegi, così raggruppati per regioni: collegio numero uno, i delegati del Piemonte, della Valle d'Aosta, dell'Umbria, della Puglia, del Veneto, della Calabria e una parte dell'apparato nazionale.

Collegio numero due: l'Emilia, il Lazio, le Marche, l'Abruzzo, il Molise e una parte ancora dell'apparato nazionale.

Collegio numero tre: la Toscana, la Liguria, il Friuli, la Campania, la Sicilia, la Sardegna, Trento, la Basilicata e Bolzano.

Collegio numero quattro: la Lombardia.

Questa suddivisione è fatta in modo tale che ogni collegio abbia un numero equivalente di delegati che vanno a votare.

Dobbiamo anche procedere alla elezione degli scrutatori e dei Presidenti di seggi, sia dei seggi che del seggio centrale.

Scrutatori: ricordo ai compagni delegati che sia gli scrutatori che i Presidenti dei seggi non sono candidati nella lista e non fanno parte della commissione elettorale.

Seggio numero uno: Burlot Beatrice, Dello Storto Livio, Raughino Massimo, Vezzano Demetrio, Boccoli Francesco,

Seggio numero due: Del Carlo Mauro, Mirel-

li Franco, Corvaglia Rocco, Gentili Armando, Bucciarelli Antonio.

Seggio numero tre: Valentino Franco, Granato Domenico, Fortunato Giorgio, Centenari Lorenzo, Cangiemi Vincenzo.

Seggio numero quattro: Confortini Gian Mario, Locatelli Roberto, Zanolla Valerio, Redaelli Luigi, Colombo Emilio.

I Presidenti dei seggi: sono proposti e verranno dislocati in modo tale da non essere dislocati nel seggio di appartenenza regionale. Sono: Calvani Franco, Pedretti Ivan, Regazzoni Tommaso, Picchi Bruno.

C'è poi la costituzione - come vi ho detto in premessa - di un seggio centrale per la raccolta degli esiti dello scrutinio che è composto da tre compagni: Renzo Innocenti, Franco Rampi e Fausto Stocchi.

PRESIDENTE -

Ci sono obiezioni? No, allora mettiamo in approvazione la proposta.

LA VOTAZIONE AVVIENE PER ALZATA DI DELEGA

E' approvata.

MAZZONE - I Presidenti dei seggi e gli scrutatori sono convocati per la prima riunione di insediamento. Adesso. Quindi devono rimanere in sala.

Le operazioni di voto inizieranno domani mattina alle ore otto fino alle undici, cioè dalle otto alle undici i seggi rimarranno aperti.

...problema che in questo congresso è vissuto un po' nella marginalità.

E' la questione che coinvolge cinquecentomila lavoratori metalmeccanici e sono i dipendenti delle aziende artigiane.

Questi lavoratori sono in attesa da due anni del rinnovo del contratto nazionale, l'unico contratto della nostra categoria che non è ancora stato chiuso.

Prima di passare a riflessioni e a proposte che queste vicende inducono a fare, vorrei rinfrescare la memoria a chi non ha vissuto e non vive da vicino le vicende di questo comparto e fare un breve riepilogo rispetto alle scadenze precedenti.

Come Fiom e più in generale come Cgil-Cisl-Uil abbiamo assunto come obiettivo una maggiore presenza nel comparto che portasse ad una contrattazione generalizzata, ad una estensione di tutele e diritti che questi lavoratori rispetto ad altri non hanno.

Per questo motivo abbiamo costruito una piattaforma per il contratto nazionale di categoria che contenesse alcuni punti essenziali e li elenco: relazioni sindacali, in cui chiediamo che in tutte le regioni vi siano gli integrativi mentre invece oggi in Emilia-Romagna abbiamo l'integrativo regionale, siamo arrivati al terzo integrativo regionale e se non passiamo su questo punto chiaramente il fatto che nelle altre regioni questo non si faccia peserà sull'integra-

tivo regionale anche dell'Emilia-Romagna.

Parliamo degli enti bilaterali, che sono una forma di cassa integrazione per i lavoratori artigiani. Parliamo dell'inquadramento e del salario.

Contestualmente Cgil-Cisl-Uil hanno presentato una piattaforma riferita ai diritti sindacali specificatamente alla figura del delegato di aree e alla tutela del delegato stesso; richieste sul fondo di sostegno al reddito e richieste sulle azioni positive.

La predisposizione di queste piattaforme non è stata effettuata sempre senza contrasti, all'interno delle delegazioni che hanno lavorato e delle commissioni che hanno lavorato.

Noi abbiamo alcune realtà e facevo l'esempio prima dell'Emilia-Romagna in cui questi diritti - la tutela del delegato e altre cose presenti nelle piattaforme - ... (disturbi al microfono) ...

Riprendo il filo del discorso: stavo dicendo che le piattaforme sono state costruite con alcuni contrasti anche al nostro interno, abbiamo considerato di utilizzare anche alcuni punti specifici, chiaramente sono piattaforme limitate, considerate anche da qualcuno di bassa valenza, però andavano e vanno ad individuare punti specifici che ci servono per risolvere e per poter intervenire tranquillamente o con maggiore incisività all'interno del settore artigiano.

Questa considerazione va fatta, perchè successivamente sarà alla base di una serie di proposte

che penso di fare.

Voglio ricordare che la trattativa per il contratto nazionale degli artigiani, questa vertenza, è stata sostenuta dai lavoratori dipendenti delle aziende artigiane con 36 ore di sciopero.

Il peso di questa iniziativa è stato più rilevante che in passato, oltre ai territori tradizionali abbiamo sentito il coinvolgimento anche di altre zone.

Questo è un risultato che però è da considerarsi ancora insufficiente, lo stato attuale delle trattative: noi abbiamo il tavolo di categoria bloccato, le trattative si sono rotte al tavolo di categoria sulla questione della richiesta delle associazioni di elevare l'età dell'apprendistato a 29 anni, riferito alla legge 56.

Mentre dall'altra parte l'unico tavolo aperto è il tavolo intercategoriale in cui siamo fermi sul primo punto, che è riferito al delegato, che oggi anche se ha fatto minimi passi in avanti rispetto alle tutele precedenti che abbiamo comunque contenute nei contratti precedenti non possiamo però considerare per niente soddisfacente.

Questo stato delle trattative e la situazione all'interno del sindacato - compresa la Fiom - ci pone l'obbligo di fare una serie di riflessioni che ci portano a scelte politiche ed organizzative.

Mi voglio spiegare: sulla questione del delegato assistiamo ad una posizione di Cisl e Uil

che assume il monte ore come puro e semplice finanziamento all'organizzazione, posizione, questa, che abbiamo anche in casa nostra, all'interno della Cgil. Lasciando sul tavolo, in cambio, anche tutele certe e definite del delegato stesso, che già oggi esistono.

Mi voglio soffermare sulla figura del delegato perchè attorno a questo ci stiamo giocando ruolo e la natura stessa del sindacato, non possiamo permetterci a fronte anche della presentazione della proposta di legge sui diritti di Cgil-Cisl-Uil di lasciar perdere o meglio: scambiare importanti passi fatti in avanti, per esempio in Emilia-Romagna - in cui il delegato è tutelato con la legge 300 -, con finanziamenti al sindacato.

Dobbiamo combattere la logica che i 500 mila lavoratori artigiani, dipendenti delle aziende artigiane, debbano diventare esclusivamente serbatoio economico del sindacato.

In che modo? Ribadire che il delegato, che può essere di impresa o di bacino, - cioè una serie di imprese - deve essere eletto direttamente dai lavoratori dipendenti. E deve essere un dipendente artigiano, garantire all'interno delle tutele passaggi certi che prevedano una tutela preventiva ai licenziamenti... (disturbi del microfono)...

....deve essere comunque garantita e non può precludere, anche in questo caso, la contrattazione territoriale o aziendale.

A sostegno di queste scelte l'Emilia-Roma-

gna ha approvato una testi sostitutiva per quanto riguarda l'artigianato, che ripercorre la strada che avete fatto precedentemente.

Questo non basta, è inaccettabile che diverse strutture non abbiano mosso un dito per costruire un rapporto continuo e diretto con i lavoratori artigiani.

Scaricare su pochi, su poche realtà una battaglia che deve essere di tutto il sindacato, mediare richieste già basse per comunque garantirsi una presenza riconosciuta solo perchè diventano gestori di finanziamenti delle imprese. La nuova dimensione del sindacato passa anche attraverso questi lavoratori.

La Fiom deve canalizzare fondi e risorse a livello di uomini e donne verso questo settore, strutturandosi in commissioni territoriali, regionali che definiscono scelte e linee di intervento.

Crescere compagni da utilizzare, integrati nell'organizzazione esclusivamente per il settore artigiano,

Per tornare alla trattativa interconfederale: se questi sono gli obiettivi che ci diamo, dobbiamo affermare che non ci sono le condizioni ad oggi di continuare la trattativa stessa.

Va sospesa ed immediatamente va riaperto il tavolo di categoria richiedendo un accordo pulito sul salario '88. Tenete presente che le associazioni ci stanno portando al terzo anno di buco con-

t-rattuale ed il rischio che corriamo è che coincida il rinnovo del CCNL industria con quello artigiani.

Significa perdere la specificità del settore, i 500 mila artigiani metalmeccanici hanno bisogno di noi, del contratto, di tutele legislative.

Dobbiamo definire certezze e scadenze per il futuro, abbiamo un compito aggiuntivo: quello della contro-informazione. Definire a livelli territoriali i dibattiti pubblici sulla questione della piccola impresa, confronti con le nuove forze - vedi i giovani -, rapporti nelle assemblee nelle scuole.

A Parma per esempio abbiamo iniziato, abbiamo attuato e attivato iniziative in cui - e lo abbiamo fatto anche in altri territori dell'Emilia-Romagna - si va nelle scuole a fare le assemblee sull'avviamento al lavoro, le condizioni, il mercato del lavoro per definire un rapporto nuovo tra sindacato e i futuri lavoratori.

Per concludere: nessuno all'interno della Fiom può sentirsi esautorato dall'impegno politico ed organizzativo all'interno di questa realtà. Dobbiamo ribadire insieme che la nuova dimensione della Fiom passa anche tra i lavoratori metalmeccanici artigiani, mantenendo omogeneità e coerenze sulle scelte e gli obiettivi che ci diamo.

...applausi...

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Mattioli, anche per le difficoltà tecniche che ha incontrato lungo il suo intervento.

Prima di dare la parola al compagno Torlo informo che la Commissione Statuto è convocata immediatamente nella sala in fondo, dietro i seggi e sono i compagni: Cossu, Mazzone, Troili, Anghileri della Lombardia, Pierantoni Paola della Liguria e Comuniero Ludovico della Brianza.

La parola adesso al compagno Torlo, del gruppo redazionale della pagina autogestita de 'Il Manifesto' e seguita dalle redazioni di 'Meta', 'Informa Fiom' e 'Il metallurgico', che sono appunto le tre testate dei giornali metalmeccanici di alcune regioni: della Lombardia, del Piemonte e 'Meta' che è della Fiom nazionale.

TORLO -

L'intervento che mi acciungo a fare è un intervento collettivo che svolgo anche a nome - come diceva il Presidente - di altri due delegati al congresso, che fanno parte del gruppo dei compagni che in questi giorni hanno fatto le pagine autogestite: Gianfranco Pagliarulo della Fiom di Milano e Fernan-

do Liuzzi della Fiom nazionale.

Vogliamo sottolineare la novità e l'importanza di questa esperienza, oggi trovate su 'Il Manifesto' l'ultima delle quattro pagine previste: una esperienza di cui pensiamo che la Fiom debba fare tesoro.

Il settore di cui ci occupiamo - l'informazione - è stato tra quelli che in questi anni ha subito il processo di ristrutturazione e di ridefinizione delle proprietà più massicce.

E' giusto ricordare che oggi quasi il 70% dell'informazione in Italia - sia quella giornalistica, sia quella televisiva - è controllata da pochi, grandi gruppi industriali. In primo luogo - e non poteva essere diversamente - dalla Fiat, con oltre il 25% del totale; seguono: De Benedetti, Berlusconi, Mondadori, eccetera.

Questa situazione ha aperto da tempo una discussione molto accesa riferita anche ad altri settori industriali sulla necessità e sul bisogno di una legge anti-trust.

Sono state molto poche però le iniziative sviluppate dal sindacato su questo tema, voglio ricordarne una: il convegno, tenuto a Torino, nella seconda metà di febbraio promosso dalla Fiom piemontese e dalla Fiom nazionale - a cui, tra l'altro, ha partecipato il compagno Airoidi -, un convegno che è stato buono sia per le relazioni presentate - in qualche modo adesso ne sappiamo un po' di più -, sia per la partecipazione.

Le trasformazioni che sono avvenute in questi anni hanno inciso profondamente anche nei rapporti sindacali presenti in queste realtà. Primi fra tutti i giornalisti: la loro vicenda contrattuale rappresenta un esempio significativo della tendenza del sistema delle imprese a respingere l'essenza stessa della contrattazione.

Dicevamo prima dei cambiamenti, che sono sotto gli occhi di ognuno di noi: siamo passati in pochi anni a quella che si suol chiamare società dell'informazione o addirittura società dello spettacolo.

Questo lo hanno capito molto bene le aziende, i partiti politici e un esempio significativo è l'avvento di Wojtyla per quanto riguarda la chiesa.

Non mi sembra però che lo abbia capito il sindacato, almeno una sua larghissima parte. Il nostro modo di agire quotidiano è profondamente cambiato: un tempo era il delegato l'espressione principale del sindacato, oggi il delegato - laddove c'è - è quello che a mala pena riesce a dare informazioni elementari per rispondere alle domande dei lavoratori.

In più, il sindacato nei mass-media fa sempre meno notizia come testimoniano le pagine dei quotidiani del primo giorno del nostro congresso, a meno che non si tratti di notizie riguardanti divisioni - molto spesso solo immaginate -, problemi interni o sconfitte nostre.

Vogliamo sottolineare un altro aspetto che

ci sta particolarmente a cuore: quello della nostra capacità di esporre le nostre politiche. Noi non produciamo nè beni, nè merce, produciamo - quando va bene - conquiste per il miglioramento della qualità della vita dei lavoratori. Lanciamo grandi messaggi di civiltà, la parità uomo-donna, far pagare ai padroni la fatica del lavoro, denunciando l'iniquità del fisco, la truffa dei contratti di formazione-lavoro, il razzismo e via dicendo.

Messaggi molto giusti ma che assolutamente non riusciamo a proporre al resto della società, parliamo solo fra di noi, crediamo sia fondamentale che la Fiom si doti di una politica che vada in questa direzione, come abbiamo scritto sull'editoriale di oggi della nostra pagina su "Il Manifesto".

A Milano, Torino e in molte altre parti d'Italia si sono sperimentati momenti e tentativi di presenza e di rapporto con la categoria e con la gente diversi da quelli tradizionali: iniziative culturali, sportive, concerti, feste.

La qualità della vita e dei servizi nelle città è un altro tema che non possiamo lasciare in mano ad altri. Anche qui, in particolare, ai grandi gruppi industriali.

Il casa-lavoro, il sociale, la quotidiana concretezza dei bisogni, problemi, felicità e infelicità vecchie e nuove devono interessare soprattutto noi, il sindacato. Invece purtroppo siamo regolarmente assenti su questi temi, migliaia di giovani e donne stanno entrando di nuovo nelle fabbriche attra-

verso i meccanismi, per quanto perversi, dei contratti di formazione.

E' del tutto impensabile credere che bastino solo - per conquistarli - i meccanismi storicamente sperimentati di proselitismo.

Un'altra scadenza è alle porte, un momento che ci vedrà impegnati in prima persona: la vertenza Fiat. Ci poniamo e vi poniamo una domanda: ci può aiutare una grande campagna di propaganda su come vive oggi un terzo livello per esempio alla Fiat o all'Alfa? Può servire dire e dare la misura a tutta la comunità metropolitana direttamente interessata dello sfruttamento oggi esistente in fabbrica?

Secondo noi sì; davanti a tutti questi compiti il nostro impegno, dopo questo congresso, assumerà una ulteriore fase di crescita ma ora permetteteci due parole sul nostro lavoro precedente.

"Meta" tira diecimila copie con oltre ottomila abbonamenti, "Informa Fiom" del Piemonte cinquantamila copie spedite a casa a tutti gli iscritti, "Il Metallurgico" sessantamila copie a Milano risultando così - crediamo - il periodico sindacale con la tiratura più alta esistente in Italia.

Una domanda però vi poniamo: sapete quale è il periodico in assoluto più diffuso tra i lavoratori dell'industria? Si chiama "Illustrato Fiat", tira oltre duecentomila copie ed è dell'avvocato Agnelli, gratis e a domicilio a tutti i lavoratori.

Le nostre operazioni culturali - perchè di ciò si tratta - rappresentano una delle poche

esperienze nuove esistenti nel campo sindacale.

Negli ultimi anni la Cgil si avvia a superare i cinque milioni di iscritti, non sarebbe il caso per la Cgil che si dotasse di strumenti validi per l'informazione? E prima ancora - e finalmente - di una politica dell'informazione?

Allo stato invece non c'è nulla di tutto ciò, sono stati anni boom nell'editoria sindacale con annunci di svolte e lancio di nuove testate.

Alcuni esempi: "Temà" e "Rassegna sindacale". Il primo è morto dopo una nascita roboante, una vita brevissima e un grosso buco finanziario. "Rassegna sindacale" è stata per l'ennesima volta rinnovata, non sappiamo ancora con quante e quali reali speranze di successo.

Per finire parliamo ancora un attimo di noi, siamo ad un punto critico nel senso che abbiamo accumulato una quantità tale di esperienze che o iniziamo a ragionare tutti assieme su come sia possibile coordinarle e convogliarle in un disegno che delinei una vera e propria politica della comunicazione della Fiom oppure queste stesse esperienze sono destinate a continuare a vivere giorno per giorno l'una isolata dall'altra, senza poter esprimere tutta la propria potenzialità innovativa.

Potenzialità che - come crediamo - dimostrano le pagine autogestite di questi quattro giorni nella Fiom ci sono già. Tutte le cose che abbiamo cercato di dire costano non solo in termini finanziari ma soprattutto in termini di intelligenza colletti-

va, di coesione sul lavoro e di miglior distribuzione delle risorse.

Per fare questo, a partire da lunedì, dobbiamo lavorare ad una chiara strategia, pensiamo che sia ora di fare delle scelte, è ora di cominciare a lavorare in modo diverso dal passato.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Torlo, in modo particolare anche per il lavoro che hanno svolto in questi giorni e perchè comunque il problema dell'informazione, della stampa sindacale è una delle cose che riguarda l'insieme dei lavoratori, non solo della Fiom - anche se in questo caso della Fiom - ma deve necessariamente impegnare tutti oltre che alla lettura, che mi pare scontata, alla diffusione della stampa sindacale nell'ambito delle fabbriche e dei luoghi di lavoro.

Diamo ora la parola al compagno Lilliu.

LILLIU -

Io credo, compagni, che se veramente vogliamo ridare slancio alla politica rivendicativa all'interno delle fabbriche non possiamo certamente trascurare il problema, il grosso problema delle libertà sindacali all'interno della fabbrica.

Purtroppo in questo congresso si è parlato molto poco di come all'interno delle fabbriche si viva un clima di repressione e io credo, compagni, che oltre alla sfiducia che esiste fra i lavoratori il discorso della repressione padronale all'interno della fabbrica sia un discorso che se non affrontiamo in

maniera adeguata rischia veramente di fermare l'iniziativa, non solo dei lavoratori ma anche dei delegati, dei rappresentanti più coscienti all'interno della fabbrica.

Questo, compagni, è forse uno dei motivi per cui anche nelle fabbriche Fiat, nella stessa Alfa Romeo ultimamente il padronato in un certo qual modo sta riuscendo a normalizzare la situazione.

Quindi compagni è un problema che va portato avanti, con delle denunce quotidiane. Oggi penso che tutti avrete letto sulla prima pagina de 'Il Manifesto' che questo tipo di politica la Fiat comincia ad esportarla anche all'esterno.

Avete visto come addirittura gli organi dello Stato, la polizia siano arrivati in picchiata contro un picchetto operaio e oggi 34 operai di una fabbrica sono all'interno delle galere per aver portato avanti delle iniziative di lotta.

(applausi)

Io credo, compagni, che su questa grave cosa la Presidenza debba fare subito un comunicato di condanna...mi dicono che già è stato fatto, molto bene.

Io credo che si è fatto un errore anche nell'impostazione della piattaforma Fiat, trascurando questo problema, perchè proprio uno dei discorsi che ha soffocato le iniziative all'interno della Fiat

è proprio il discorso repressione, perchè gli operai, i delegati che portano avanti un certo tipo di iniziativa all'interno della fabbrica il giorno dopo finiscono negli stabilimenti-ghetto di Robassonero.

Ebbene, compagni, è stato un errore non mettere in una piattaforma del genere il fatto che i reparti-confino devono sparire da questa situazione, è impensabile che nel 1988 esistano ancora i reparti per i confinati politici, per chi non è funzionale alla produzione padronale.

Compagni, la Fiat non è solo questo, la Fiat è anche la fabbrica dei licenziamenti, parlo dei licenziamenti avvenuti a Termini Marese, parlo del licenziamento di un compagno di Pomigliano d'Arco, parlo dei licenziamenti dall'Alfa-Romeo.

Io personalmente sono uno dei nove ex-licenziati dell'Alfa-Romeo, attualmente mi ritrovo all'interno della fabbrica perchè una sentenza ignobile - oserei dire - ha lasciato ancora fuori dalla porta, fuori dai cancelli tre compagni della fabbrica, tre compagni di Avanguardia.

Ebbene, compagni, io credo che su queste cose non si possa stare zitti e bisogna affrontare nel giusto modo la questione della repressione all'interno della fabbrica.

Io credo che la sentenza pilotata della Fiat - se ancorace ne fosse bisogno - ci insegna che la politica della Fiat, appunto, la filoso-Fiat, è una politica che esce fuori, che non rimane chiu-

sa dentro i muri della fabbrica ma si espande nella società, si espande nelle stesse istituzioni, perchè, compagni, questa sentenza pilotata dei dirigenti Fiat, questa sentenza che ha buttato fuori tre compagni dalla fabbrica ci insegna appunto come anche all'interno dei tribunali oggi questa influenza cominci ad entrare.

La cosa strana in tutte queste cose, mentre noi apprendiamo e denunciando queste cose, è che qualche sindacalista - anche lui in maniera ignobile - e voglio fare i nomi: parlo di Venturoni della Uil, il quale proprio due giorni fa a seguito dei licenziamenti ha lasciato delle dichiarazioni vergognose su "Il Giorno" di Milano, dove in pratica dà un chiaro messaggio alla Fiat e dice: fatene pure quello che volete di questi operai, tanto non ce ne frega proprio niente.

Io credo che se vogliamo che le dichiarazioni di Venturoni non siano le sole fatte dal sindacato questo congresso della Fiom deve pronunciarsi sui licenziamenti che sono avvenuti e deve dire che i delegati della Fiom non saranno mai disponibili da accettare dei licenziamenti da parte di chi vuole eliminare la conflittualità buttando fuori dalla fabbrica appunto chi affronta i problemi.

A questo proposito è stato presentato un ordine del giorno firmato dai compagni anche della segreteria di Milano, io credo che tutto il congresso debba farlo proprio in modo da fare arrivare alla Fiat questo messaggio: che comunque i licenziati non verranno abbandonati e si perseguiranno tutte le iniziative necessarie perchè i compagni rientrino all'inter-

no della fabbrica.

Alcune cose sulla vertenza Fiat: con l'avvento della Fiat all'interno dell'Alfa-Romeo certamente noi tutti avevamo pensato che la situazione sarebbe stata molto più difficile.

Avevamo anche pensato, analizzato e detto che certamente l'Alfa-Romeo non sarebbe riuscita a fermare la Fiat se non si fosse riusciti a dare una mossa anche all'interno degli stabilimenti.

Io credo che da questo punto di vista all'Alfa-Romeo ci siamo mossi bene e che le lotte durate per mesi contro i ritmi di lavoro se non altro abbiano fatto arrivare all'interno degli stabilimenti della Fiat un po' di ossigeno e abbiano fatto capire che è possibile lottare all'interno degli stabilimenti Fiat e frenare l'arroganza di Agnelli.

Io credo, compagni, che se questo è vero non mi pare però che sulla vertenza Fiat ci si muova nello stesso modo.

Io credo, compagni, che nella vertenza Fiat ci siano degli obiettivi che invece di portare in avanti il movimento praticamente ci fanno deperire con le debolezze della Fiat che vengono riportate all'interno dello stabilimento.

Io credo, compagni, che questo tipo di politica non possa andare bene, perchè sicuramente riuscirà soltanto a mortificare ancora di più quelle situazioni - come l'Alfa-Romeo - che tutto sommato dal punto di vista delle lotte abbiamo dimostrato di tenere all'interno della fabbrica.

Qualche compagno qua sosteneva che la vertenza Fiat sicuramente ci darà, ridarà ai delegati la possibilità di controllo all'interno della fabbrica.

Queste sono le stesse cose, compagni, che ci avevano detto quando fu firmato l'accordo di maggio, ebbene: altro che controllo all'interno della fabbrica! Quello è stato un vero e proprio disastro, ha cominciato a segnare un momento di caduta all'interno della fabbrica, dove i delegati non riescono più ad operare, non riescono più a controllare i tempi di lavoro.

Ebbene, compagni, io credo che ci siano alcuni obiettivi, tipo per esempio la questione degli orari flessibili, che veramente danno in mano al padrone il controllo completo della manodopera. Perché è impensabile: all'interno delle fabbriche stiamo cominciando a far entrare la precarizzazione del lavoro.

In tutti questi anni ci siamo battuti in tutte le fabbriche appunto per uscire, per far uscire dalla precarietà situazioni di lavoratori che non avevano un lavoro stabile.

Ebbene: qua lo stiamo riportando all'interno della fabbrica, attraverso il part-time fatto in una certa maniera, attraverso - figuratevi un po': in una fabbrica automobilistica - assunzioni festive, feriali per tre mesi, come se fossimo una fabbrica di panettoni.

Le assunzioni al sabato e alla domenica:

compagni, io voglio capire se questo tipo di obiettivi che sono contenuti nella piattaforma passassero cosa andiamo più a controllare come consiglio di fabbrica all'interno della fabbrica stessa.

Dopo di che, compagni, la cosa assurda è che mancano proprio degli obiettivi sentiti dagli operai, non solo all'Alfa-Romeo ma anche alla Fiat e parlo delle condizioni di lavoro, dei ritmi di lavoro.

E' inutile, compagni, sciacquarsi la bocca dicendo che noi dobbiamo perseguire una politica umanista - mi sembra che un compagno ieri dicesse così -: altro che umano, qua siamo alla disumanità rispetto ai ritmi di lavoro all'interno della fabbrica e all'interno della Fiat non mi pare che le cose siano molto diverse.

E' impensabile in una situazione del genere, dove appunto il contratto tra i delegati e i lavoratori è proprio su questo punto qua, che non sia stato messo all'interno della piattaforma un obiettivo del genere.

Non parliamo poi di altre cose: ritorno al famoso discorso delle flessibilità. Come si può pensare che noi avremo un controllo all'interno della fabbrica quando in un contratto di lavoro aziendale assumiamo il discorso della notte.

Compagni, poche chiacchiere, perchè ho sentito qualcuno che giustificava dicendo: investimenti tecnologici giustificano praticamente il fatto che si vada al turno di notte. Ma qua stiamo prendendo an-

cora i padroni per dei barboni, per dei prezzolati che non hanno i soldi per pagarsi gli investimenti, quando l'Agnelli si sta comprando mezza Italia! Veramente siamo alle assurdità!

Io credo che la politica dei turni notturni all'interno della fabbrica vada contrastata, non va assunta. E' impensabile che si ritorni nel 1988 indietro di venti anni, sono delle cose veramente assurde.

Compagni, questi obiettivi non è che se li dovrà smazzare chi ha proposto questo tipo di piattaforma, no: questi obiettivi, queste contraddizioni se le dovranno smazzare i consigli di fabbrica e saranno guai. Come sono stati guai il gestire l'accordo di maggio che praticamente ha depennato tutti gli accordi ottenuti in venti anni di lotta all'interno dell'Alfa-Romeo.

Quindi attenzione a queste cose: io penso che tutto sommato ci possano essere anche delle correzioni in fase di trattativa. Queste cose sono molto, molto pericolose rispetto al discorso del distacco dei lavoratori da quello che riguarda la politica sindacale.

Alcune cose sul discorso delle tesi: tutto sommato io penso che le tesi facciano un'analisi corretta di quella che è stata la devastazione comportata appunto dalla ristrutturazione all'interno del Paese.

Pur tuttavia non credo che gli obiettivi, almeno alcuni obiettivi che ci si danno servano appunto

per riuscire ad uscire da questa situazione.

Io credo, compagni, che questo discorso della co-determinazione, in termini generali, non credo che sia un discorso che può essere riportato pari pari in una situazione italiana. E' comprensibile, a mio giudizio, potrebbe anche essere comprensibile una co-determinazione in una situazione alla svedese ma in una situazione tipo Italia, praticamente dove non è che ci sia un governo di sinistra che tutto sommato appoggia un certo tipo di politica o un padronato disponibile a co-determinare, a darti, non solo a prendere: a darti.

Siamo in una situazione di grosso scontro, siamo attaccati ormai da dieci anni sulle questioni salariali, sulle questioni di vita all'interno della fabbrica.

E' chiaro, compagni, quindi che il problema non si risolve con la co-determinazione: il problema si risolve riuscendo a stabilire attraverso le nostre iniziative nuovamente rapporti di forza all'interno delle fabbriche che ci consentano, appunto, di condizionare questa iniziativa contrattuale che la Fiat ha portato avanti, la Fiat, il padronato in generale, in tutto il Paese.

Qui si fanno dei discorsi assurdi, direi, perchè si parte con il concetto di dire: va bene, ci sono alcune cose tipo il discorso degli straordinari per cui siccome gli straordinari si fanno allora tanto vale metterli nel contratto. Partendo da questo concetto di fatto noi andiamo a scrivere delle regole

all'interno dei contratti che poi ci peseranno.

All'Alfa-Romeo infatti quando ci hanno chiesto gli straordinari e non eravamo d'accordo la gente è venuta dicendo: qua ci sono 32 ore firmate da fare o le fate oppure sono cavoli vostri.

Per questo, compagni, il discorso delle flessibilità se viene assunto contrattualmente poi finirà che dovremo gestircelo all'interno delle fabbriche e io credo che non si possa rispondere in questa maniera.

Ultima cosa: il discorso grosso rispetto alle tesi riguarda il mercato del lavoro. E' un discorso molto, molto delicato, in tutto questo periodo si stanno praticamente riaprendo le assunzioni in tutte le fabbriche, a mio giudizio non possiamo trascurare questo discorso.

Il discorso dei contratti di formazione-lavoro va superato, è impensabile lasciare al padronato quest'arma ancora di selezione per i lavoratori che entrano all'interno della fabbrica. Per cui io mi trovo in completo disaccordo su tutto il discorso delle flessibilità contenute all'interno delle tesi.

...applausi...

PRESIDENTE -

Prima di dare la parola al compagno Bolognesi deve fare due comunicazioni, una è riferita a questa notizia che è apparsa sui giornali di stamane riguardo all'arresto di 34 lavoratori di una ditta di Napoli.

La Presidenza propone al congresso un telegramma: "Il Congresso Nazionale della Fiom-Cgil riunito a Verona esprime la propria solidarietà ai lavoratori di una ditta di trasporti arrestati a Napoli a seguito di una difficile vertenza aziendale.

Il Congresso della Fiom esprime il proprio dissenso sull'uso delle forze di polizia per dirimere e sciogliere i problemi che attengono al rapporto tra sindacati e aziende.

Il Congresso della Fiom rivolge un appello affinché i lavoratori arrestati vengano rilasciati."

(applausi)

Altre due rapide comunicazioni: i compagni che non hanno i materiali su cui votare, cioè i documenti, gli emendamenti già preparati, li possono ritirare con la delega allo stand subito fuori la sala della riunione.

Ripeto che la commissione Statuto è immediatamente convocata dietro l'ultimo seggio all'

uscita della sala del congresso.

Ripeto i nomi: Cossu, Mazzone, Troili,
Anghileri, Pierantoni e Comuniero.

Sono pregati i compagni della commissione
ad andare appunto a riunirsi. .

Diamo ora la parola al compagno Bolognesi,
segretario regionale del Piemonte.

ARCHIVIO FIOM

BOLOGNESI -

Io farò un intervento che toccherà praticamente solo un punto o comunque un'idea centrale che nasce dalla discussione che c'è stata ieri in questo congresso, rispetto cioè al problema di quello che è anche uno dei titoli delle nostre tesi: la crisi del sindacalismo industriale.

Rispetto a questo punto io credo che come si è impostato il dibattito ieri non abbia affrontato il problema centrale che noi dobbiamo affrontare in questo momento.

Non mi ha convinto cioè da una parte il rapporto che si è stabilito in qualche intervento nella giornata di ieri fra una confederazione che non è in crisi o che è in crisi e un sindacato di categoria che invece non ha problemi e la necessità - che invece io credo che sia indispensabile - di considerare il sindacato come un corpo unico, come un fatto cioè che se la Cgil ha dei problemi - e ne ha di problemi in questo momento -, se le confederazioni hanno dei problemi questi nascono anche e soprattutto perchè manca una spinta, un motore che è stato sempre - da decenni ormai a questa parte - il sindacato industriale, la Fiom in particolare ha sempre dato un grande contributo alla confederazione, alla Cgil.

Se la Cgil ha delle difficoltà quindi queste nascono anche dal fatto che non c'è più una spinta che nasce all'interno della Fiom rispetto ai problemi che dobbiamo affrontare.

Questa è una prima considerazione. L'altra - che aleggia pure in questo congresso, che non è oggetto di dibattito però c'è all'interno del pensiero di molti - è che in fondo il problema deriva dagli uomini, dai compagni che ci rappresentano o meno all'interno di questa organizzazione.

Anche su questo punto io credo che l'analisi sia semplicistica, che i problemi siano molto più complessi che noi dobbiamo affrontare.

A me sembra che dal dibattito di questo congresso sia stato rimosso un punto, un problema con cui abbiamo a che fare in questo momento, con cui avremo a che fare nel futuro nella nostra categoria e nel settore industriale e cioè che siamo di fronte ad una novità straordinaria, preoccupante dal nostro punto di vista: da anni ormai è nato un processo di sviluppo nel nostro Paese - come nei Paesi più industrializzati - che ha portato ad una modifica del tradizionale ciclo di sviluppo capitalistico.

Da una parte, cioè, la crisi che provocava la disoccupazione, la ripresa, lo sviluppo creava la piena occupazione e in questo senso c'erano alternanze, per cui nei momenti di crisi il sindacato era in difficoltà, aveva dei problemi e nei momenti di sviluppo, di pieno impiego invece il sindacato aveva una grande forza.

Questa eguaglianza allora - sviluppo-pieno impiego-forza del sindacato - non c'è più, mi pare che questa sia la novità vera con cui noi dobbiamo

fare i conti e che è un punto che non è uscito con questa chiarezza all'interno del congresso.

Io credo cioè che questo fatto che siamo in presenza di una situazione di sviluppo, di aumento molto forte della ricchezza in questo Paese ma in presenza di un dato di disoccupazione di massa estremamente grave e preoccupante sia una questione che ci deve riguardare in prima persona.

E' un problema centrale, è da qui che nascono le nostre difficoltà e i nostri problemi.

A me sembra che questo sia un punto che per esempio è particolarmente evidente nella realtà piemontese, nella realtà torinese. E' un punto cioè che si può verificare in questo laboratorio che continua ad essere Torino, che continua ad essere la città della Fiat, dove siamo di fronte ad una situazione che da una parte presenta aziende che innovano, che sono all'avanguardia, che creano ricchezza, eccetera e dall'altra una situazione territoriale di disoccupazione, problemi di arretratezza all'interno della fabbrica e di dominio e sfruttamento da parte del padrone che permane, che non ci crea gli spazi, non ci crea le possibilità forti, come è stato in altri momenti storici di intervento all'interno di quelle realtà.

Io credo cioè che se annulliamo un discorso di questo genere, che pure sappiamo che esiste ma che non vogliamo e non abbiamo approfondito all'interno della nostra discussione, è chiaro che poi diamo risposte anche semplicistiche ai problemi che dob-

biamo affrontare, alle iniziative che dobbiamo assumere.

Siamo costantemente in posizione critica anche su questioni, iniziative, aspetti, proposte del sindacato che invece secondo me sono da valorizzare in questo momento.

Dico questo perchè rispetto a questa situazione, a questa analisi, ai problemi che ci sono alla Fiat, a Torino noi abbiamo dato una risposta che - seppure parziale - ci sembra importante, che è quella della piattaforma che è stata approvata nel referendum.

Certamente questa proposta ha dei limiti e sono evidenti soprattutto nelle situazioni più avanzate, a cominciare da quelle dell'Alfa-Romeo di Arese. Ed è evidente che è così, che esistono dei punti più avanzati della situazione torinese e per fortuna che è così, che esistono questi punti all'interno della situazione Fiat.

E' evidente però che per noi, per i problemi che ci sono nella realtà torinese questo è un dato da valorizzare, un impegno che noi dobbiamo assumere con forza e che dobbiamo portare avanti all'interno della nostra iniziativa.

Da noi infatti, più che da qualsiasi altra parte forse, è evidente che non c'è l'automatismo fra ripresa, sviluppo e rinascita della forza sindacale.

Quindi l'iniziativa del sindacato non può essere ricostruita solo su discorsi di propaganda che

possiamo fare e che quindi questo ci impegna di più, deve impegnarci di più di quanto abbiamo fatto finora: sapere cioè che avremo un lavoro molto grande e forte da realizzare nel futuro rispetto ai problemi all'interno della Fiat in particolare ma non solo: all'interno di tutta la categoria.

Rispetto a questa novità, a questa contraddizione che stiamo subendo...che dal punto di vista padronale è un autentico capolavoro, quello di riuscire a controllare la forza lavoro attraverso il ricatto della disoccupazione di massa all'interno delle fabbriche e avendo una situazione di profitti alti, di sviluppo, di capacità di controllo delle situazioni di fabbrica.

Io credo che questo sia il punto che ci permette anche di ragionare sulla questione importante che è quella dell'occupazione, del rapporto cioè che ci deve essere fra la nostra iniziativa di contrattazione e i problemi dell'occupazione.

Questo ci permette anche di ragionare sul fatto che noi abbiamo la necessità non solo di portare avanti la contrattazione, di fare le vertenze nei grandi gruppi in questo momento ma anche di portare avanti un discorso di iniziativa generalizzata all'interno della categoria ma anche e soprattutto di avere una iniziativa collegata certamente a livello confederale che deve però trovare spinta e propulsione, iniziativa all'interno della nostra categoria, che deve essere indirizzata su due questioni - come del resto era anche nelle proposte nella relazione del

compagno Airoidi- cioè sulla questione fiscale.

In questa situazione infatti è evidente che c'è un problema di caduta di condizione non solo salariale ed economica del lavoro dipendente ma anche il ruolo della società, quindi necessità di portare avanti con forza la questione della redistribuzione del reddito nel nostro Paese a favore dei lavoratori dipendenti.

Attuare quindi una politica opposta a quella fiscale che c'è stata in questi anni di torchiare i lavoratori dipendenti e dall'altro lato avere iniziative anche sui problemi dell'occupazione.

In particolare io credo che il nostro discorso non può fermarsi ai problemi dell'orario, l'iniziativa alla proposta delle 35 ore è una proposta importante che è stata lanciata in questo congresso. Non può essere però una proposta di pura propaganda: lo è stata per anni all'interno di questa categoria, deve trovare le gambe, deve trovare iniziative a partire dal controllo degli orari di fatto all'interno delle fabbriche.

Una riduzione quindi non teorica, scritta sulla carta ma dell'orario degli straordinari che ci sono adesso. Per cui è necessario evidentemente affrontare i problemi delle flessibilità nelle proposte che facciamo sulla contrattazione.

E' necessario affrontare il problema dell'occupazione a partire dal fatto che dobbiamo riprendere il discorso dell'assunzione e dei contratti di formazione- lavoro. Perché è evidente che la strate-

gia padronale, l'iniziativa padronale di lungo periodo all'interno delle fabbriche è quella di utilizzare il controllo che avviene sui lavoratori attraverso la formazione-lavoro per avere il consenso all'interno delle fabbriche, per addestrare e non per formare i lavoratori, i giovani che entrano attraverso i contratti di formazione-lavoro.

E' su questo punto quindi che noi dobbiamo intervenire, modificare la proposta, mettere in discussione l'accordo che è stato fatto con la Confindustria.

Io credo cioè che noi abbiamo la necessità di ragionare sul serio sui nostri problemi, di affrontare fino in fondo le questioni, di non rimuovere nessuna questione che abbiamo di fronte nè in quello che è avvenuto, nè nelle difficoltà e nelle sconfitte che abbiamo subito anche in questi anni.

Da questo punto di vista quindi non si tratta solo di avere un impegno di maggiore iniziativa da parte nostra - cosa che ci deve essere - a partire dall'iniziativa sulla Fiat, costruire movimenti ed iniziative di lotta a tempo breve anche sulla Fiat, sulle altre vertenze; si tratta anche di darci un lavoro di prospettiva, un impegno di prospettiva sui problemi della categoria.

Io credo che se noi riusciamo a fare questo, ad impegnare la categoria sulle questioni centrali della contrattazione, dell'occupazione, dell'iniziativa fiscale allora la discussione che c'è stata ieri - che a me sembrava francamente non molto centrata

e sbagliata - di chi è più in crisi fra la Fiom
e la Cgil, credo che questo dilemma si superi nella
nostra iniziativa, nella capacità che dobbiamo avere
di portare avanti l'impegno e le lotte dei lavoratori.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Ha la parola il compagno Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom di Brescia.

CREMASCHI -

Nella sua relazione il compagno Airoidi - relazione che io condivido - sottolineava un problema che credo abbia percorso questo congresso così come l'insieme dei congressi che noi abbiamo vissuto in questa fase, a partire da quelli aziendali.

Una domanda inespresa ma che emergeva con molta chiarezza da tutta la nostra discussione, se cioè il lavoro che stiamo facendo di ricostruzione della nostra iniziativa sia un lavoro sostanzialmente destinato a fallire perchè inevitabile è il declino della cultura e del modello del sindacato industriale.

Il compagno Cerfeta ieri si interrogava, d'altra parte, se non siamo di fronte, per noi della Fiom, al rischio di uno sforzo, di una rivoluzione dall'alto, cioè di una proposta di riorganizzazione e di iniziativa politica che sia in definitiva troppo avanti rispetto alle nostre sensibilità concrete e ai nostri problemi.

Io credo che a questa domanda noi dobbiamo

dare una risposta in questo congresso e nella nostra iniziativa futura rispetto al problema di fondo che abbiamo e cioè quello per cui se la nostra categoria che in questi anni ha sicuramente perso quella che possiamo chiamare la visibilità sociale sia destinata ad essere frantumata e assorbita nel mare delle contraddizioni corporative che oggi scuotono la nostra organizzazione sociale o se invece la nostra categoria possa rinnovarsi con un progetto, con una cultura propria, partecipare ad un processo di ricostruzione di un programma di cambiamento.

Io voglio subire e riflettere tra di noi rispetto ad una sola questione che dovrebbe aiutarci a scegliere in una certa direzione - oltre, credo, la necessità di superare quella che è per molti di noi una sorta di depressione all'interno delle aziende -: il fatto che molti compagni siano intervenuti - in particolare i compagni del Mezzogiorno - sottolineando il fatto che c'è una trascuratezza nella cultura dell'insieme del movimento operaio, una sottovalutazione nella questione meridionale, ci deve far riflettere su un dato.

Il dato è questo: quando i metalmeccanici avevano una forte visibilità sociale, quando i metalmeccanici negli anni '70 avevano una forte capacità di contrattazione noi allora abbiamo costruito iniziative importanti per il Mezzogiorno.

Abbiamo fatto la manifestazione di Reggio Calabria ma abbiamo anche, io credo, costruito una contrattazione nella Fiat, nei grandi gruppi che ha

favorito lo sviluppo del Mezzogiorno.

Allora c'era chi - come l'attuale Presidente del Consiglio - spiegava che l'egoismo degli operai del Nord toglieva lavoro al Sud.

Oggi che noi siamo in una condizione di debolezza all'interno delle fabbriche del Nord fioriscono le leghe lombarde, fioriscono gli elementi corporativi, ci sono i rischi effettivi di rottura fra Nord e Sud.

E' per questo che un segnale di ripresa dei metalmeccanici sul piano dell'iniziativa contrattuale in fabbrica è anche un segnale a favore del Mezzogiorno, è anche un segnale di speranza per le popolazioni meridionali.

La seconda questione riguarda il fatto che noi dobbiamo interrogarci se la problematica che stiamo ponendo con le tesi è cioè quella della ricostruzione di un forte potere di iniziativa, di intervento, di codeterminazione del sindacato in fabbrica sia una questione particolare di assetto corporativo o ponga una questione piuttosto di carattere più generale.

Io voglio intanto chiarire a me stesso il significato di questa proposta. Io credo, compagni, che noi dobbiamo con molta chiarezza dirci che noi non pensiamo puramente e semplicemente ad una rivalsa rispetto alle sconfitte di questi anni e ad un puro ritorno alla contrattazione degli anni '70.

Noi pensiamo una cosa diversa - e io credo, da questo punto di vista, anche più ambiziosa -:

noi pensiamo a far ridiventare la fabbrica un terreno effettivo di dialettica, non di unilateralità, dove ci sia un effettivo riconoscimento di pari dignità non semplicemente nei confronti del sindacato ma da parte dell'impresa delle esigenze, dei bisogni soggettivi del lavoratore.

In questi anni, compagni, - e credo che non ci sia niente di meglio del libro di Romiti per dimostrare queste asserzioni - è passata nel nostro Paese una filosofia che spiega nella sostanza che la ristrutturazione, l'efficienza, la gestione economica non possono che disgiungersi dalla democrazia e dalla solidarietà e dal riconoscimento dei bisogni dell'individuo.

Questa è la questione di fondo che è passata in questi anni e cioè una questione in base alla quale - per usare un termine di altri tempi e di altre tradizioni - per costruire l'industria, per costruire l'economia è inevitabile fare delle vittime.

E' inevitabile abbandonare i più deboli, è inevitabile costruire delle nuove accanto a delle vecchie emarginazioni.

Ebbene: se noi affrontiamo questa fase scegliendo invece da un lato, sì, di farci carico delle esigenze dell'impresa ma dall'altro chiedendo all'impresa di farsi carico dei bisogni soggettivi del lavoratore e quindi ponendoci l'obiettivo di decidere assieme su tutte le questioni, mettendo su un terreno di pari dignità le esigenze del profitto e le esigenze soggettive del lavoratore non solo facciamo una cosa

per noi - e di questo ne abbiamo bisogno - ma credo che diamo un segnale a tutta la società.

Diamo cioè il segnale per cui è possibile - perchè su questo giochiamo la nostra esistenza -, è effettivamente possibile mettere assieme efficienza e democrazia, sviluppo e solidarietà, senza lasciare per strada i più deboli, senza lasciare per strada quelli che hanno meno tutela, al Nord come al Sud.

Allora c'è un nodo da cui partire.

(applausi)

Io voglio dire che noi oggi viviamo in questa condizione di grave depressione, perchè il lavoratore quando entra in fabbrica sente di essere puramente e semplicemente a disposizione dell'azienda.

Questo è il nodo che noi abbiamo di fronte, la prima questione: si entra in fabbrica e si è a disposizione per i turni, per gli orari, per gli spostamenti, per la flessibilità, per l'incertezza del posto di lavoro. C'è questa angoscia quotidiana di essere a disposizione dell'azienda, che è la versione dal nostro punto di vista dell'unilateralità del comando aziendale, che è il nodo sul quale noi abbiamo le nostre maggiori difficoltà.

E' per questo che noi diciamo che quando parliamo di co-determinazione non pensiamo ad una legittimazione del sindacato esterna a questa condizione ma pensiamo invece alla ricostruzione di un rappor-

to tra sindacato e lavoratori e tra sindacato-lavoratori e impresa che partendo da questa condizione del lavoratore chiede all'impresa di misurarsi con questa realtà e di modificare - se è necessario - le proprie scelte.

Qui c'è il nodo di fondo per cui non possiamo essere d'accordo sulla proposta della Federmeccanica. Così come viene oggi presentata. Non tanto e non solo, compagni, perchè ci dicono che vogliono i soldi centralizzati e questioni di questo genere, noi abbiamo sempre avuto un nostro governo della dinamica salariale - e tornerò su queste questioni -.

D'altra parte voglio anche dire che non mi commuovono poco le avances che dicono da parte della Federmeccanica che se contrattassimo al loro tavolo quelle poche migliaia di lire a quel punto avremmo almeno la garanzia che hanno tutti, perchè prima dovremmo decidere un'altra cosa: che metà dell'industria italiana nella quale non si applicano neanche i contratti nazionali e nella quale i lavoratori non hanno nemmeno i diritti democratici primi del cittadino, perchè possono essere sbattuti fuori da un momento all'altro a seconda delle condizioni con cui si svegliano i padroni alla mattina, bene, prima dovremo decidere che per quei lavoratori ci sono gli stessi diritti degli altri.

A questo punto allora si potrebbe anche ragionare su altre questioni, ma dire che questa questione è fuori implica semplicemente dire che non è vero che si possono dare i soldi a tutti i lavoratori.

Non è questa però la questione, la questione è un'altra: che noi non possiamo accettare l'idea di uno scambio, per cui da un lato il sindacato riceve una legittimazione formale a un tavolo centrale nei confronti delle controparti e dall'altro lato all'interno dell'impresa cresce l'unilateralità del comando, per cui, certo, discutiamo e magari concordiamo la dinamica salariale ma non siamo in grado di concordare un turno di lavoro, la gestione degli straordinari, la questione dei rischi di lavoro, se si passa o no da un reparto all'altro, la vita quotidiana del lavoratore.

Questo è il punto. Io credo allora che da questo punto di vista noi non solo dobbiamo respingere la proposta della Federmeccanica ma dire l'opposto: che noi pensiamo che abbiamo interesse noi ad un nuovo sistema di relazioni sindacali, ma che questo nuovo sistema di relazioni sindacali comincerà a partire da una nostra esigenza, da una nostra piattaforma.

Una piattaforma cioè che abbia come punto centrale il riconoscimento della pari dignità non formale tra sindacato e associazione, al di fuori dell'impresa, ma della pari dignità tra bisogni del lavoratore e bisogni dell'impresa dentro l'impresa.

Nell'ambito di questo abbiamo una esigenza noi allora - come diceva ieri anche il compagno Cerfeda - di costruire regole, di costruire proposte che a questo punto però, compagni, non sono la solita discussione di straripio a cui il sindacato viene trascinato perchè c'è una piattaforma del pa-

drone ma è una nostra piattaforma che rivendichiamo nei confronti della controparte, per avere effettivamente nelle fabbriche italiane un sistema di governo, di democrazia e di dignità del lavoratore che è europeo.

Anche perchè, compagni, io credo che sia ora di finirla di bere tutte le cose che ci vengono raccontate in questi giorni. Per cui sostanzialmente l'avvicinamento all'Europa dovrebbe rappresentare per il sindacato italiano un ulteriore abbassamento della propria capacità di richiesta.

Io dico che è vero esattamente il contrario, l'entrata in Europa vuol dire per il sindacato e per i lavoratori dell'industria riconquistare pari dignità rispetto all'impresa ed è questo il punto centrale che noi poniamo rispetto al Paese.

(applausi)

Naturalmente c'è un problema di bisogni reali dei lavoratori e ci sono anche - ne abbiamo parlato molto ieri - le contraddizioni in seno al popolo.

Io, compagni, non ho invidie e credo che faremo male a ragionare in termini di invidie, però voglio dire - e lo hanno detto in tanti qui ieri - che - dico persino una banalità - noi non possiamo continuare con una contrattazione sindacale, per cui un bidello - io non ho niente contro i bidelli -

concluderà il contratto della scuola con 292 mila lire di aumento e noi dobbiamo romperci e sbranarci su trentamila lire, legate alla produttività, alla Fiat.

(applausi)

Io credo che ci sia bisogno di una nuova dignità per i lavoratori dell'industria, di una nuova dignità dei lavoratori metalmeccanici. Io non so se questo voglia dire che dobbiamo essere duri, io so che molti dei giornalisti che continuano a scrivere e a divertirsi sul fatto di dividere la Fiom in duri e molli in questo momento stanno facendo scioperi molto duri per ottenere aumenti che come zoccolo hanno 750 mila lire al mese.

(applausi)

Io quindi credo che noi rivendichiamo qui una nostra dignità sociale che ha un valore generale, anche perchè, compagni, l'esempio di questi anni di vita sindacale del nostro Paese nel quale è stata assente dalla scena sociale, politica, culturale la classe operaia, il lavoro metalmeccanico non è un esempio esaltante.

Non ci sono altre esperienze esaltanti che possano essere sostituite alla nostra.

Quindi, con molta modestia ma anche con la certezza di poter fare qualcosa che serve a tutti noi dobbiamo ricomporre una nostra volontà di presenza e di iniziativa.

Naturalmente questo richiede una nostra forte capacità di rinnovamento, occorre un rinnovamento nella pratica politica ma credo che sia forse ancora più importante un rinnovamento nel modo di funzionare del sindacato.

Noi su questo abbiamo fatto alcune scelte, siamo ancora un po' pochi a farle, perchè, compagni, se noi facciamo una scelta del referendum questo vuol dire che vale anche per me che per quel che riguarda la Fiat ho scelto una posizione che è andata in minoranza nell'ambito dei lavoratori che quando però il referendum ha deciso le indicazioni di fondo che vengono valgono per tutti. Quando si vince e quando si perde.

Vale per me ma deve valere anche per Cgil-Cisl-Uil a Fiumicino, deve valere per sempre, cioè deve valere come regola di fondo sul piano della democrazia.

Noi non possiamo arrivare ad una situazione nella quale si chiudono i contratti nazionali con una selva di mani alzate che votano "no" e con il dirigente sindacale che dice "contratto approvato".

Questa è una fase chiusa per noi, occorre

ricostruire una iniziativa nostra,

(applausi)

democratica su tutto il fronte e questo richiede un minimo livello di democrazia che è il referendum e - certo - occorrono altri livelli. Perché non possiamo basarci solo su una questione del puro e semplice voto finale.

Occorre cioè ricostruire una cosa che avevamo e che abbiamo perso, avevamo - con l'esperienza delle FLM - quella partecipazione meticolosa dei lavoratori, dei delegati alla costruzione e alla elaborazione delle piattaforme.

In quella sede avveniva la mediazione, ebbene: io dico con molta chiarezza che certo molte cose sono cambiate, la ricostruzione della partecipazione e dell'adesione non può essere la stessa di prima, ci sono novità, istanze nuove. Tutto questo congresso, ad esempio, è percorso dalla necessità di misurarci tutti ed è una misura difficile per noi, sia con i nuovi problemi ambientali, sia con la profonda contraddizione che ci coinvolge rispetto alla nascita e alla affermazione della differenza di sesso.

Tuttavia io credo che un punto di fondo dell'esperienza delle FLM è irrinunciabile per noi e cioè il fatto che la costruzione, la gestione, la direzione delle vertenze, delle piattaforme non può

essere affidata ad un ristretto quartier generale che illuministicamente governa il movimento, sceglie il terreno della mediazione, costruisce volta per volta i passaggi ma occorre allargare la direzione politica, riconquistare il delegato, il lavoratore alla responsabilità della scelta, della mediazione e su questo terreno abbiamo bisogno di grande spreco di energie perchè ci misuriamo con enormi difficoltà ma abbiamo bisogno anche di una battaglia convinta da parte di tutti noi.

Per questo credo che sia importante che noi chiudiamo sulla questione della Fiat con una conclusione unitaria che impegni tutti ad esaltare il ruolo, ai delegati negli stabilimenti, sulla contrattazione futura.

Ed è importante che questo terreno sia un terreno di battaglia politica, che veda unita tutta la Fiom.

Io credo che in questi anni ci sia stata una abitudine: la Fiom - ma in generale i metalmeccanici - è stata descritta come una sorta di gigante buono, un po' addormentato, a cui si poteva fare, in fondo, di tutto, volta per volta, con questa o con quella motivazione.

Io credo che questa fase deve finire, noi dobbiamo ritrovare l'orgoglio della nostra identità sociale. Certo, cambiata, modificata, una identità molteplice ma senza avere paura di dire che non vogliamo essere solo descritti come i membri della

Bocciofila o l'associazione dei donatori di sangue.

Vogliamo invece ridiventare - per noi e
per il resto della società - un soggetto sociale
e politico.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

La parola adesso al compagno Montanile della Fiom di Pomigliano.

Io comunico che stanno chiudendo i seggi, per cui coloro che non hanno votato sono pregati di recarsi immediatamente ai seggi, perchè tra due minuti si chiudono le operazioni elettorali.

Seconda comunicazione: il compagno Turzo di Verona ha perso la delega ed è qui alla Presidenza per riaverla.

Terzo: ci stiamo avvicinando alle battute conclusive del nostro dibattito, io pregherei i compagni del servizio d'ordine di cominciare a far rientrare i compagni per i prossimi interventi.

MONTANILE -

Compagni, io condivido la visione teorica e concreta del compagno Cremaschi e quindi mi dispiace dover intervenire subito dopo di lui.

Compagni e compagne, il 19⁰ Congresso si è svolto nei luoghi di lavoro, in un clima di partecipazione attenta. I nostri iscritti e militanti e tutti i lavoratori hanno guardato ancora a noi con speranza dopo anni di sofferenza, di isolamento e di declino, più teorizzato che vero, del lavoro

industriale e di arretramento del nostro potere contrattuale.

I lavoratori hanno discusso ancora con noi con tenue speranza che non possiamo deludere, perchè ci ritengono i protagonisti della storia sindacale del nostro Paese. Ma anche per cogliere possibili segnali di una ripresa, per uscire dallo smarrimento e costruire una linea rivendicativa nuova.

Ciò per puntare all'unificazione del movimento dei lavoratori, per rovesciare gli attuali rapporti di forza e per evitare di pensare a noi, alla nostra organizzazione come ad una associazione di reduci e combattenti.

La stessa decisione di andare al congresso anticipato è stata colta dai lavoratori come occasione per cambiare e trovare tutti insieme la nostra identità, individuando obiettivi e certezze per movimenti e lotte.

Il fallimento della ~~pro~~prova d'ordine è alla base dell'ultimo congresso, infatti invece dell'unità delle forze del lavoro abbiamo registrato fratture che rischiano di diventare irreversibili e una forte spinta corporativa.

Il salario reale dei lavoratori dell'industria continua a calare, le loro condizioni di lavoro peggiorano e le forze che hanno prodotto ricchezza per la ripresa economica sulla base dell'efficienza e produttività accumulando ricchezze e risorse sono state trasferite a chi lo sforzo non lo ha compiuto.

Le assemblee di referendum sulle bozze ri-

vendicative di importanti gruppi industriali si sono tenute in questo quadro e a ridosso delle assemblee congressuali della Fiom. Quindi senza soluzione di continuità.

I lavoratori hanno verificato se e quali segni le discussioni congressuali della Fiom e il rapporto con i lavoratori avevano prodotto sulla politica rivendicativa e negli atteggiamenti e scelte su cose concrete, tutto il sindacato, le analisi e le proposte contenute nelle tesi.

In Alitalia siamo riusciti a compiere una sufficiente e positiva mediazione tra i bisogni e le esigenze dei lavoratori e l'esigenza del sindacato di rilanciare la sfida in questa importante azienda a partecipazione statale sulle questioni dell'efficienza e del sistema produttivo.

I lavoratori hanno compreso e colto segnali di disponibilità nostra e quindi è già possibile - se necessario - l'avvio di una fase di movimento, di conflitto e di lotta.

Nel raggruppamento Fiat, a mio parere, non siamo riusciti a compiere la mediazione tra tesi e bisogni, esigenze dei lavoratori.

La scelta inadeguata che ha compiuto il sindacato di muoversi in un quadro di compatibilità: a mio parere non abbiamo colto fino in fondo questa occasione vertenziale, dopo anni di arretramenti di relazioni industriali inaccettabili in piazza.

Per creare le condizioni per una possibile messa in discussione degli attuali rapporti di forza;

nel raggruppamento Fiat vi è stata una partecipazione media al voto del 70% dei lavoratori, di cui il 60% ha votato "sì".

Poichè la matematica non è una opinione il 58% dei lavoratori o non ha votato o lo ha fatto esprimendo il "no". Con questo non voglio sostenere che non c'è il mandato all'apertura del negoziato, ma intendo chiedere una valutazione attenta del nostro rapporto con i lavoratori al momento del negoziato.

I lavoratori che hanno votato per il "sì" lo hanno fatto in un clima di freddezza e di semi-indifferenza, determinato da una legittima valutazione generale di insufficienza delle richieste.

Se considerate nel quadro gli anni di blocco della contrattazione aziendale e alle condizioni attuali di sfruttamento e di inciviltà prodotte dalla gestione unilaterale di tutti i fattori della vita della fabbrica, si tratta di un "sì" per una vertenza con contenuti insufficienti ma maturato nella convinzione profonda di un possibile e necessario avvio del movimento per una necessaria unificazione dei lavoratori nell'universo Fiat.

Perchè dopo una lunga lotta durata anni spuntasse un giorno quel rapporto di forza modificato, dentro, cui far maturare una linea di politica contrattuale più offensiva, più autonoma e meno subalterna alle logiche del mercato, dei profitti e della libertà e del comando dell'impresa, che in questo impianto rivendicativo vertenziale non è ancora emerso.

L'Alfa di Pomigliano: all'Alfa di Pomigliano l'orientamento prevalente per il "sì" è stato costruito con assemblee che hanno posto con l'approvazione di emendamenti ad alcuni punti dell'impianto rivendicativo modifiche di merito nei contenuti ma che non sono stati trasmessi alle controparti.

Di questo la delegazione sindacale al tavolo negoziale deve tener conto, nella vecchia Alfa - Arese, Somepre e Spiga di Livorno - i "no" sono stati l'80% dei voti espressi.

Un dato, questo, generale e nazionale, non riconducibile alla presa di posizione del sindacato milanese.

Un "no" che esprime una critica nei confronti di un sindacato che non ha operato ancora la svolta necessaria, perchè continua a ricercare una legittimazione burocratica negoziale con la controparte e con Fim e Uilm quasi sempre in conflitto con quei lavoratori meno freddi e rassegnati e più combattivi.

Un "no" che risente dell'amarezza prodotta dall'accordo di maggio '87, che arretrò le condizioni contrattuali al di sotto della tutela di legge e contratti e che è determinato dalla consapevolezza dei lavoratori che il loro sindacato non è riuscito nemmeno a mediare gli interessi dei lavoratori con quelli dell'impresa.

Un "no" che rifiuta l'omologazione e la logica dell'efficienza intesa come logica di profitto, un "no" contro le richieste dell'azienda Fiat nella

pratica ricattatoria centrale e periferica tendente all'esclusione consensuale del ruolo negoziale del sindacato in fabbrica ma anche contro l'utilizzo subalterno del sindacato nella sua offensiva contro i diritti fondamentali dei lavoratori.

Un "no" per dire basta alla gara tra strutture sindacali periferiche e regionali, per chi offre più disponibilità e chi si dimostra interlocutore più credibile della Fiat e tra chi più acriticamente accetta i suoi disegni.

Un "no" per dire che la strada della libertà dell'impresa per il controllo assoluto in fabbrica e la riduzione del costo del lavoro peggiorando ulteriormente le condizioni dei lavoratori è impercorribile.

Un "no" che esprime la delusione profonda di fronte ad un impianto rivendicativo che sulla gestione degli orari, delle condizioni della prestazione, della gestione dei problemi di sicurezza della salute in fabbrica non modifica nel merito la situazione attuale e rende questa vertenza troppo di ordinaria amministrazione.

Occorre quindi recuperare il merito politico del dissenso, coinvolgere le aree di estensione e recuperare la lotta per quanto riguarda tutti i lavoratori che hanno votato per il "sì". Giacchè questo non è scontato.

Nella situazione Fiat, dove l'azienda ha in mano il controllo della fabbrica e dove il rapporto dei lavoratori con la produzione, con gli obiettivi

produttivi è reso individuale dall'accordo di maggio '87, le diecimila lire per i diretti e collegati, così come le 25 mila lire legate agli obiettivi produttivi, appaiono nella lettura corrente dei lavoratori come il frutto di una ridicola e inaccettabile mediazione burocratica, finalizzata al mantenimento dei principi che continuano ad esprimere confusione nella politica contrattuale.

Le diecimila lire legate ai diretti e catenari appare non solo ridicole per la quantità ma anche poco dignitose.

Alla faticosità non si può rispondere con il salario ma con i riposi, la riduzione dei tempi del lavoro, come avevamo proposto nell'attivo unitario a Pomigliano.

Anche se è apprezzabile la proposta del compagno Angelo Airoidi si poteva osare di più e utilizzare meglio questa occasione. In una situazione di espansione del mercato del profitto per l'impresa, in una situazione di spostamento di risorse e ricchezze da chi le produce e cioè dal lavoro industriale a quello pubblico e autonomo.

Forse con le vertenze, la necessità di un impianto rivendicativo coerente, con l'obiettivo di interrompere un fenomeno di rotture che rischia di diventare irreversibile dei valori di solidarietà e di uguaglianza era una scelta necessaria.

L'accordo del personale medico della sanità, adesso il contratto della scuola: rilanciano una grande questione per il sindacalismo industriale

che ha bisogno di una nuova parola d'ordine del mondo del lavoro, a parità di quantità e qualità della prestazione deve corrispondere parità della retribuzione da perseguire con un processo di perequazione generale.

Non è possibile negare mille miliardi per risanare l'Alfa vendendola ai privati e poi scoprire che si possono rastrellare duemila miliardi più del previsto non per pagare l'ammodernamento e accrescere l'efficienza della scuola ma per alimentare una nuova giungla retributiva.

Così come decidiamo lo sciopero per rivendicare una più equa giustizia sociale, così potevamo, come Cgil, proclamare uno sciopero contro il governo per la giustizia retributiva durante la trattativa per la scuola.

Occorre, al di là degli impianti rivendicativi varati, porsi il problema della riduzione drastica degli straordinari per puntare in una prima fase all'avvio del rinnovo contrattuale, fino all'avvio del rinnovo contrattuale, a conseguire l'orario medio reale contrattuale riducendolo drasticamente le 47 ore attuali.

Contestualmente, così come propone la relazione, occorre anche puntare alla modifica legislativa sugli orari di lavoro per introdurre però anche penalità.

Occorre puntare agli adeguamenti automatici degli organici, perlomeno rapportati alla riduzione degli straordinari produttivi. Ciò per evitare che le imprese continuino a dimensionare gli organici ai minimi della capacità produttiva, risolvendo le questio-

ni di mercato con ricorso alla flessibilità non contrattata, compreso il lavoro notturno.

Straordinari, aumenti di ritmi e saturazioni. C'è anche per rilanciare il ruolo negoziale in fabbrica e imporre una contrattazione preventiva alla richiesta di straordinari e su tutte le flessibilità finalizzando la contrattazione all'obiettivo della concretizzazione dell'orario contrattuale, all'utilizzo collettivo delle ulteriori riduzioni.

Tutto ciò deve essere sorretto da una crescita della tensione politica della nostra organizzazione su questo problema e da iniziativa sindacale di lotta e movimento.

La centralità del lavoro diventa una pura affermazione di principio, senza una battaglia immediata, a sostegno di proposte strategiche del sindacato, in piena autonomia dalle pretese aziendali.

Questa scelta, fatta con coraggio nelle tesi congressuali, trova incertezze e resistenze.

Vi sono compagni di strutture meridionali che sostengono che una scelta immediata della riduzione dell'orario attualmente finirebbe per dare risposte occupazionali in aree industriali, che ricreerebbe una nuova fase di emigrazione.

Queste affermazioni e argomentazioni non mi convincono, la scelta dell'orario va fatta subito e nel quadro di un progetto unificando degli equilibri industriali tra Nord e Sud, rivendicando impianti legislativi di programmazione economica dello Stato e predisponendo strumenti di scelta e di localizzazione

territoriale di sviluppo industriale. Sapendo che il decongestionamento di alcune aree industriali del Nord rappresentano davvero scelte urgenti sul fronte delle problematiche ambientali ed ecologiche, della qualità della vita.

Scelte dunque di civiltà, prima ancora che di solidarietà.

Alcuni compagni di strutture del sindacato meridionale, intervenuti anche qui, sbagliano quando tentano di contrapporre il ragionamento della centralità del lavoro e del Mezzogiorno ad un ragionamento fatto qui dal compagno Garibaldi sul superamento della subalternità del sindacato alla logica dell'impresa e alla necessità dell'unificazione del movimento.

Credo - e vorrei chiedere a Garibaldi se ho capito bene - che il suo ragionamento è la sola unica risposta, movimento e lotta unificando su una nostra autonoma progettualità sono le condizioni per evitare confronti ingannevoli all'insegna dell'accettazione ricattatoria della Fiat e delle grandi aziende private a partecipazione statale del Paese.

Scambi con alla base rinuncia, disponibilità al sotto-salario non significano sviluppo ma inciviltà, ingiustizia e lacerazione del movimento.

L'esatto contrario dell'unificazione.

La Fiat non può venderci le sue esigenze come una risposta al sindacato e ai lavoratori di Pomigliano e della Campania, ad un tavolo negoziale periferico contestuale all'apertura della vertenza.

La Fiat rivendica un accordo sindacale per

il turno di notte strutturale, con quattro anni di anticipo alla ristrutturazione degli impianti per i nuovi modelli, senza spiegarne motivazioni ed esigenze, pretende con accordi sindacali l'utilizzo di lavoratori in attività con contenuti professionali più bassi della qualifica conseguita.

Chiede disponibilità preventiva e mobilità verso aziende di presunti e non precisati imprenditori collegati alla Fiat.

Due AT-Fiom dell'Alfa di Pomigliano, dopo una lunga discussione di merito su questa che si presenta come una vertenza Fiat nei confronti del sindacato, si sono così concluse: accettare un tavolo negoziale periferico su queste questioni e con questi presupposti significa accettare una provocazione della Fiat, tenendo ad indebolire il tavolo negoziale centrale sulla vertenza così come è avvenuto in questi ultimi anni.

Occorre - lo dico al compagno che lo ha sostenuto qui e a te, compagno Airoidi - vedere come si concilia sul piano della coerenza della democrazia interna la tua relazione introduttiva a questo congresso - che io condivido in larga parte, anche perchè accoglie alcuni emendamenti principali del congresso regionale della Campania -, gli attivi Fiom dell'Alfa, l'intervento di Strazzullo sulla disponibilità allo scambio, a fronte di un piano industriale che l'azienda non ha saputo definire nei contorni e quindi inesistente.

Compagno Airoidi, a parte il giudizio di

merito sulla improponibilità di uno scambio tra un piano inesistente e i diritti fondamentali dei lavoratori, possiamo mai accettare ancora che se non c'è lo scambio non c'è sviluppo e investimenti?

Basta con questa logica, le tesi congressuali della Fiom sui problemi dell'ambiente sono giustamente condizionate da movimenti ecologistici e-stermi ai luoghi di lavoro su problemi della difesa e tutela del cittadino.

Delle condizioni ambientale e le questioni della sicurezza in fabbrica manca una radiografia della situazione attuale, manca un progetto sindacale di intervento.

Nelle grandi imprese industriali a partire dalla Fiat le infermerie aziendali sono diventate troppo strumento subordinato al profitto e all'efficienza.

Risultano sempre più diffusi fenomeni di rifiuti, di denunce, di infortuni e indisposizione e quello che è più grave è che sempre più spesso ciò avviene in un rapporto ricattatorio con i lavoratori interessati.

Attaccare, quindi, e aggredire l'impresa sulle questioni del potere, come quelle della gestione della sicurezza e salute in fabbrica puntando nelle grandi imprese a presidi sanitari gestiti dalla medicina preventiva e dalle Usl. E' una scelta improrogabile.

A questi presidi sanitari occorre garantire autonomia di ricerca sulla nocività, sulle visite pe-

riodiche, sulla collocazione in attività decondizionate e sui mezzi di protezione e di applicazione delle norme di sicurezza e rendendo vincolante per l'azienda i risultati, le osservazioni e le conclusioni delle indagini del lavoro del presidio.

Con queste scelte, con il superamento di incertezze e timidezze, con l'unità organica della Fiom a sostegno di tale progettualità, obiettivo e lotte, con la ricerca di un patto di azione generale e strategico di ampio respiro, abbandonando la ricerca affannosa e asfissiante di intese giorno per giorno, possiamo rilanciare l'organizzazione e nuovi valori che parlano alla società, che producono alleanze per imporre la forza egemonica e trasformatrice del mondo del lavoro, della sinistra e delle forze di progresso.

...applausi...
